ANNO 58 MATTINO TORINO *Sabato 19 Gennaio 1924* MATTINO NUM. 17

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie	L. 80 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Del mattino con la domenica	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 123 —	63 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 3 per linea cantata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Filiale in Torino, via A. Tavaro, 2, e sue succursali

La Francia e la Piccola Intesa

Se l'arte di governare consiste nel trasformar l'Europa in un rovinio, nell'ambito di questa generazione, il Quai d'Orsay batte certamente il chiodo giusto. Sotto il regime di Poincaré la politica francese si è imposta il compito di esasperare un popolo, esausto ma pur sempre formidabile, di 70.000.000 di anime, mediante l'arroganza, l'insulto e la mordente oppressione.

Il corrispondente speciale del «Times» ha rivelato qualcosa, non certo tutto, de' metodi della occupazione militare francese in Germania. Nessun popolo che si rispetti potrebbe mai tollerare ciò che sta accadendo nelle regioni occupate, senza accumulare il proprio risentimento in vista della azione futura. Le truppe nere, il genere speciale di comodità che decenti cittadini tedeschi sono forzati di provveder loro, la protezione e i sussidi accordati dai francesi ad un movimento mirante a separare la Renania dalla madre patria, la oppressione della Germania, da parte delle truppe francesi, mentre essa stava difendendosi contro una mutilazione, la deportazione dalla Ruhr di decine di migliaia di persone, i negoziati coi grandi magnati industriali per un accordo su termini che non possono essere eseguiti se non aumentando le ore di lavoro e diminuendo i salari degli operai, l'abuso dei poteri conferiti dal trattato di Versailles nella Sarre, allo scopo di realizzare una permanente annessione, tutto ciò accompagnato da mille angherie a cui sempre ricorre un militarismo in ascesa: un popolo che sopporterà tutto ciò docilmente, non può essere della stessa razza di quello che ha tenuto a bada un mondo armato durante quattro anni e si è arreso sol quando i suoi bambini morivano di fame. Confessiamo la verità, fu un nemico coraggioso che abbiamo vinto.

Come per assicurarsi che l'esplosione, quando avverrà, si diffonda su tutto il continente, delle misure speciali vengono prese per armare equipaggiare e addestrare grandi eserciti nell'Europa centrale, e per realizzare intese militari allo scopo di agire insieme quando l'ora dell'azione sarà giunta. Tutti questi eserciti tendono a divenir provocatori ed oppressori dei vicini disarmati, e possono facilmente scatenare conflitti con altri vicini più potenti. I grandi eserciti furono i responsabili diretti della grande guerra. Oggi se ne stanno istituendo e organizzando di più grandi ancora, i quali potranno precipitare il mondo in una guerra ancor più grande. E ciò accadrà, a meno che qualcosa o qualcuno non intervenga.

Il calpestio di genti armate e il frastuono delle artiglierie hanno un effetto inebriante sulle nazioni. Non c'è vino che faccia girar la testa così completamente come la trecotanza militare.

Sappiamo tutti per esperienza quale pericolo possa divenire per la pace, una nazione che abbia la testa troppo gonfia.

Che cosa accadrà quando, non una, ma molte nazioni si troveranno in questo stato? Povera Europa!

L'Europa centrale è sempre stata una regione vulcanica. Si poteva sperare che dopo la terribile eruzione del 1914-1918, le fiamme vulcaniche si fossero a tal punto esaurite da non poter rompere la crosta di buon senso per almeno una generazione, se non per sempre.

Ma la Francia non vuole lasciar le fiamme tranquille. Essa lavora con diabolica ingenuità a rompere questa crosta ed a porci ancora una volta faccia a faccia con questi orridi fuochi. Se le cose continueranno così, le fiamme si sprigioneranno e l'incendio divamperà con furia travolgente. Detesto il dover ribatter così spesso sullo stesso chiodo. Lo fo soltanto, perchè sono convinto del pericolo per la civiltà, coinvolto nella temeraria politica seguita di recente dagli statisti francesi. A meno che non si escogitino i mezzi di fermarla in tempo, una spaventosa catastrofe si abbatterà inevitabilmente sul genere umano.

La politica aggressiva perseguita dal Governo francese è altrettanto esiziale quanto paurosa. Il calpestare l'avversario caduto è l'atto più spregevole che un uomo possa commettere. Nè diventa meno dispregiabile se si considera che non fu la sola od esclusiva bravura dei calpestatori a determinare la caduta, ma l'attivo aiuto di altri, coi cui sforzi combinati fu infine possibile agguantare il nemico e inchiodarlo al suolo. Quando esso giace a terra prostrato e ben legato, si incomincia a prenderlo a calci.

E' un misero sport, il quale per di più è pauroso. Queste corde non resisteranno per sempre. In un modo o in un altro la nazione vinta si ergerà, infuriata per l'indegno trattamento subito, e la Francia allora s'accorgerà di quanto il suo contegno nella vittoria abbia disgustato tutti gli amici che le erano a fianco nell'ora della difficoltà. Gli statisti francesi si rendon conto di ciò, e appunto per questo organizzano, dovunque possono, combinazioni militari. La Francia, la quale non è in grado di far onore ai suoi obblighi verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti, può trovar tutto il denaro che le occorre per fornire a nazioni europee armi distruttive allo scopo di intimidire i loro vicini, e, quando saranno richieste, a sultare loro anche addosso. Essa non è in condizioni di pagare gli interessi di questi suoi debiti, cosicchè i contribuenti di Inghilterra e d'America, già sovraccarichi di tasse, debbono continuare a pagare mentre la Francia utilizza le sue risorse per militarizzare l'Europa. Che cosa spera essa di guadagnar da questa politica?

In luogo della Russia, dell'Impero Britannico, dell'Italia e degli Stati Uniti d'America, la prossima volta, al fianco della Francia staranno la Cekoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia e la Romania! Questo è il calcolo francese. Quale senso politico! Se la guerra dovesse ancora una volta scoppiare tra Francia e Germania, una parola della Russia neutralizzerebbe tre delle quattro nuove alleate della Francia. E anche se la Russia rimanesse muta, nessun statista polacco ceko romeno impegnerebbe i suoi eserciti in una invasione della Germania, sapendo che un formidabile esercito russo è concentrato dall'altra parte delle loro vulnerabili frontiere.

La Russia aspira alla Bessarabia, e la Romania non intende rinunciarvi. La Polonia ha da pensare a Vilna, alla Galizia e alla sua fetta di Russia bianca. La Russia non è del tutto soddisfatta che questi territori si trovino in mani polacche. Che cosa accadrebbe qualora la Polonia inviasse i suoi eserciti in territorio tedesco, su comando dello Stato Maggiore francese? Una più piccola Polonia, ritroverebbe al ritorno il rimanente del suo esercito. Quanto alla Cekoslovacchia, i ceki sono incuneati tra 3.000.000 di tedeschi all'interno delle frontiere occidentali e 7.000.000 di magiari ostili sulla frontiera meridionale.

In queste condizioni non riesco a immaginare un ministro prudente il quale a causa di una lite francese consentisse a sbrancare i corpi d'armata cekoslovacchi, fra le gole delle montagne della Baviera. Il signor Benès può negoziar protocolli nella ospitale atmosfera di Parigi. Egli è un piccolo uomo petulante, il quale trotta attraverso l'Europa a «compiervi — per dirla con una frase dell'umorista Gilbert — delle piccole commissioni per i ministri francesi». [He is a fussy little man who trots about Europe — to adopt a Gilbertian phrase «running little errands for French ministers of state»].

Ma i ceki sono una razza tenace e pratica; e pochissimi di loro hanno vissuto a Parigi e inalato il suo incenso assorbendolo nel sistema. Hanno duramente lottato per riacquistare una libertà nazionale perduta da qualche secolo. L'hanno conquistata, questa libertà, in gran parte per caso.

Io presagisco che quando giungerà il momento, essi non vorranno rischiare questa buona fortuna, impegnando la loro esistenza nazionale in un litigio tra Francia e Germania, litigio provocato esclusivamente da politicanti francesi ansiosi di posare da eroi dinanzi al loro pubblico.

Il supremo interesse dei ceki, tenuto conto della posizione geografica della Boemia e delle sue condizioni etnografiche interne, è di rimanere in termini di amicizia coi loro vicini. Non è nel loro interesse divenire semplici sciacalli del leone francese. Quando il rinoceronte tedesco ricupererà la sua forza, i sciacalli possono essere calpestati nella prossima lotta. Per queste ragioni, le conversazioni militari concluse dalla Francia, non varranno niente se finirà per affacciarsi l'occasione di metterle ad effetto. Gli statisti francesi si accorgeranno allora di aver incautamente abbandonato amicizie che dimostrarono la loro solidità nei giorni della prova, e di non aver ottenuto nulla in cambio, salvo ombre destinate a svanire all'apparire dell'incendio di guerra. Coll'aiuto di queste amicizie la Francia è stata emancipata da un perenne terrore che oscurò il suo sviluppo durante oltre un quarantennio: essa ha ricuperato provincie perdute, ha aggiunto centinaia di migliaia di miglia quadrate ai suoi possessi coloniali ed è divenuta la più formidabile potenza militare d'Europa. Nessuno statista francese, nei suoi più radiosi sogni, ebbe mai una simile visione di trionfo. I Polacchi, i Cekoslovacchi, gli Slavi dell'Austria meridionale, i Romeni dell'Austria occidentale hanno dal canto loro cogli stessi mezzi e senza soverchi sforzi e sacrifici riconquistati i loro diritti nazionali.

Tutti questi guadagni debbono essere gittati via sol perchè non v'è tra gli uomini che guidano gli affari d'Europa abbastanza saggezza per tener in freno la vendetta, le ambizioni e l'insaziabile vanità — nazionali e anche personali? Questo è il problema dell'ora.

LLOYD GEORGE.

(Copyright della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

I limiti e il carattere degli accordi italo-jugoslavi in una nota del "Daily Telegraph"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Sembra di carattere importante la nota seguente, che il *Daily Telegraph*, sotto la responsabilità del suo collaboratore diplomatico, pubblicherà domani:

«Apprendo da Roma che il Governo italiano sta facendo perfettamente chiaro a tutti quegli ambienti diplomatici i quali hanno fatto indagini, che le sue intenzioni circa la conclusione di un accordo adriatico con la Serbia, accompagnato da convenzioni locali di amicizia e di commercio, sono state largamente travisate all'estero da parte di una propaganda non disinteressata. I trattati che Roma, come Belgrado, ha in vista, hanno un carattere puramente locale e riguardano esclusivamente il mutuo interesse immediato dei due paesi. Gli ovvi tentativi che ora sono fatti da terzi per promuovere la trasformazione di quella che, tutt'al più, si potrebbe chiamare un «accordo regionale» fra l'Italia e la Serbia, in una più larga «multipla alleanza di tipo antiquato e più o meno militare, non incontrano alcun responso da parte dell'Italia. Quest'ultima non inclina affatto ad impegnarsi su larga scala nel modo suddetto, nè a vincolarsi, sia come attiva partecipe, oppure come spettatrice passiva, in connessione con combinazioni attuali o virtuali di altre Potenze: combinazioni le quali potrebbero o non potrebbero riuscire eventualmente di vantaggio all'Italia, oppure elemento di equilibrio e di pace duratura in Europa. «Si rammenta che nei primi mesi dell'anno scorso, quando la questione del patto di pace venne sottoposta al Comitato per il disarmo creato dalla Lega delle Nazioni, i delegati italiani a tutta prima si opposero alla conclusione di una qualsiasi alleanza, anche sotto la forma alleanza di accordi regionali ritenendoli contrari allo spirito della Lega. Non sorprende quindi la notizia che l'Italia non favorirebbe un sistema dualistico di alleanze, il quale, assicurando ad ogni singola Potenza la cooperazione militare di un gruppo di Potenze e la benevola neutralità di un altro gruppo, spianerebbe la strada ad un'egemonia che, si sostiene, dovrebbe essere possediuta soltanto dalla Lega delle Nazioni».

La stampa jugoslava esalta l'accordo per Fiume

Lo scambio delle visite dei Reali?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fiume, 18, notte.

(M.) Si notano a titolo di curiosità alcune particolarità rilevate da parte jugoslava rispetto all'accordo per Fiume. Gli jugoslavi accentuano i vantaggi ottenuti nel porto fiumano, dichiarando che a loro servizio saranno posti tre bacini, per cui pagheranno all'Italia soltanto una tassa di riconoscimento e inoltre otterranno una zona franca con proprio personale portuale e sanitario e in comune con noi la ferrovia. Poichè da parte sua Radic soltanto si dimostrò malcontento per l'accordo, i giornali a lui contrari lo accusano di irrealismo in quanto non si dà ragione dell'immensurabile vantaggio che ne deriva alla croata Zagabria. Si accenna nella stampa jugoslava anche alla visita dei Reali jugoslavi a Roma e in altre città italiane che dovrebbe avvenire subito dopo la ratifica dell'accordo e alla restituzione della visita da parte dei nostri Reali a Belgrado.

Mentre Benes sta a Londra

Aspro commento del "Times" sull'alleanza franco-ceca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

La Conferenza per il prestito all'Ungheria ha sospeso oggi i suoi lavori per dare modo ad una sua sottocommissione finanziaria di compilare un rapporto relativo a certi punti tecnici. Sono avvenute intanto in giornata delle discussioni confidenziali, in ispecie sull'argomento dei controlli militari in Ungheria. Le domande della Piccola Intesa si limitano ora ad un diritto di rappresentanza nel Consiglio militare interalleato di Versailles, ogni volta che sorgano questioni connesse colle clausole militari dei trattati di Trianon e di Neuilly.

Il *Times*, in un editoriale dedicato alla visita di Benes a Londra, deplora che la Czeco-Slovacchia si sia definitivamente alleata alla Francia. E' vero che, secondo il giornale, non vi è la questione di una convenzione militare, ma sia il fatto che la Czeco-Slovacchia ha creduto bene di stabilire una maggiore intimità con un singolo membro dell'Intesa. La nuova alleanza deve la sua origine, almeno in parte, ad un insuccesso della diplomazia inglese. Ma il giornale, fatta questa confessione, vi trova poco conforto e rileva che il significato esatto del trattato tra la Francia e la Czeco-Slovacchia potrà giudicarsi soltanto alla luce di quanto, quando ne verrà pubblicato il testo.

«Nel frattempo — continua il *Times* — il recente accordo fiumano tra l'Italia e la Jugoslavia manifesta un'attitudine più indipendente che la Piccola Intesa ha dovuto assumere. E' quindi importante che il dottor Benes sia latore di questa politica di indipendenza da parte degli Stati minori di Europa» si trovi a Londra ed abbia occasione di consultarvisi cogli statisti inglesi, in questo periodo transazionale della politica britannica».

Venizelos rimprovera un giornale per alcune frasi contro l'Italia

Atene, 18 mattino.

Il giornale *Ethnos*, che aveva commentato sfavorevolmente la politica mediterranea dell'Italia, pubblica una lettera direttagli da Venizelos, nella quale è detto tra l'altro:

«Sotto il dovere di protestare vivamente contro il modo sconveniente col quale il vostro giornale ha parlato ieri, a proposito di una grande Potenza, specialmente in rapporto alla mia persona. Se le relazioni della Grecia coll'Italia non sono così armoniose come avremmo desiderato, il nostro dovere è di fare tutto ciò che difficile sia per rendere tali. Con le pubblicazioni del genere dell'*Ethnos* sono destinate, se non a far fallire, ad ostacolare, in ogni modo, il più alto studio di questo compito».

Il cancelliere del Reich rifiuta l'udienza a Rechberg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Oggi l'industriale Rechberg ha chiesto di essere ricevuto dal cancelliere Marx, e si è visto respinta tale domanda, avendo Marx risposto che il signor Rechberg, se voleva privatamente esporre il suo piano ed il suo pensiero sulla parte tecnica del problema delle riparazioni, doveva rivolgersi prima di tutto agli uffici competenti del Ministero degli esteri, ai quali è devoluta la discussione di simili questioni con i cittadini.

Ieri sera il presidente della Reichsbank, dottor Schacht, è partito per Parigi, onde discutere con il Comitato degli esperti (interalleati del problema di assestamento finanziario della Germania.

Il ministro Stresemann, ad Amburgo, in una grande assemblea indetta dal partito popolare tedesco, ha pronunciato un discorso. Egli ha dichiarato tra l'altro che la lotta per la Ruhr ha dimostrato che anche per il popolo tedesco esiste il limite della pazienza e dell'abnegazione. Gli avvenimenti del Palatinato costituiscono una ignominia sverginata in faccia al mondo civile, di cui l'Europa intera dovrebbe arrossire. L'interesse degli alleati stessi richiede che non siano oltrepassate le condizioni del trattato di Versailles, poichè, oltrepassandole, vengono tolte le fondamenta al trattato stesso.

A proposito del convegno della Commissione internazionale a Parigi il ministro ha espresso la speranza che essa dia schiarimento il suo giudizio intorno alla situazione economica mondiale. Urge però una decisione, poichè indubbiamente l'industria tedesca non potrà più portare a lungo gli oneri derivanti dai trattati della Ruhr.

«Il prolungamento di questo convenzionali, per quanto alcuno eventualmente accettabili — ha soggiunto Stresemann, — sarebbe possibile per il Reich soltanto nell'orbita della soluzione definitiva del problema delle riparazioni. Senza una soluzione definitiva sarebbe anche impossibile che il capitale internazionale assumesse obblighi per la ricostruzione europea, la quale deve essere per fondamento l'accordo definitivo con la Germania».

Stresemann ha poi espresso la fiducia che la stabilizzazione della valuta tedesca si mantenga, aggiungendo poter annunciare che l'istituzione di una banca tedesca per l'emissione delle banconote oro è vicina. Il ministro ha chiuso con alcune parole intorno alla lotta sostenuta leggendo della responsabilità della guerra, lotta che l'oratore ha qualificato un dovere nazionale.

Altra notevole manifestazione è quella dell'ex-cancelliere Wirth, *leader* della sinistra del partito centrista, che ha regalato per uno dei suoi colleghi del Reichstag una lettera che può essere considerata come il programma del partito repubblicano democratico alle prossime elezioni. In questo lungo documento sono significativi i seguenti passi:

«Le forze negative sono sempre all'opera per attribuire alla democrazia e al Parlamento la responsabilità della caduta della Germania. Per mezzo della loro stampa queste forze sono riuscite a dare l'impressione di una competenza che esse in realtà non hanno. Con il ritardo della moneta i circoli ai quali faccio allusione si sono appropriata una parte della fortuna nazionale ed hanno acquistato i mezzi per combattere lo stato e le classi meno abbienti. E' sorprendente il vedere inoltre che i circoli agricoli, studenti, intellettuali che sono i primi a soffrire da questo concentramento della fortuna, hanno aderito a quelli che si sono impadroniti delle ricchezze nazionali. Così è stato possibile che innanzi ai nostri occhi si compisse un atto di spogliazione economica e sociale, quale si sarebbe potuto difficilmente immaginare. Perfino lo stato è collocato in una posizione di dipendenza indegna verso i trusts economici che ostacolano il suo risorgimento economico e la sua liberazione nella politica estera».

La lettera termina con un appello ai difensori della Costituzione repubblicana e col consiglio di formare un blocco democratico contro la reazione.

Il Gabinetto ha iniziato la discussione del memoriale del Governo bavarese circa la revisione della Costituzione di Weimar. Secondo un'informazione del *Wolff Bureau* tutti i membri del Gabinetto sono persuasi che una decisione in proposito è impossibile prima di un dettagliato esame delle proposte avanzate dal Governo bavarese. Il Cancelliere è partito per la Germania meridionale per incontrarsi col presidente del Consiglio bavarese Knilling.

A Magonza le autorità di occupazione hanno respinto la revisione del processo di Düsseldorf contro gli agenti di polizia tedesca, ai quali la Corte marziale franco-belga ha inflitto condanne severissime per aver difeso l'ordine pubblico contro le dimostrazioni sanguinose insorte il 20 settembre 1923 a Düsseldorf da bande separatiste.

Ad Acquisgrana la Regia franco-belga ha pubblicato un'ordinanza contenente nuove restrizioni al traffico delle merci a destinazione o provenienti dalla zona inglese.

Riferendosi alle notizie pubblicate nei giorni scorsi da molta parte della stampa, nelle quali si accusavano gli industriali tedeschi di non partecipare all'opera di assistenza della popolazione, la stampa pubblica questa sera una informazione nella quale dovrebbe risultare che il solo Ugo Stinnes mantiene completamente gratis a Berlino cento studenti appartenenti alle classi medie. Inoltre l'associazione dei produttori agricoli durante la occupazione della Ruhr ha mantenuto a sue spese 350.000 bambini tedeschi. Gli agenti federali della Borsa di Berlino hanno raccolto, a scopo di beneficenza, 70.000 dollari e le grandi Banche berlinesi hanno messo a disposizione durante varie sottoscrizioni la somma totale di 700.000 marchi oro.

La trattativa per scongiurare lo sciopero dei macchinisti inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Le trattative, rinnovatesi oggi, per scongiurare la minaccia dello sciopero dei macchinisti ferroviari non hanno avuto finora altro esito fuorchè quello di stabilire apertamente il dissidio fra il Sindacato dei macchinisti scioperanti e gli altri due Sindacati del personale ferroviario: l'Unione generale dei ferrovieri e l'Unione degli impiegati ferroviari. Se lo sciopero scoppiasse realmente, la sorte del Sindacato dei macchinisti sarebbe assai malsicura. Lo sciopero si ripercuoterebbe particolarmente in una forma e in circostanze in una folla di danni del movimento operaio in generale. I regionari sarebbero felicissimi di vederlo attuato.

Il vano gesto di Churchill

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Il repentino pronunciamento antilaburista di Winston Churchill non ha alterato neanche di un'unghia l'automatismo con cui la situazione politica sta conducendo alla caduta del Governo. Churchill è un solitario per forza. Il popolo inglese diffida di lui, come di un ciarlatano di grande ingegno. Molte volte ad osservatori stranieri è sembrato che tale diffidenza fosse eccessiva ed iniqua. Ma il gesto churchilliano di ieri fa pensare all'aforisma biblico che vi è saggezza nella moltitudine.

L'avvento del laburismo al potere è la più sottile e profonda mossa di conservazione che l'Inghilterra, sia pure inconsciamente, potesse fare nelle circostanze attuali. La permanenza dei conservatori, al contrario, benchè possa sembrare paradossale, sarebbe risolta, indirettamente, nel più rivoluzionario dei fenomeni che potessero avverarsi in questa Inghilterra antirivoluzionaria. E' ovvio che tutto ciò non può essere compreso dai membri e dai satelliti del Governo che ha lasciato quasi morire il paese negli ultimi sei mesi. Ma è strano come non lo abbia capito Winston Churchill. Tuttavia è difficile assodare se Churchill, ordinariamente, parli per convinzione oppure per mancanza. Dell'ingegno egli ne ha a bizzeffe. Ilegnano invece, a ragione o a torto, una quantità di dubbi sul suo carattere. Ad ogni modo, quando partecipò all'ultima campagna elettorale dei liberali unificati, erigendosi fra le loro figure più geniali, egli sapeva perfettamente che l'idea di Asquith era di fare opera comune, in qualsiasi evento, piuttosto coi laburisti che coi conservatori. Il vecchio statista non aveva fatto mistero negli ultimi anni di questo criterio, a cui evidentemente intendeva tener fede. L'improvviso inabissarsi di Churchill, a fatti quasi compiuti, non fa quindi male se non a lui medesimo. La diffidenza di cui è oggetto si è intensificata e la sua carriera politica si può dire agli sgoccioli. Gli stessi conservatori, ai quali egli l'anno scorso pareva in procinto di aggregarsi, lo preferiscono aggregato ad altri. I liberali gli danno il dispiacere di risparmiargli rimbrotti, trattandolo dolcemente come un uomo soggetto ad abberrazioni. Entusiasta di lui è soltanto il *Daily Mail*. Ciò mette il coperchio sulla pentola. Tutto il resto, come dicemmo, prosegue automatico.

La Camera, oggi, dopo una breve seduta, illuminata soltanto da un discorso laburista di Thomas, si è aggiornata a lunedì. Per martedì mattina si prevedono le dimissioni di Baldwin. Per martedì sera la chiamata di Mac Donald alla Reggia. L'affermazione e l'insediamento del nuovo Gabinetto assorbiranno almeno due settimane. I laburisti addossano queste inevitabili procrastinazioni all'ostruzionismo indiretto dei conservatori che hanno voluto restare al potere fino all'estremo limite costituzionalmente possibile. La Camera pertanto non verrà riconvocata se non la seconda settimana di febbraio, quando il ministero Mac Donald si sentirà abbastanza padrone di tutti i problemi pendenti nei vari dicasteri.

M. P.

Il preannuncio ufficioso della caduta del Gabinetto Baldwin

Londra, 18, sera.

L'*Agenzia Reuter* pubblica:

«Negli ambulacri della Camera dei Comuni si dice che la discussione agonizzata ieri non lascia alcun dubbio circa la sorte del Governo. Nei circoli politici si ritiene che nulla possa evitare la disfatta del Gabinetto, lunedì sera, quando si procederà al voto sull'emendamento dei laburisti». (Stefani).

Le dichiarazioni di Poincaré alla Camera

Fermo nella Ruhr fino al pagamento delle riparazioni – Giustificazione del separatismo nel Palatinato e l'inchiesta inglese – Ancora un voto di fiducia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

La grande discussione sulla politica estera, che si era aperta alla Camera francese il 18 novembre scorso, è terminata stamane dopo una nona seduta lunga e movimentata.

Le dichiarazioni

Poincaré ha preso subito la parola e ha detto:

— Ho l'intenzione oggi di rispondere su alcuni punti precisi dei discorsi degli onorevoli Reynaud ed Herriot. Io non sono completamente di accordo con nessuno dei due, ma su alcune parti i nostri punti di vista si ravvicinano. L'on. Herriot ha fatto una dichiarazione importante. Egli non accetta, come neanche noi, la riduzione del debito francese. Io osservo che su questo punto siamo d'accordo. Devo tuttavia rilevare alcuni rimproveri che sono stati rivolti al Governo. Fin dal mese di agosto 1922 io avevo detto agli Alleati che consideravo l'occupazione della Ruhr come un mezzo efficace di pressione sulla Germania, ma non pensavo ad effettuare un'azione isolata. Tutti i documenti che riguardano quest'epoca lo comprovano.

Il presidente del Consiglio legge quindi diversi documenti diplomatici dell'agosto 1922 ed esprime l'augurio che gli alleati accettino di pubblicare un «Libro giallo» completo sui negoziati di quell'epoca e sulle trattative di Londra. Indi prosegue:

— Io non ho trascurato nulla per convincere i nostri alleati della necessità di una azione. Le conferenze di Londra e di Parigi dettero occasione a ricercare un accordo. Feci urgenti istanze presso Bonar Law perchè si schierasse a nostro fianco, ma egli non volle.

E qui Poincaré legge alcuni passi dei processi verbali di quelle Conferenze per dimostrare che la decisione di occupare la Ruhr non fu presa che all'ultimo momento.

— Il Governo — aggiunse Poincaré — aveva tentato tutti i mezzi per unire gli alleati alla sua azione, ha agito con quelli che si univano a lui. Noi non potevamo ammettere che la Germania dimenticasse la nostra parte di nazione creditrice (vivi applausi).

Il presidente del Consiglio passa poi a spiegare l'atteggiamento della Francia riguardo al separatismo renano. Egli afferma che la Francia si mantenne «neutrale». Ricorda le dimostrazioni dei nazionalisti tedeschi, il recente assassinio del dottor Heinz e cita le opinioni degli on. Bourgeois e Hanotaux sulla «sprussianizzazione» della Germania.

— La Francia — dice l'oratore — non fa spirito e non vuole spingere nessuno al separatismo renano, qualsiasi cosa abbia detto il sig. Lloyd George. Essa vuole lasciare alle popolazioni piena libertà. Nel Palatinato, invece, la situazione della Francia è molto differente. Questo paese non dipende da Berlino, ma dalla Baviera. La distanza è tale che si è creata quasi una autonomia di fatto. A proposito dell'assassinio del dottor Heinz, lord Curzon ha voluto far procedere ad una inchiesta laterale. Il Governo inglese non ha accettato l'inchiesta interalleata. Il delegato britannico è stato però accompagnato da un delegato francese, cosicchè l'inchiesta assume per questo fatto il carattere interalleato. Il signor Clynes, che ha annullato le testimonianze ufficiali, si sarà accorto della spontaneità del movimento. Noi non vogliamo che una cosa: il rispetto del trattato di Versailles.

Poincaré chiama poi «assurdità» le intenzioni che gli si attribuiscono a proposito dei territori renani; e dichiara che, malgrado tutto, egli è pronto ad accogliere tutte le proposte del Reich purchè formulate per via ufficiosa.

— Non occorre — continua Poincaré, — accordi che possano avvenire all'insaputa del Governo francese fra industriali francesi e tedeschi. Nessuno di questi accordi è stato ancora firmato. Abbiamo domandato a tutti gli interessati di non entrare in partecipazione degli affari tedeschi senza prevenire il Governo, ed essi si sono inchinati patriotticamente. Sarebbe inammissibile che accordi particolari potessero ostacolare il problema delle riparazioni. Questo devono avere la priorità.

Circa il Comitato tecnico Poincaré dice di rallegrarsi del vedere all'opera gli esperti lavorare nella cornice del quadro del trattato, e aggiunge:

— Possa almeno essere questa una prima tappa verso la soluzione generale. Ciò che noi vogliamo lo abbiamo dichiarato nei «Libri gialli». Il Governo belga ha preparato dal canto suo degli studi che non sono in nessuna parte incompatibili con i nostri. Gli esperti devono precisare i mezzi di pagamento che esistono in Germania e le facoltà di pagamento per quanto riguarda le riparazioni.

Poincaré parla poi dei prestiti.

— Una parte di questi prestiti — egli dice — potrebbe venire assegnata alla Germania per la propria ricostruzione, ma sarebbe ingiusto che gli alleati non dovessero riceverne nemmeno una parte.

A questo punto Herriot interrompe: — Un recente discorso del signor Baker ha affermato che gli americani non devono esigere il pagamento dei debiti interalleati. Io ho voluto fare eco a questa voce simpatica, che proviene da oltre Atlantico.

Poincaré: — Io applaudo a queste parole dell'on. Herriot e non dispero di poter rimuovere gli ostacoli che ingombrano la strada. Noi non facciamo una politica di magnificenza, come vorrebbero i nostri nemici; ma in ogni modo noi non abbandoneremo la Ruhr prima che le riparazioni non siano state pagate e il trattato di Versailles eseguito (vivi applausi).

Apostrofi a Poincaré e tumulto

Si passa quindi agli ordini del giorno. Un ordine del giorno di fiducia è presentato dall'on. Manant Brousse. Ma in questo momento l'on. Bolavier, applaudito dalla sinistra, insorge contro i progetti finanziari del governo e domanda che si faccia appello allo spirito di collaborazione internazionale. Egli propone di rinviare la questione della riparazioni innanzi alla Società delle Nazioni. A sua volta l'on. Lacoste, il quale, come ricorderete, aveva presentato già ieri un ordine del giorno tendente a mettere nell'imbarazzo il Governo a proposito della discussione sulle proposte finanziarie — apostrofa violentemente Poincaré. E' il tumulto. Tutti i deputati si alzano come un sol uomo per abbandonare la sala. La calma non può essere ristabilita che a grande fatica. Quando il silenzio è ritornato l'on. Lacoste chiede il rinvio della discussione a mercoledì, ma Poincaré chiede invece che essa termini nella seduta odierna.

L'on. Libri chiede che sia osservata una grande prudenza di fronte al movimento separatista e protesta contro i fatti che, dice, sarebbero avvenuti a Mannheim ed in altre città. Egli ricorda le accuse mosse dall'irresponsabilità del generale francese che comanda in quella regione e al signor Tirard.

Poincaré si alza ed esclama: — In questo affare noi prenderemo delle sanzioni, ma contro i calunniatori!

La distinzione di Herriot - Il voto

Ora ha la parola Herriot, che dice: — In questo momento due politiche sono in presenza. Il signor Poincaré è dell'opinione che la occupazione della Ruhr continui fino alla esecuzione del trattato. Io invece sono della opinione che questo mezzo debba essere utilizzato per tentare sovratutto di realizzare l'accordo interalleato, premendo eventualmente per avere altri pegni (Applausi a sinistra). La questione non è di sapere se noi abbiamo diritto alle riparazioni, ma quali siano i mezzi più acconci per ottenerle. Quanto accade in questi giorni è di natura tale da farci riflettere...

Poincaré: — Il Governo accetta l'ordine del giorno Manant. Osserva che il testo dell'ordine del giorno presentato dal signor Herriot è stato modificato in quanto gli viene aggiunta la fiducia al Governo. Tengo a rilevare che questo è un segno della esitazione con la quale ci si è accinti alla redazione dell'ordine del giorno stesso. Herriot ha detto che non doveva essere una fiducia condizionale: spero che così non sia.

L'ordine del giorno Manant, accettato dal Governo, è così redatto:

«La Camera approva le dichiarazioni del Governo, specialmente quelle concernenti la occupazione della Ruhr, fidando in esso affinchè sia proseguita la stessa politica di salvezza nazionale; e respingendo qualsiasi altra aggiunta passa all'ordine del giorno».

Dopo il primo voto sulla priorità dell'ordine del giorno, l'on. Dumesnil dichiara, a nome dei radicali socialisti che, mettendo l'interesse nazionale al di sopra delle loro preferenze, essi approvano l'ordine del giorno Manant. La prima parte di questo, in cui si approvano le dichiarazioni del Governo e l'occupazione della Ruhr, è votata con 416 voti contro 122, e la parte che esprime fiducia al governo per continuare la sua politica è votata con 115 voti contro 126.

La crisi marinara

Giulietti si considera tuttora
Segretario responsabile della Federazione

Roma, 18. notte.

Viene resa pubblica una circolare che l'on. Giulietti avrebbe inviato, con l'indicazione «riservatissima», alle sezioni della Federazione lavoratori del mare, dalle quale egli si considera tuttora il segretario responsabile. La circolare, datata da Gardone, Villa Maona, con la data del 14 corrente, è così concepita:

«Dato che le forze federate fossero divise, si che non è, perchè i traditori non hanno seguito, il commissario regio ammiraglio Cagni, avrebbe dovuto mantenersi al disopra delle parti onde compiere con imparzialità l'opera di pacificazione indicata dall'on. Ciano nel telegramma al nostro Comandante Gabriele D'Annunzio. Egli però è stato investito del mandato di rappresentare la Federazione. Quindi i traditori, divulgatori del noto manifestino rivelatore del loro tradimento, banchè da lui appoggiati non hanno alcuna veste per mandare a voi dalle istruzioni.

«Rispetto all'ammiraglio Cagni, con il quale è stata militarizzata la nostra Federazione, voi dovreste tenere un contegno corretto. Egli ha idee diverse dalle nostre, idee che non doveva manifestare per la carica di cui è investito. A parte questo, non bisogna dimenticare che come commissario regio della Federazione è un comandante e perciò fa quel che fa perchè ha ricevuto ordini precisi e categorici, tra i quali anche quelli di dare la caccia ai nostri fondi. Il vostro contegno verso di lui deve essere anche di attesa, perchè come ha telegrafato l'on. Ciano al Comandante, la nomina di Cagni è provvisoria. Ma alla corrispondenza che egli e non altri vi manderà, risponderete, e risponderete secondo la situazione della vostra Sezione e lo stato d'animo dei federati della vostra zona.

«Vi prego di fare tutto ciò in maniera corrispondente in tutto e per tutto alla verità e con un certo garbo, onde non essere sbrarati, perchè il Cagni, per le idee che ha, vorrebbe che voi già diceste che tutti i federati sono d'accordo con quelli che per voi sono dei traditori. Tanto è vero che i federati, in conseguenza di quanto è avvenuto e sta avvenendo contro la loro Federazione, non intendono più pagare le quote perchè temono che questo loro contributo vada a fornire mezzi di lotta ai traditori. Per ciò la Federazione rappresentata da Cagni non incasserà che miserie. A fine mese inviatemi a Genova i bilanci all'ammiraglio con le entrate in bianco e con le spese giustificate in regola, pregando di mandarvi con sollecitudine la copertura del passivo. Nel caso che vi incontriate, come certamente vi incontrerete, con federati disposti a pagare le quote, purchè siano versate alla Federazione di cui lo sono ancora il segretario responsabile, ritiratele pure, ma scrivetele a parte, cioè non le registrate nel bilancio da inviarsi a Genova all'ammiraglio perchè all'ammiraglio quelle quote non saranno pagate. Le quote, se ne ne saranno e che per casi vi venissero versate per la Federazione rappresentata dall'ammiraglio, devono essere messe a bilancio. Se qualche segretario di Sezione è privo di mezzi, procuri di farseli fornire dai federati ed in ogni caso non li chieda all'ammiraglio Cagni, il quale in fatto sigillare e piantonare i fondi sociali. E perciò non ha trovato tutto quello che desidera avere e lavora e tartuffeggia colle Questure per trovare e formare altri fondi federati. Per questa ragione tutto il patrimonio federale è immobilizzato.

«Speriamo che la bufera passi e che ogni cosa possa presto circolare normalmente. Ciò si effettuerà senza dubbio se ognuno di noi, se ogni federato farà il proprio dovere e si sentirà orgoglioso di vedere la propria Organizzazione, così ferocemente bersagliata e insultata dai nemici dei lavoratori. Confermate inviandoci vostro indirizzo particolare di casa».

Come l'accordo D'Annunzio-Cagni è stato accolto dagli armatori

Genova, 18, sera

La notizia dell'accordo pienamente raggiunto fra D'Annunzio, Cagni e il Governo, perchè il primo assuma l'effettiva direzione della gente di mare, non è stato bene accetto dalla classe armatoriale, la quale sembra temere che attraverso il nuovo duce della gente marinara, apparisca nuovamente, più viva che mai, la figura del Giulietti.

Accennando a questo, il *Giornale di Genova* scrive: «Certo il silenzio di capitan Giulietti è quanto mai sintomatico; conviene tener d'occhio il detronizzato «dio del mare». Che pensa nella sua cervice l'ex-segretario responsabile? Misiero? Non certo! Egli studia il modo di ritornare sulla scena del corso Oddone, o riprendere la sconcia commedia; o tenace capitan Giulietti. D'altra parte, ha ragione studiando la situazione dal suo punto di vista. Se egli torna a fare il dittatore, il giorno della resa dei conti non verrà mai più; se invece continua così come si è finalmente incominciato, volere o no, capitan Giulietti dovrà ben dire dove ha messo il mezzo milione della Federazione. Questo è il nodo della questione; qualunque sia per essere la soluzione fino a quando non si sarà in pari con la contabilità, non sarà possibile venire ad una definitiva sistemazione della più grande organizzazione del mestiere».

Allo stesso giornale e al «Corriere Mercantile» non piace però neppure la nomina di D'Annunzio a capo dei marittimi italiani. L'organo ufficiale del Partito nazional-fascista stamane scrive: «Si diceva che il Comandante D'Annunzio avrebbe assunto la effettiva direzione della Federazione marinara, lanciando un manifesto alla gente di mare. Ma questo proclama non l'abbiamo visto. Evidentemente, perchè siamo reprobi? Non sappiamo perianto se l'appello d'annunziano abbia visto la luce, ma noi debitiamo però che possa aver un pratico seguito, perchè, secondo le informazioni nostre, le cose andrebbero in modo piuttosto diverso, per quanto riguarda la direzione della Federazione marinara».

Come è noto, il Governo e l'amm. Cagni hanno dato a Gabriele D'Annunzio pieni poteri sulla Federazione marinara e sulla «Garibaldi».

I commercianti savonesi per il porto

Savona, 18 notte.

Il Consiglio direttivo della locale Associazione esercenti e commercianti, occupandosi della questione del porto di Savona, ha espresso la propria solidarietà con quanto hal riguarde hanno compiuto la Camera di commercio ed il Municipio per ottenere, fra l'altro: a) completa ed assoluta equiparazione delle tariffe e delle condizioni di lavoro fra Genova e Savona; b) completamento degli impianti meccanici al porto e loro esercizio economico a vantaggio della generalità, osservando a questo proposito che è assurdo assegnare impianti di meccanismi ed nessun utile debba derivare al commercio nel costo dello sbarco delle merci o quello nel costo dello sbarco delle merci o quello della celerità delle operazioni; c) saggio ordinamento del lavoro portuale; d) esecuzione integrale dei più impellenti lavori portuali marittimi, in modo che in scalo, alla ripresa del suo traffico normale, non trovi ostacoli nella deficienza dei mezzi di sbarco e di stoccamento delle merci.

Il Duca d'Aosta a Mussolini
"Ritornato alla vita,,

Roma, 18. notte.

Il Duca d'Aosta ha diretto da Napoli all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Ritornato alla vita, a V. E. ed al Governo della forte Italia, il mio pensiero, il mio sentimento riconoscente ed affettuoso».

Mussolini ha risposto:

«Il Governo, che ha seguito con ansia trepidante il corso della malattia la cui V. A. R. fu colpito, oggi si rallegra vivamente perchè all'Italia è stato conservato un principe così generoso ed un soldato così valoroso. Voglia l'A. V. gradire, nell'occasione, la riaffermazione della mia devota ammirazione».

Uomini e partiti
nell'attesa dello scioglimento della Camera
Mussolini sospende i colloqui coi parlamentari non fascisti
Le polemiche dei popolari nel 5° anniversario della fondazione del partito

Roma, 18. notte.

L'attenzione degli ambienti politici è ancora oggi rivolta al prossimo accordo italo-jugo-slavo già si riconosce da tutti una considerevole importanza per la politica generale del nostro paese e al quale, dal più si ritiene debba essere collegata la prima vicenda del momento preelettorale. Nulla si sa ancora ufficialmente circa la data della firma del trattato di Belgrado. Si è annunziato che essa avverrebbe il giorno 26 a Roma, in questo caso, non dovrebbe avvenire alcun rinvio del Consiglio nazionale e del Gran Consiglio del Partito fascista.

Intervista e rettifica dell'on. Orlando

L'on. Orlando, a proposito dell'accordo italo-jugo-slavo, ha avuto in una intervista coll'«Epoca», lusinghiere parole per l'on. Mussolini.

L'on. Orlando ha premesso che «non è questo il momento più opportuno per esprimere giudizi sull'attuale momento politico» e bisogna riconoscere che si è attenuto a questo concetto. Il giornalista ha chiesto all'on. Orlando se sia vero che egli volesse inviare una lettera di plauso all'on. Mussolini per il trattato italo-jugoslavo.

— Non ho ancora fatto nulla — ha risposto l'on. Orlando — anche perchè non abbiamo ancora la notizia ufficiale del trattato stipulato tra l'Italia e la Jugoslavia, ma mi riprometto di scrivere la lettera fra qualche giorno. Alcuni giorni or sono, parlando con un ministro del governo attuale, esternavo a lui tutto il mio compiacimento per l'opera veramente poderosa svolta in questi ultimi tempi dall'on. Mussolini e nel fare questa constatazione generica mi riferivo in special modo all'ultima azione di politica estera conclusasi col trattato italo-jugoslavo. La tattica adottata dal ministro degli Esteri in questa occasione non poteva essere più felice.

L'ex-presidente del Consiglio ha soggiunto che la lettera che dirigerà all'on. Mussolini sarà piena di ammirazione per l'uomo che regge con sicuro polso il timone della nave dello Stato. «Non ho mai visto — ha proseguito testualmente l'on. Orlando — un navigante così esperto nel pure sempre tempestoso della politica estera. Ho ammirato specie in questi ultimi tempi, lo sforzo dell'on. Mussolini e l'audace tenacia da lui spiegata nel condurre in porto la spinosa questione che ha preoccupato la politica estera di tutti i Governi succedutisi dal 1919 in poi. Ci volevа l'on. Mussolini per risolvere questa specie di enigma tebaico».

Quanto alle elezioni, l'on. Orlando ha detto di non pensare a nulla. «L'avvenire politico d'Italia è sulle ginocchia di Giove e su quelle dell'on. Mussolini. Ciò che ha deciderà sarà ben fatto. Ogni mossa del Presidente del Consiglio trova riscontro nella realtà. Una cosa vorrei dire agli italiani: attendere tiduciosi e sereni lo sforzo di ricostruzione cui si è accinto con indomito coraggio l'on. Mussolini ed assecondarlo coi consensi la grande fatica».

Fin qui l'intervista pubblicata dall'«Epoca». Questa sera nella sua ultima edizione il «Giornale d'Italia» reca la seguente lettera dell'Orlando: «La prima parte dell'intervista corrisponde a verità. Mi fu infatti chiesto se fosse vero che avessi manifestato ad un ministro il mio compiacimento e le mie congratulazioni per il successo conseguito coll'accordo italo-jugoslavo e se avessi pregato il ministro stesso di fare partecipe il Presidente del Consiglio di tali miei sentimenti. Risposi che ciò era esatto. Mi fu in seguito chiesto quale fosse il mio pensiero sulle elezioni generali e risposi brevissimamente che, anche il decreto non fosse pubblicato, non credevo nè opportuno nè conveniente fare dichiarazione alcuna. Tutta la seconda parte quindi dell'intervista non mi appartiene nè come contenuto nè come forma».

I liberali e le elezioni

Il tema elettorale subisce oggi una sosta. Il Presidente del Consiglio, secondo autorevoli informazioni, avrebbe preso la decisione di non ricevere più alcun uomo politico non fascista sino al 28 corr., giorno in cui pronunzierà a palazzo Venezia il discorso programma del partito fascista ed, a quanto assicura un giornale ufficioso, avrebbe invisto ai prefetti una circolare in cui illustra nei suoi particolari congegni l'applicazione del meccanismo della nuova legge elettorale ed insiste specialmente sui procedimento di unificazione delle liste presentate in diverse circoscrizioni collo stesso contrassegno. La dichiarazione di unificazione deve essere assolutamente reciproca ed ogni qualvolta questo requisito venga a mancare, l'unità della lista nazionale deve considerarsi interrotta. Nella circolare si stabilisce anche che in ogni ufficio elettorale si trovino appositamente compilati e stampati le raccolte dei manifesti delle liste presentate, così nella circoscrizione ove ha sede l'ufficio, come in tutte le altre.

Ma se, l'argomento elettorale in sè stesso per il momento tace, esso si riflette nella polemica in seno ai partiti e tra i partiti stessi. La riunione dei liberali a Genova non ha suscitato molti commenti. «La riunione — diceva un deputato della destra liberale stamane a Montecitorio — è stata assai generica. Sull'appello alla disciplina, ad esempio, possiamo intenderci tutti. Si è che la materia di discussione è mancata, poichè non si conosce ancora il programma del Governo. Ma va chiarito che per noi liberali di destra le riunioni della direzione non interessano gran che». Il deputato ha negato la possibilità di giungere alla costituzione di un gruppo unico in vista delle elezioni. Ad esso si arriverà forse con una nuova legislatura. Il gruppo parlamentare di destra si riunirà forse con una nuova legislatura. Il gruppo parlamentare di destra si riunirà una prima volta nei prossimi giorni e tale un'altra riunione quando si conoscerà il pensiero del Governo circa le elezioni. L'atteggiamento dei popolari riguardo al fascismo fu in continua trasformazione: da una collaborazione assunta senza riserve a colla responsabilità governativa, a una collaborazione che poi si definì «in piedi» con «in ginocchio», e quindi un'alternativa di opposizione e di accostamenti, finchè è uscito il recente motto d'ordine di «collaborazione di opposizione al fascismo». Il *Domani d'Italia* aggiunge che «l'opposizione al fascismo discende da una convinzione derivata dallo studio cosciente ed appassionato delle cose in confronto di tutto quello che la democrazia cristiana tracciò nella sua storia come linea indefettibile del suo benefico progresso in mezzo al popolo. Seguendo quel cammino, interrotto ma non dimenticato, traendo da quei principii e da quel programma indirizzo e meta, noi non potevamo mai nè essere confusi col fascismo nè essere paralleli con esso. Siamo in antitesi, rappresentiamo una altra coscienza; rivendichiamo diverse finalità. Centrismo, sinistrismo e destrismo sarebbero parole senza senso quando ci si ponesse qui davanti il fatto storico, imponente e dominante del fascismo. O si è per esso o si è contro di esso e noi che ci chiamammo e siamo chiamati sinistri il nostro sinistrismo concreteremo in una parola non equivoca e comprensiva di opposizione».

Vè infine un attacco contro il filofascismo cattolico: «E' gravissimo il fatto di una parte notevole della stampa popolare che tout court passata sotto insegna diversa si chiamò cattolica. Vi sono organi dell'azione cattolica: la cui organizzazione è ben nota o dipende da direttive superiori e sia bene. Ma, con un mutamento subitaneo ed inspiegato, quasi giornali quotidiani e non quotidiani, ieri sapientemente popolari, hanno assunto quest'altra qualifica? E se ben si osserva, sono tutti o quasi tutti quei giornali che non osarono prendere un atteggiamento di opposizione al fascismo che anzi, grajolamente, diventarono filofascisti distinguendosi persino dall'indirizzo ufficiale del partito popolare. Insomma, giornali e uomini, che erano popolari fino a ieri, per non diventare antifascisti, si sono chiamati cattolici onde si potrebbe credere che tutto il forte non avesse l'on. Pestalozza a Torino quando disse che ormai la distinzione sia fra cattolici e popolari».

In sostanza la sinistra mette la direzione del partito a nudo dall'equivoco e usa un linguaggio che non nasconde i suoi propositi di sfruttare qualunque conseguenza del suo gesto.

Destri e sinistri - L'on. Miglioli

Nello stesso *Domani d'Italia* l'avv. Girolamo Meda rinnova i suoi attacchi contro i destri. «I destri — e, intendiamoci non già i destri tattici, ma i destri che del partito popolare che hanno ormai una concezione in aperto contrasto con quella dei popolari e dei democratici cristiani, — esistono ancora in numero non indifferente nel partito. C'è capitato di leggere in un settimanale popolare di Bergamo un articolo in cui si afferma esplicitamente che una destra del partito esiste ancora. Non siamo qui per scandagliare l'esistenza della destra del partito, ma riconfermiamo che essa c'è e c'è in forma in cui non è possibile ammetterla, in forma insidiosa per l'integrità ideale e programmatica del partito».

Ma il *Corriere d'Italia*, di fronte al recisо atteggiamento dei sinistri di opposizione al governo, sottolinea ancora il suo dissenso e scrive: «Nel quinto anno di vita del partito popolare, la fondazione del partito popolare italiano avrebbe potuto essere ricordata ben diversamente, se i dirigenti del partito stesso non avessero voluto spingerlo fuori di quei margini che l'on. Meda chiama «nuovo periodo dischiusosi nella storia nazionale».

Continuano intanto le voci di uscita dell'on. Miglioli dal partito. Dopo il colloquio con don Sturzo, riferisce la *Tribuna*, l'on. Miglioli ha compreso che la tattica, che egli deve seguire, è ben altra e che egli finirà coll'andarsene. Verrebbero a raggrupparsi attorno all'on. Miglioli lentamente quei sinistri che notoriamente avversano il Governo ed intendono combattere sulla piattaforma di una chiara opposizione la lotta elettorale. Nel Veneto, nell'Emilia, in Lombardia ed in Toscana essi potrebbero presentarsi con liste proprie.

L'on. Di Fausto, che anche stamane a Montecitorio proclamava che l'unità del partito era più che mai necessaria in questo momento, ritenuta però non improbabile l'uscita di alcuni elementi di sinistra. Il *Domani d'Italia*, secondo informazioni da Milano, starebbe per essere sconfessato dalla Direzione del partito.

Un discorso di Cingolani a Perugia

Per la commemorazione del quinto anno di vita del partito apprendiamo che domenica prossima parleranno a Torino l'on. Gronchi ed a Milano l'on. De Gasperi. Giovedì 24 parlerà a Roma l'on. Tupini. Pertanto nel pomeriggio di oggi l'on. Cingolani ha parlato a Perugia. Ha detto tra l'altro: «L'atteggiamento del partito popolare di fronte al fascismo dopo la marcia su Roma è tutto ispirato al supremo pensiero del paese. Le fasi attraverso le quali, per volontà del fascismo passò l'atteggiamento del partito popolare italiano, dalla collaborazione alla cooperazione, dall'attesa alla formula nè collaborazione nè opposizione, sono ormai note. Le prossime elezioni politiche porteranno, per necessità di cose, alla formazione di una grossa maggioranza fascista e filo fascista ed alla costituzione di un gruppo popolare in perfetta posizione di autonomia di fronte al Governo. Anche allora esso seguirà la linea di condotta che oggi, di fronte al Governo, serenamente senta il dovere di mantenere: approvare ciò che ritiene approvabile, vale dire l'ossequio all'autorità religiosa, il Crocifisso, l'insegnamento catechistico nelle scuole elementari, l'esame di Stato, mentre manifesta e manifesterà la propria recisa opposizione per i provvedimenti contro le opere pie, per la minaccia di soppressione che pende sopra l'amministrazione del fondo per il culto, per lo spirito nettamente anti cattolico che informa i programmi soprattutto nell'insegnamento medio e soprattutto per quella che fu chiamata l'eresia nazionalistica, tendente a divinizzare una nazione e trasformare la Chiesa in uno strumento di dominio e di conservazione di interessi di categoria e di classe».

Democratici, socialisti nazionali e massimalisti

Circa la Lega democratica era stampa a Montecitorio confermata la voce che gli aderenti alla Lega democratica presenteranno delle liste proprie in almeno dieci circoscrizioni. L'on. Bonomi, che da qualche giorno frequenta attivamente Montecitorio, ha avuto stamane un lungo colloquio, durato un'ora circa, coll'on. Ciuffi, che fu uno dei primi, come si sa, ad uscire dal gruppo ribelle e che appartiene ora all'opposizione. Com'è noto, i giornalini, o, per meglio dire, i socialisti nazionali, di cui è leader l'onorevole Enrico Ferri, hanno finchè gran dagli albori il Governo fascista nell'opera ricostruttiva dell'on. Mussolini. In vista delle elezioni, quale tattica seguiranno? E' una domanda che ha avuto in questi giorni parecchia risposte. L'on. Enrico Ferri, interrivistato su questo argomento dell'*Epoca*, ha detto: «Noi manteniamo, nell'imminenza della lotta elettorale, l'atteggiamento assunto sino ad oggi. Non posso dire di più, anche perchè non saprei cosa dire di più. I miei sentimenti verso l'on. Mussolini sono troppo noti perchè mi ripeta. I socialisti nazionali si uniformeranno, nel blocco dei partiti in lotta, al criterio, già espresso in diverse occasioni, ossia continueranno a fiancheggiare, anche in questa contingenza, l'opera luminosa che l'on. Mussolini si è prefisso di condurre a termine».

Infine, il 22 corr., a Milano, si riunirà il Direttorio del Partito massimalista, per esaminare, oltre a questioni di ingole interna, la posizione del partito di fronte alle imminenti elezioni, l'on. Vella, ad alcuni giornalisti che lo interrogavano, ha detto che i massimalisti sono ancora per l'astensione. Modigliani e Musatti hanno accennato anche essi alla possibilità di un'astensione anche da parte degli unitari.

Secondo una voce, che raccogliamo da un autorevole parlamentare, la Camera sarebbe sciolta domenica prossima, 20 corr. Vi sarebbero in corso per debito di sconcio, poichè dato il riserbo delle sfere ufficiali, ci è impossibile controllarne l'autenticità.

L'aviatore Nino Mosso
precipita e si uccide a Campoformido

Udine, 18, notte.

Nel pomeriggio d'oggi è giunta in città la notizia di un sinistro aviatorio, nel quale è rimasto ucciso, sul campo di Aviano, il capitano Nino Mosso nativo di Torino e la cui famiglia dimora a Milano. Circa un mese fa il capitano Mosso era stato trasferito dalla Scuola aviatoria di Cimiselio (Milano) al campo di Campoformido, dove assumeva il comando della 70.a squadriglia e, per l'anzianità di grado, assumeva anche il comando dell'aeroscalo. Il capitano Mosso era uno studioso di tutti i problemi nautici ed aerei ed un conoscitore profondo di tutti i tipi di velivoli. Appunto per queste sue doti era stato prescelto ad ufficiali delicati. Era decorato della medaglia di bronzo al valor militare e di altre onorificenze guadagnate in ardimentose operazioni belliche. A Udine non solo era conosciuto per la sua abilità di insegnante e di comandante, ma altresì per aver vinto la Coppa offerta dalla Città di Venezia al vincitore della prima tappa del raid «Baracca», il 16 corrente gli era stato anche assegnato il comando interinale del campo di aviazione di Aviano, sebbene egli conservasse il comando dell'altro. Il Mosso doveva quindi fare la spola da un campo all'altro e per questo scopo si serviva di uno «Sva 300», ieri egli si recò ad Aviano e tornò a Campoformido. Quindi, per non pernottare in quest'ultima località, partì alle 20.30. Quando egli aveva già preso posto nella carlinga e si era già innalzato di una trentina di metri, i militari che si trovavano sul campo si avvidero che l'aeroplano stava per precipitare. Furono appena in tempo a scostarsi che il velivolo precipitò ed il motore andava a conficcarsi nel terreno. L'apparecchio era ridotto in un ammasso di rottami. Subito i presenti vollero portare aiuto al disgraziato capitano. Egli giaceva fra i rottami con una grave ferita alla testa e parecchie lesioni in tutto il corpo. Con tutte le precauzioni venne trasportato all'ospedale di Aviano. Colà giungevano poco dopo, avendo ricevuta notizia telegrafica del tragico accidente, il capitano Ludolo ed il capitano Branca Lochielli, entrambi in aeroplano. Il loro compagno era già entrato in agonia e malgrado le più amorevoli cure spirava stamane alle 17. Le cause della sciagura non sono ancora con certezza precisate, senonchè i tecnici ritengono che il velivolo ala caduto per un guasto nella leva di comando. Lo ferito al capo, causa immediata della morte, furono prodotte dai ferri della carlinga. Alla salma del prode ufficiale saranno tributate domenica solenni onoranze. Essa giace ora in una camera dell'ospedale di Aviano ed è amorevolmente vegliata a turno dagli ufficiali aviatori.

Accidente ferroviario all'Acquabella
Il treno di Bergamo investito dal Roma-Milano

Milano, 18, sera.

Questa mattina alle nove e trenta, giungeva al bivio dell'Acquabella il treno N. 4172, proveniente da Bergamo, il quale trovata la via libera, entrava sul binario che conduce alla Stazione Centrale. Subito dopo sopraggiungeva il direttissimo N. 26 da Roma. Il macchinista Attilio Piazza e il fuochista Giorgio Benchevelli, del compartimento di Bologna, causa la nebbia fittissima non poterono ben distinguere che i segnali di passo erano chiusi e non intesero le detonazioni dei petardi. Fatto sta che quando il macchinista del direttissimo s'accorse del segnale, era troppo tardi. Egli tentò di dare il controvapore e di far funzionare tutti i freni, ma la locomotiva non potè essere arrestata di colpo, coloccò andò ad investire la coda del treno di Bergamo. L'urto fu assai violento, e il panico dei viaggiatori dei due treni, naturalmente, grandissimo.

Per fortuna il vagone investito dalla locomotiva, e lanciato fuori binario, era il bagagliaio; seguiva poi una carrozza di terza classe semivuota. Sulle prime si temette di dover lamentare delle vittime, ma per vero miracolo nessuna disgrazia si è verificata. Soltanto qualche viaggiatore riportò, per l'urto improvviso qualche lievissima contusione.

Dalla Stazione Centrale partirono tosto due locomotive e convogli di soccorso. Il treno investito, meno le due ultime vetture, e cioè, il bagagliaio sfasciato, e quella di terza classe che al bagagliaio era agganciata, fu fatto proseguire per la Stazione, e su di esso salirono, sbandate i varii corrispondenti, anche i viaggiatori del direttissimo.

Sgombrata la linea, più tardi anche il materiale del direttissimo, che per lo sforzo dell'improvvisa frenata, e per l'urto si era aperto in due, potè essere trainato in Stazione.

Il bagagliaio del treno di Bergamo, come già dicemmo, è completamente rovinato, e gravi danni subì anche la vettura di terza classe.

L'incrociatore francese "Taconne,, perduto sugli scogli di Vera Cruz
Incertezza sulla sorte dell'equipaggio

Parigi, 18, notte.

Il *Journal* pubblica il seguente telegramma da Washington: «Il dipartimento della marina annuncia ufficialmente che l'incrociatore *Taconne* incagliatosi sugli scogli di Candillac, presso Vera Cruz, si è piegato sopra un fianco. La nave è considerata perduta. Si ignora la sorte dei 500 uomini componenti l'equipaggio». (Stefani).

Due moribondi in una zuffa
per alcune lettere anonime

Bologna, 1 notte.

A Pietra Calora, frazione di Gaggio, scoppiava ieri sera una lite, sfogo di rancori da lungo esistenti fra certi Piccinelli Anselmo, Luigi, Pasquale, Giacomo, fratelli, e l'oste del luogo Lodovico Milani. Una figlia del Milani, sospettando che il Piccinelli Anselmo fosse l'autore di lettere anonime ingiuriose a lei indirizzate, diede chiaro ragione. La ragazza per risposta si ebbe uno schiaffo; e allora suo padre e suo fratello, di nome Copernico, corsero in sua difesa. Il primo ebbe una forte bastonata e il secondo tre coltellate all'addome. I feriti vennero trasportati in condizioni gravissime all'ospedale di Bologna, dove il secondo ferito fu operato di laparotomia. I quattro fratelli Piccinelli si diedero alla fuga.

Un industriale mortalmente colpito con l'accetta da tre aggressori

Vercelli, 18 notte.

Stamane, alle ore 7, mentre l'industriale Righiero Geddo Francesco, di anni 50, usciva dal suo stabilimento per prendere il tram e venire al mercato di Vercelli, è stato proditoriamente aggredito da tre persone e colpito violentemente al capo con un'accetta. Venne prima soccorso sul posto e poi trasportato all'ospedale Maggiore di Vercelli, in condizioni disperate. I sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservata. Si ignorano le cause della feroce aggressione. Pare però che debba trattarsi di una tentata rapina.

Morte del senatore De Risels

Roma, 18. notte.

E' morto oggi il sen. barone Giuseppe De Risels. Era nato in Abruzzo verso il 1840. Fece parte della Camera per parecchie legislature e cominciare dalla XII. Vitto delle file della sinistra ed ebbe nominati il portafoglio. In Senato salì nel colmole fel 1905 da molti anni riveva appariato dalla politica, una i vecchi parlamentari, che lo conobbero, lo ricordano e lo rimpiangono.

Le marche da bollo a tassa fissa

Roma, 18, sera.

Con decreto del Ministero delle Finanze, in data 15 gennaio 1924, in corso di pubblicazione, è stato disposto che le marche da bollo a tassa fissa, ed in ragione della dimensione della carta, le marche per concessioni governative ed atti amministrativi, le marche per passaporti, compresa quella per passaporti in Libia e le marche per legalizzazione di atti in corso non inferiori a L. 1, a datare dal 1.o febbraio 1924 saranno vendute dagli uffici del registro al prezzo stampato su detti valori senza aumento per addizionale. Il decreto prescrive che le marche anzidette, a datare dal 1.o febbraio 1924, ancorchè acquistate anteriormente a tale data verranno computate agli effetti dell'applicazione della tassa per il prezzo sulle stesse stampato, e che nessun rimborso compete per l'addizionale pagata sulle marche suindicate vendute dagli uffici del registro a tutto il 31 gennaio 1924.

Lo stesso decreto ammette peraltro il detentore delle marche stesse ad ottenerne il cambio presso gli uffici del registro, con altri valori bollati di corrispondente importo, purchè concorrano le seguenti condizioni: 1.o che si tratti di marchi di taglio non inferiore ad una lira, 2.o che l'importo delle marche delle quali vien chiesto il cambio non sia inferiore fra tassa e addizionale a L. 500, 3.o che le domande per il cambio vengano presentate agli uffici del registro entro il 31 gennaio 1924 col contemporaneo deposito dei detti valori presso gli stessi uffici. Il cambio verrà accordato valutando le marche al loro prezzo d'acquisto compresa l'addizionale. Il cambio sarà consentito anche ai distributori secondari, senza limitazione circa i quantitativi, purchè la richiesta venga presentata insieme alle marche agli uffici del registro entro il 31 gennaio 1924, tenendo presente che le quantità presentate per il cambio non dovranno eccedere le ultime levate.

Nulla è innovato quanto alle marche da bollo per cambiali ed altri effetti di commercio di imposta non inferiore ad una lira, che continueranno ad essere vendute anche dopo il 1.o febbraio 1924 al prezzo comprensivo dell'addizionale del 50 %. Nulla però è innovato quanto alle marche a tasso fisso da centesimi 25, oltre il doppio decimo, per le quali resta fermo il prezzo di vendita di centesimi 50.

(Ag. Stefani).

Il Re partito per Bari

Roma, 18, notte.

Stassera, alle ore 21, il Re è partito per Bari dove si recherà per presenziare l'inaugurazione del monumento-ossario ai caduti di guerra. Il Sovrano era accompagnato dal ministro della Real Casa, conte sen. Mariotti Pasqualini, dal primo aiutante di campo, generale Ciltadini, e dal colonnello Marzano, aiutante di campo. Collo stesso treno sono partiti anche il sottosegretario alla guerra, on. Bonardi, e il sottosegretario alla posta, on. Curradoma.

Così questa è la terza volta che Vitt. Emanuele III onora Bari di una sua visita. La prima volta, da Principe, mosso incontro alla principessa Elena di Montenegro, che abitava a Bari, nella millenaria dimora di San Nicola, per abbracciare la fede cattolica e andare sposa al giovane Principe di Casa Savoia; la seconda volta, l'11 giugno 1906, fu a Bari, con la Regina, per partecipare all'inaugurazione del monumento a Umberto I. Il Re arriverà alle 9.45 e ripartirà, dopo le varie cerimonie, nella giornata stessa.

Accidente ferroviario all'Acquabella

Il treno di Bergamo investito dal Roma-Milano

Milano, 18, sera.

Questa mattina alle nove e trenta, giungeva al bivio dell'Acquabella il treno N. 4172, proveniente da Bergamo, il quale trovata la via libera, entrava sul binario che conduce alla Stazione Centrale. Subito dopo sopraggiungeva il direttissimo N. 26 da Roma. Il macchinista Attilio Piazza e il fuochista Giorgio Benchevelli, del compartimento di Bologna, causa la nebbia fittissima non poterono ben distinguere che i segnali di passo erano chiusi e non intesero le detonazioni dei petardi. Fatto sta che quando il macchinista del direttissimo s'accorse del segnale, era troppo tardi. Egli tentò di dare il controvapore e di far funzionare tutti i freni, ma la locomotiva non potè essere arrestata di colpo, coloccò andò ad investire la coda del treno di Bergamo. L'urto fu assai violento, e il panico dei viaggiatori dei due treni, naturalmente, grandissimo.

Per fortuna il vagone investito dalla locomotiva, e lanciato fuori binario, era il bagagliaio; seguiva poi una carrozza di terza classe semivuota. Sulle prime si temette di dover lamentare delle vittime, ma per vero miracolo nessuna disgrazia si è verificata. Soltanto qualche viaggiatore riportò, per l'urto improvviso qualche lievissima contusione.

Dalla Stazione Centrale partirono tosto due locomotive e convogli di soccorso. Il treno investito, meno le due ultime vetture, e cioè, il bagagliaio sfasciato, e quella di terza classe che al bagagliaio era agganciata, fu fatto proseguire per la Stazione, e su di esso salirono, sbandate i varii corrispondenti, anche i viaggiatori del direttissimo.

Sgombrata la linea, più tardi anche il materiale del direttissimo, che per lo sforzo dell'improvvisa frenata, e per l'urto si era aperto in due, potè essere trainato in Stazione.

Il bagagliaio del treno di Bergamo, come già dicemmo, è completamente rovinato, e gravi danni subì anche la vettura di terza classe.

La concessione di 14 milioni per le cooperative edilizie ferroviarie

Roma, 18, notte.

Stamane l'on. Torre ha avuto al Ministero della Finanza un lungo colloquio con l'on. De Stefani circa il finanziamento occorrente per le Cooperative edilizie ferroviarie. Al colloquio assistevano anche l'on. Luzzatti. L'Amministrazione ferroviaria, per le note difficoltà sopravvenute nel riguardi della somministrazione dei fondi da parte della Cassa depositi e prestiti, aveva dovuto rinunziare allo svolgimento dei programmi costruttivi e sospendere i lavori già in corso. L'on. De Stefani, apprezzando le considerazioni svolte dall'on. Torre, appoggiato dall'on. Luzzatti — i quali, rendendosi conto delle difficoltà attuali del Tesoro, avevano limitato la domanda di un ulteriore stanziamento a 94 milioni in confronto ai 294 circa che avrebbero dovuto ancora essere erogati per raggiungere in somma originariamente autorizzata per legge — ha dato il suo assentimento alla erogazione dei 94 milioni, destinati esclusivamente a completare le costruzioni già iniziate e a soddisfare a indeprogabili impegni presi dall'Amministrazione ferroviaria verso i sodalizi.

Munifica elargizione
della Cassa di Risparmio di Saluzzo

Saluzzo, 18, notte.

La Cassa di Risparmio locale, avendo raggiunta per la prima volta la riserva legale, ha concesso un sussidio di lire 100 mila al Municipio, per l'erezione di un edificio ad uso biblioteca, palestra ginnastica, patronato, ecc. Inoltre il presidente della Cassa, grand'uff. Alessio Olivero, ha fatto obbligazione alla Cassa di una rendita annua di lire 6000, per l'attuazione di una scuola corale, come iniziativa del desiderato risorgimento musicale nella nostra città. I due atti munifici riscuotono il plauso dell'intera cittadinanza.

Pastore gravemente ferito presso Vignale
Canale Monferrato, 18, notte.

Sulle alture di Casale-Asti, nei pressi di Vignale, il pastore Girando Bruno, d'anni 28, nativo di Rosaschia (Cuneo), veniva a diverbio per motivi d'interesse con un suo compaesano, pur esso pastore, Costni, certo Viale, estraeva improvvisamente la rivoltella, sparava a bruciapelo un colpo contro il Girando, ferendolo alla bocca. Il povero mandriano è stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale, dove il suo stato venne giudicato molto grave. Il feritore, favorito dall'oscurità ed essendosi il fatto svolto in aperta campagna, è riuscito al eclissarsi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Un incendio si è sviluppato in un deposito che si trova sulle alture del vicino comune di Noli ed trova sulle alture del vicino comune di Noli ed è che serviva da ripostiglio per materiali da costruzione, di proprietà di certa Rodolfo Invernizi. Il ripostiglio è andato completamente distrutto. I danni ascendono a 70 mila lire. Nessuna disgrazia alle persone.

DA PADOVA

E' stato arrestato un brigadiere postale, tale Giovanni Boschi, d'anni 27, sorpreso mentre si impossessava di lettere che, come i pacchi postali in lui, erano state appositamente contrassegnate. Tali lettere contenevano valori.

DA CASALE MONF.

L'amministrazione comunale di Moncalvo, in unione alla sezione fascista, ha preso l'iniziativa di onorare al comm. Solferino, segretario della Federazione provinciale fascista, che di Moncalvo è nativo.

DA MODENA

In una rissa tra fascisti e sovversivi, avvenuta in osteria a Montese, sono rimasti feriti da colpi di rasoio i fascisti Castagnoli Antonio e Guido, e il socialista Baccolini. La ferita non sono gravi. Sono stati denunciati i due socialisti ed un terzo loro compagno, che si sarebbero rifiutati di bere dal locale al momento della chiusura di questo.

La paura di noi stessi

Un semplice caso di cronaca per i più, un documento pauroso della nostra miseria d'uomini per chi sa leggere di là dalla superficie dei fatti.

Ecco il caso. Un uomo si è conservato onesto per tutta la lunghezza del proprio vivere; non che commettere alcun male non ha neppure mai sospettato di poterlo commettere. E' arrivato già il tempo che egli deve raccogliere le sarte per prepararsi ad entrare nel porto; la grande ora del riposo non è lontana. Or quest'uomo, un giorno, quando nessuno — nemmeno fra coloro che più gli stavano vicino e credevano di conoscere ogni piega della sua anima — nessuno, neppure alla lontana, lo avrebbe immaginato, quest'uomo d'un tratto allunga la mano sopra un pacco di biglietti e lo fa suo. Eppure quest'uomo aveva veduto per anni passare le più grosse somme davanti a sè; la fiducia messa in quest'uomo avrebbe a lui consentito migliaia di volte d'impadronirsi di tesori ben più cospicui che quel pacco di biglietti non rappresentasse; se anzi un'idea, una lontana idea si fosse per un attimo a lui affacciata di impadronirsi non di quei tesori ma di un tenue biglietto che non fosse stato suo, egli l'avrebbe allontanata da sè con un brivido d'orrore e d'indignazione contro sè stesso. Che perversione dunque è avvenuta nell'anima di lui perchè egli si potesse d'un tratto indurre a ciò che mai per l'avanti avrebbe a sè consentito? quali sostegni d'un tratto sono crollati perchè ciò che si celava nei fondi scuri della sua anima irrompesse d'un balzo alla superficie per travolgerlo nel baratro della colpa? Questo è il problema che quella caduta fa sorgere e per la quale il caso di cronaca diventa documento tormentoso per ogni anima che pensa.

L'uomo moderno non usa più guardare dentro a se stesso. Non ne ha il tempo. Romanzi, drammi psicologici sono mezzi di svago, non lume che serva a veder netto nell'interno della coscienze. Le tormentose indagini dell'anima medievale per scoprirsi in tutte le pieghe più segrete sono fatti di un passato che non ha più forza di riviviscenza. Noi non cattiamo più in noi stessi per conoscerci, ma viviamo pensiamo senza esserci ritrovati mai. Noi rimaniamo un ignoto a noi stessi. Di qui la beata illusione che tutti ci culla di trovarci sempre lontani dal male. Il male non ci tocca, non ci riguarda, come non tocca e non riguarda il bambino: bambini grandi anche noi, che crediamo d'essere uomini perchè lavoriamo o produciamo ricchezza. Non così quelli che dell'uomo ebbero veramente la nota distintiva. L'uomo del medio evo nel silenzio delle lunghe notti — quando fra te e te stesso non c'è nessuno fuori che Dio, e Dio diventa luce per vedere sempre più fondo in te — l'uomo del medio evo, in quel silenzio e con quella luce, getta sempre lo scandaglio nell'abisso della propria coscienza. E cerca, fruga, indaga. Ma non una volta egli ritrae lo scandaglio che non abbia scoperto qualche germe di male. Bisogna dunque sradicarli questi germi. Sradicarli con ogni disciplina, con ogni penitenza. E quando il ferro, quando il fuoco non basti, lavreanno fin l'ultima traccia le lagrime del pentimento più amaro. L'uomo spera d'essere riuscito così a cancellare finalmente pur l'ultimo segno. Rigetta allora tropidante lo scandaglio, ma ecco che lo scandaglio s'impiglia nei germi risorgenti. Allora l'uomo del medio evo, anche il più puro, anche il più santo — quello che nella solitudine del deserto si macera le carni da anni, quello che vivendo in mezzo alle moltitudini non l'esempio di sè mostra ad esse come si vive la vita cristiana — l'uomo del medio evo in questo perpetuo ostinato scandaglio degli angoli più remoti del proprio spirito prova paura di sè.

— La paura di noi. E' un senso che noi abbiamo perduto. E non per la coscienza che ne sorta in noi di una più potente nostra capacità a resistere al male creata in noi dallo sviluppo della spiritualità. Se così fosse, il fatto potrebbe segnare un progresso morale. Io comprendo Silvio Spaventa, che ne dà una lunga educazione di pietà ad esaminare ogni sera rigorosamente la propria coscienza, un giorno persuaso che il terribile ammaestramento ch'egni volta egli ritrae da quella disamina finirà con infiacchire la sua tempra morale, deliberatamente rinunzia a quell'indagine. Ma mi domando anche se non fosse stata appunto quella cotidiana spietata disamina — pur non i terrori del male o gli sgomenti della perfezione che incitava — non fosse stata proprio essa ad arrobustire la coscienza di quell'uomo e a temprarla ad ogni prova. Silvio Spaventa in ogni modo dagli ideali che si era formato era spinto oramai a guardare e camminare sempre verso l'alto. Ma oggi, per quanto io allarghi lo sguardo intorno, non solo non veggo alcun esercizio di bene, ma — ch'è peggio - non scorgo metodo o norma su cui si possa fare assegnamento alcuno per quell'esercizio. Il vero acquisto che tutti si è fatto dalle forme nuove del vivere è solo una sempre più invadente fatuità. Fatuità che per una parte ci fa considerare come innocui molti fatti che per la più rigida coscienza del passato erano colpa, per l'altra ci svia, se addirittura non c'impedisce dal posare mai lo sguardo nel nostro interno. Il vivere moderno si può per molti rispetti paragonare alla spensieratezza di una comitiva di giovani che folleggi sopra una sottil lastra di ghiaccio in uno stagno gelato. Invano le incrinature serpeggianti qua e là ammoniscono che di sotto a quella lastra cova un pericolo; nessuno ha voglia di guardare, nessuno ha forza di trarne la conseguenza. L'anima moderna non bada più alle proprie incrinature, anzi ci scherza intorno. Si accontenta solo di gridare allo scandalo quando si spalanca uno spacco, e qualcuno vi precipita dentro. Scandalo per la donna che rimasta onesta per tanti anni abbandona ad un tratto la famiglia per correre dietro all'avventura; scandalo per il signore che è scoperto ad allungare le mani sul portafoglio altrui o che si lascia prendere nella truffa che ha ordito; scandalo per l'uomo che vinto dalla passione arma la mano contro il nemico. Ma il fatto di una società che, travolta dal proprio moto, non ha più tempo di considerare se essa stessa con la propria follia non prepari i trabocchetti ove i più incauti o meno resistenti fatalmente precipitano, questo fatto che è il vero e proprio scandalo non tocca nessuna coscienza. Come non toccano la coscienza le colpe che una mano di biacca o una lastra qualunque di vernice passano celare alle occhiate frettolose dei passanti. Eppure le colpe che sradicano la moralità germinano appunto di qui.

In tal modo i sostegni del vivere onesto nella società moderna si allentano ogni giorno più. Crescono gli allettamenti del di fuori, diminuiscono le resistenze del di dentro. Dove trovare le nuove resistenze? Benchè la mia sia stata giovinezza di monaco, io non dico con il monaco:

O beata solitudo
sola beatitudo:

dico solo che il non vivere mai soli è una delle debolezze più grandi della vita moderna. L'anima non si forma che nel silenzio e nel raccoglimento di sè, e spesso in un semplice pastore, educato dalla solitudine a parlare con le stelle e con Dio o sotto il loro lume avvezzo a guardar dentro al proprio cuore, ho trovato più virtù d'introspezione, e perciò più forte coscienza che non in molti e molti pur ragguardevoli cittadini. Può darsi che l'uomo del medio evo che nella solitudine imparava a conoscersi provasse soverchia paura di sè; ma l'uomo moderno ha paura del silenzio soprattutto perchè in questo imparerebbe a troppo conoscersi. Ed ama meglio ingannare sè e gli altri nell'illusione di una sicurezza dal male che non ha dato.

Con quale commozione nella nostra gioventù non leggevamo del monaco della Tebaide. Era dimorato lungo tempo nel deserto in grande penitenza e aveva esercitato molte virtù. Il peccato non l'avrebbe mai sfiorato, per nessuna ragione mai egli sarebbe caduto. E non si accorgeva che quello stesso superbo suo credere era già grave peccato. Una notte una giovane femmina batte alla sua cella. La notte era oscura, il freddo grande, le fiere intorno molte; per pietà non la lasciano perire, ma l'accolgiemo dentro. Ed il monaco le apre, le accende il fuoco, le sta intorno. Ella comincia a compassionarlo, gli si fa presso, gli tocca l'aspro mantello, gli prende le mani dalla grande età magre e vizze, dalla lunga astinenza fredde. Ed ecco che la concupiscenza già nella vecchia carne e nelle ossa aride addormentata si comincia a svegliare, la favilla quasi spenta si riaccende in fiamma, e il misero monaco, combattuto dentro, assediato di fuori, apre e stende le braccia per stringere quella figura. Ma confuso e scornato vede le braccia ritornare al petto e fuor dalla cella sente risuonar per il deserto i cachinni dei demoni che lo avevano beffato.

Leggenda! Ma che non fosse storia sapevamo anche noi, e per cotesta parte la coltura moderna non ha fatto alcun progresso. Sapevamo però anche che ci sono leggende le quali riescono a rappresentare le situazioni dell'animo meglio che più verità ed evidenza di qualunque storia. Perciò l'esclamazione di Amleto: fragilità, il tuo nome è donna! non diceva a noi che nessun la verità. Sì, il nome è femminile, ma il fatto è comune, perchè tutti, senza distinzione di sesso, per il nostro essere stesso d'uomini, siamo con pari pericolo esposti a cadere. Non per nulla il popolo più savio del mondo — che pur pose a fondamento del vivere onesto il conoscere se stessi, e la massima incise a insegnamento universo sul frontone del maggiore suo tempio — non per nulla il popolo greco ci lasciò anche detto di aspettar a giudicare della virtù di ogni uomo dopo la sua morte. Che è la parola più sapiente e più cristiana di tutte, perchè mettendoci dinanzi la fragilità nostra di uomini c'insegna ad essere per ogni difetto ed ogni colpa indulgenti con gli altri, severi, spietatamente severi con noi.

U. COSMO.

La relazione Mussolini
sulle modifiche al calendario civile

Roma, 18. notte.

Il Presidente del Consiglio ha firmato la seguente circolare sul nuovo Calendario civile:

«La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente pubblica il R. decreto-legge 10 dicembre 1923, N. 2809, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi. Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso, che oltre a coordinare in unico testo tutte le precedenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna e vi apporta alcune innovazioni. Avuto riguardo alla varia natura, i giorni festivi sono stati distinti in tre gruppi: feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo:

«1.o — *Feste civili*: Per tutti gli effetti, soprattutto nei riguardi della procedura giudiziale, oltre che per l'orario dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal regio decreto 4 agosto 1923, N. 1977, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione, della Natività Vergine Maria, del Corpus Domini e dei santissimi Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratica al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del 21 aprile (Natale di Roma) ed il 4 novembre (anniversario della Vittoria), attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno alto significato e finalità, la accennato conseguente legale.

«2.o — *Feste nazionali*: Com'è noto, l'unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col regio decreto-legge 22 ottobre 1922, N. 1351, venne aggiunta una seconda: il 4 novembre, dichiarato anche festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo decreto, pur emanato, conferma in tutto tali precedenti disposizioni; sicchè feste nazionali restano stabilite: la prima domenica di giugno ed il 4 novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

«3.o — *Solennità civili*: In questo gruppo sono comprese le storiche date del 21 aprile (Natale di Roma), del 24 maggio (anniversario della dichiarazione di guerra), il 20 settembre (anniversario dell'entrata dell'esercito italiano in Roma), solennità che hanno anche nel primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genetliaco di S. M. il Re, che però non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili. E' superfluo avvertire che le due feste nazionali sono anche solennità civili.

«Alle feste nazionali ed alle solennità civili si riferisce la norma dell'art. 2 del D. L. che fa obbligo ai Comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, com'è noto, per la festa dello Statuto, in virtù dell'istituto che porta la data del 5 marzo 1848, N. 7. Le disposizioni posteriori che avevano istituito le festività di significato patriottico e nazionale del 4 novembre, del 20 settembre, del 21 aprile e del 24 maggio, non avevano fatto alcun cenno di ciò; cosicchè regnava una grande incertezza sul significato e sulla portata concreta di queste solennità. Le quali, d'ora in poi, e per virtù del decreto legge 30 dicembre 1923, N. 2809, dovranno essere dalle amministrazioni comunali celebrate colle necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dubbi. Più specialmente occorre avvertire che nelle su indicate solennità si dovrà esporre la bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali, a norma del R. D. L. 24 settembre 1923, N. 2072, essendo questa la manifestazione tradizionale e di per se più significativa nelle commemorazioni patriottiche.

(*Ag. Stefani*).

Lo *Shenandoah*
andrà al Polo Nord

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18. mattino.

Telegrafano da New York: le autorità marittime ritengono che l'avventura toccata al *Shenandoah*, il dirigibile gigantesco che più fortunato del *Dixmude* riuscì a vincere la tempesta, sia tale da indurle a perseverare nella loro intenzione di affidare al dirigibile una spedizione al Polo Nord. «Noi abbiamo provato il *Shenandoah* in tutte le condizioni atmosferiche — ha detto l'ammiraglio Moffett, direttore dell'ufficio navale dell'aeronautica americana. — L'esperimento di ieri ha dimostrato ancora una volta la sua grande sicurezza».

Il capitano Heihen, al quale spetta il merito di aver salvato la gigantesca aeronave, ha soggiunto che il viaggio al Polo sarebbe un compito relativamente facile, poichè i venti non oltrepassano mai nelle regioni polari una velocità quattro volte minore di quella dell'uragano che il dirigibile riuscì a sormontare. Per contro il senatore americano Dill ha ricordato l'obiezione del dirigibile per profittare con violenza contro il progetto del Governo. «L'equipaggio del *Shenandoah* — ha dichiarato il senatore — andrebbe alla morte sicuramente, senza che la spedizione al Polo Nord possa recare all'America il minimo vantaggio».

Un quadro del Duerer
scoperto nel Museo storico di Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 18. notte.

Il direttore del Museo storico di Vienna ha scoperto un quadro del Duerer, meravigliosamente conservato, rappresentante una figura di donna veneziana o fiamminga dell'autore. Il quadro era rimasto finora ignorato da tutti i migliori indagatori di arte.

Cronache viennesi

Sfogliando il giornale - Dalla Kadlautz alla Vukobrankovic - Una vecchia conoscenza - Gli imbarazzi del Municipio.

VIENNA, gennaio.

(K. C.) — Di che cosa si parla a Vienna? Di tutto un po' si parla in questo principio d'anno, principio di carnovale e ripresa di vita politica. I giornali rimescolano chiacchiere e pettegolezzi con avvenimenti seri e sono divenuti una fonte inesauribile di scandali e di frivolità. Apriamone uno a caso: «*Le lezioni della baronessa Kadlautz*».

Turpe scandalo di degenerazione scoppiato allorno a questa istriana, sedicente baronessa Kadlautz, che davanti a persone del gran mondo e della scienza (hanno arrestato persino un professore universitario assiduo frequentatore di quel ritrovo di perversiti) sculacciava o staffilava a sangue giovani creature, affidate alle sue cure di maestra!). Attorno all'argomento fiorisce sui giornali una delle più ampie letterature, che vorrebbe essere scientifica e non è che morbosa; illustri noti ed ignoti discutono e sviscerano al lume della scienza il turpe avvenimento, e la Kadlautz, anzichè passare per quella trista figura che è, minaccia di diventare un interessante soggetto patologico, degno di osservazione, e chissà che invece di andare a finire in galera, non potendosi farle di peggio, non abbia a ricevere anch'essa una dozzina di proposte di matrimonio; presso a poco come è accaduto alla Vukobrankovic. A proposito: eccola qua, nell'altra pagina: «*Le memorie della Milica Vukobrankovic*». Anche quella è un bel tipo! Ne abbiamo avuto fin sopra i capelli di questa maestrina pocassa, avvelenatrice dei propri superiori per quali spasimava, che voglio risparmiare d'infliggerne la storia ai lettori della *Stampa*. La impareranno di certo a conoscere per altre vie. Ho detto soltanto «un bel tipo», perchè ho l'impressione che costei sia una furbacchiona matricolata, che abbia di colpo capito in qual modo risvegliare l'interesse del pubblico, e da quello che avrebbe potuto essere un volgare tentativo di avvelenamento abbia saputo trarre lanio da far la tela di un ciclo di romanzi. Vi è tanto riuscita che durante il processo si sono avute le più morbose manifestazioni di curiosità da parte di un pubblico prevalentemente costituito di persone della società migliore. Non capita tutti i giorni, infatti, di sentire una umile persona direi discendente di re e parlarvi in poesia dei suoi antenati; ripetendo vecchie canzoni della vecchia Serbia e dirsi vittima della depravazione di una schiatta troppo antica e della maledizione che grava sui Vukobrankovic per aver tradito la patria sul campo di Kossovo. Al lume della critica storica appare che tutta la storia dei Vukobrankovic è pura leggenda e che persone di tal nome, in quell'epoca, non sono nemmeno esistite. Ma che interessa al pubblico la verità storica a distanza di secoli e chi abbia tradito la Serbia a Kossovo? Non è la verità, ma la parvenza della verità che si cerca in un romanzo, e qui di parvenza ce n'è in abbondanza. Il fatto si è che questa avvelenatrice si è presa tre anni di carcere ma dopo la condanna le son piovute a iosa domande di matrimonio; che sta scrivendo le proprie memorie per un giornale viennese, facendole evidentemente risalire alla battaglia di Kossovo, e che si parla anche di una casa cinematografica che si prepara a sfruttare la curiosità manifestatasi attorno a questa donna traendo dalle sue memorie un film... storico! Questo dimostra che dei Vukobrankovic ne sentiremo parlare ancora per un pezzo, e che questa maestra, quando uscirà dal carcere, cambierà certamente mestiere! E' quello che capita ad essere onesti!

Voltiamo pagina: *Parlamento*: «La proposta per l'abolizione del lotto!». Chi si vede! Anche qui, povera proposta! Te ne giri da un parlamento all'altro, tutti dicono bene di te, e finisci coll'essere messa, dovunque, gentilmente, ma regolarmente alla porta! Anche qui c'è stato un paladino della morale e dell'elevazione della cultura popolare, deputato socialista s'intende, d'opposizione, però, che ha tuonato contro il lotto, «istituzione reazionaria, che ha lo scopo di mantenere il popolo nelle tenebre della superstizione», ma che ha poi avuto la buona idea di riportare il buon umore tra i colleghi leggendo alcune spiegazioni del libro dei sogni, (disgraziata superstizione napoletana consolati, c'è il libro dei sogni anche a Vienna!), dove si dice che deputato e parlamento hanno il numero 16 e significano «speranza delusa», che ministro, 19, vuol dire «felicità di breve durata»; governare «tener discorsi»; libertà «grande delusione», e prelato (questa per il Cancelliere Seipel) «agisto avvenire»; ma bastò che il ministro delle Finanze rilevasse che il lotto funziona egregiamente in Austria da 172 anni ininterrottamente e che frutta ancor oggi fior di quattrini (oggi che di quattrini ci è tanto bisogno) perchè la fame negli ignoranti avesse ragione della timida proposta di abolizione, che anche questa volta non abbia fortuna.

Ecco qua un argomento serio ed interessante: gli imbarazzi del Municipio per sgombrare la neve, spesa calcolata quasi un miliardo al giorno; quantità di neve, gelata, dura e compatta, da scaricare nei vari torrentelli che, incanalati, scorrono nel sottosuolo di Vienna, cinque milioni di metri cubi, qualche cosa come cinquanta milioni di quintali di neve! Venticinque quintali all'ingrosso per ogni viennese! Che botta pel bilancio! Ed il sole, i cui raggi calorici in questo caso potrebbero veramente dirsi d'oro, se ne sta a guardare freddo ed indifferente. E' un vero esercito, quello che nei vari quartieri provvede a questo bisogno, in gran parte a mezzo di autocarri. Le strade, però, venivano lentamente sgombre di mano in mano che la neve cadeva, e i mucchi di neve che creano quasi dovunque altissimi argini, sono stati finiti completamente a macchina. E' davvero magnifica l'organizzazione di Vienna contro la neve! Durante la nevicata formidabile di qualche giorno addietro, erano permanentemente in funzione sessantadue (triplici spazzaneve, trascinati da motrici dei tram elettrici), ed una una ventina da trattrici e da camions, dove non corrono i tram. La circolazione potè quindi essere mantenuta e le interruzioni tramviarie, esigiali, dato le enormi distanze di questa capitale, furono insignificanti. Altre cose interessanti, amico lettore, vede nelle pagine seguenti; se non le sai, un giornale viennese che si rispetti conta almeno sedici pagine, ma nel dubbio che tu cominci a sbadigliare, rimando il seguito ad un'altra volta.

Intimità

Non capita sempre d'incontrare in treno una sarta: voglio dire una gran sarta di grido, di quelle che — quando viaggiano — vanno molto lontano ad attingere nuovi motivi d'ispirazione per le loro creazioni. Occorre creare una *toilette* «Sultana»? Andare a Costantinopoli. Un costume a rimbeccare tartaricho? Andare in Mongolia. Forse, fino in Mongolia no; ma certo fin dove può arrivare un grande espresso europeo o una Valigia intercontinentale. La grande sarta (sul cui nome, per ovvie ragioni, mi permetto di mantenere il segreto) si è lasciata graziosamente intervistare nel vagone-ristorante, in un piacevole *vis-à-vis*. Tanto più piacevole perchè la signora può parlare di Van Dongen e di Bakst, di Lepape e di Diaghilew, di Shaw e di Rabindranath Tagore con una brillante disinvoltura. Ma soprattutto perchè ha buon gusto. Questa è una donna bell'affatto moderna, prodotto squisito e curioso della coltura e dell'industria, della frivolezza con l'acume, della femminilità col *business*.

Mode e psicologia collettiva...

Mangia con singolarissimo appetito.

— La moda, ella mi fa osservare, non va giudicata con occhio banale. E' il più importante fenomeno di psicologia collettiva del nostro tempo. Avete notato la sua evoluzione dal 1913 ad oggi? Nell'immediato dopo-guerra la moda femminile scese, per così dire, in piazza. Era il tempo delle gonne fino al ginocchio ed anche più su, delle scollature fino all'addome, delle braccia crude. Tutto era visibile ad occhio nudo. Tempo di saturnali e di baccanali: danza sfrenatissima: *champagne* a fiotti, frustuose *jazzbands*, spregiudicatezza, orgia, se volete. La folle vita, insomma. Era logico. C'era stata la guerra, il massacro, il bagno di sangue. L'umanità sembrava impazzita di gioia al pensiero che il grande incubo era finito. E tutto parve permesso: si perdonò tutto. «Lasciateli fare! — si diceva indulgentemente — hanno bisogno di sgranchirsi...». Ricordate? Qualche medico sostenne che tutto questo sgambettare e quello andare poco vestiti era la necessaria terapeutica dei nervi troppo tesi. Si tuonò, da qualche pergamo, in favore della morale. Ma sì! Anche i pergami rischiarono di essere travolti. Anche noi — capirete! — abbiamo dovuto seguire l'andazzo. Sia, del resto, abbiamo lavorato così sommariamente e così male! Con due braccia di *charmeuse* si vestiva una donna. Con una forbia di seta si faceva una *toilette* da sera. La linea? La dava il corpo: brutta il più delle volte. Le gonne erano ridotte a semplici clambelle di mussolina. E così via. Ora tutto questo esibizionismo non era soltanto un fenomeno di moda femminile, ma era diventato anche un atteggiamento spiccatamente maschile. Invase tutti gli ambienti. E ci fu l'esibizionismo in tutto e in tutti: persino nelle persone più serie e nelle cose più intatte. Pensate alla letteratura...

— Non parliamone per carità!

— Anche gli scrittori più puri, meno mercantili, indulsero al piccante, al colpistico, al cabilabile...

— Nomi sacerdotali e firme originali sopra scambietti di donne seminude e di negri saltatori di *busio*. Da raccapricciarne!

— Ma che cosa è avvenuto poi?

Qui madama si permise di accendere una profumatissima sigaretta. Aspirò con finezza un po' di fumo che regalò quindi alla campanula del paralume. E riprese:

— Dopo questo periodo di eccitazione un periodo di rilassatezza. Notarete sarte cominciammo allora a pensare sul serio al da farsi. Bisogna tornare al buon gusto, alla sobrietà, alla semplicità. Questa nostre idee andavano di pari passo con la scomparire dei ritrovi-satanici, dei negri musicali, dei *tabarins*, insomma di tutta la vita esteriore. E a poco a poco tutti giocarono a nascondersi. Anche i *decolletés* cominciarono a salire, le maniche ad allungarsi, le gonne a scendere i colori chiassosi cominciarono ad scolorirsi dalle vie. Tutt'al più furono relegati nei cappelli. Riapparvero perfino le veletle. Dopo tanto cinismo e tanto materialismo, si cominciò finalmente a parlare di mistero, d'ombra, di sentimento, d'idealità. Al chiasso subentrò la sordina. Si andava verso un'altra estetica. Un po' di velo, signori, un po' di velo: altrimenti tutto diventerà scandaloso, plateale. Vennero i veli e si chiusero i veli. E tutto a un tratto tornò di moda la vita intima, vita di famiglia, per i buoni cittadini; vita misteriosa, sotterranea per i cattivi soggetti, una sottraita, insomma, alla pubblicità e priva d'ogni dannoso elemento di propaganda.

Sobrietà a passeggio, sfarzo in serata

— Signora, interruppi, non vi pare, saltando apparentemente di palo in frasca, che la preoccupazione morale o filosofica disturbi spesso nei grandi artisti l'espressione della loro arte? Ciò avviene anche nelle grandi sarte; che sono le artiste (*bonny soit...*) dell'impalpabile.

La signora capì a volo e passò a parlare della moda 1924.

— La Moda di quest'anno? Io non oserei parlarvene particolarmente. I tipi di abbigliamenti sono svariatissimi, i motivi infiniti. Ma questo eclettismo è soltanto apparente. E mi spiego. In base al rovesciamento delle situazione 1919-1921 i 3 punti della nuova moda sono: 1) sobrietà, semplicità, linee neutre per la *toilettes* da passeggio; 2) libertà nella *toilettes* da sera; 3) grande sviluppo della biancheria, cioè sorgere di quella che potremmo chiamare la Moda dell'Intimità. Traduciamo in termini psicologici...

— ...fatevi poco fuori; mettetevi in vista dove ad è meno osservati; fate i propri comodi in casa.

— Precisamente! Perciò anche nella varietà dei tipi di *tailleurs* voi vedrete imperare il dogma del giusto mezzo: gonne nè lunghe nè corte, nè larghe nè strette; stoffe nè scure nè chiare. Ma soprattutto l'imperativo è: dissimulare. Alla sera, le cose cambiano. Dove ci sono quattro pareti, c'è sempre un pubblico più limitato. Più il pubblico è limitato e più si mostri il nudo, nelle *toilettes* femminili! Così una *toilette* da teatro potrà essere vivace; una una veste da ballo potrà essere di tinte più sgargianti e di andacle più spinte. Se poi il ballo è privato, libertà maggiore.

— E se fosse privatissimo? Licenza!

— Non esageriate...

Soprattutto i "dessous,,!

— Trovo — ho soggiunto per spingere la signora alla confidenza — che il lato più interessante di questa moda reazionaria, è quello della Moda dell'Intimità, alla quale voi accennavate...

— Avete detto la frase giusta. Infatti tutto l'interesse del mondo femminile è dedicato oggi alla creazione e alla confezione dei *dessous*. Quegli esseri lievi, aerei, diafani, che possono stare in un pugno ed essere soffiati via da un palmo come i pappi d'un fiore, ispirano ora ai grandi «lingeristi» speciale delicatezza. Voi non sapete di genialità e i motivi che i nostri artisti devono profondere ora nel modello d'un *déshabillé*! Tuttavia non crediate che la biancheria intima sia complicata. Anzi essa si è andata spogliando d'ogni barocchismo, per ispirarsi essenzialmente alla semplicità e alla comodità. Ma in compenso quale fine ricerca nella varietà e nella finezza dei tessuti, nella loro freschezza... ed anche nella loro lavabilità e durata. Siamo pratici! Un uso folle ha poi, in particolare, il raso. Esso dà foggia e sulle sue ogni sorta di leggiadra biancheria. E' una trovata che ogni uomo di mondo saprà convenientemente apprezzare.

— Permettetemi, signora, una domanda definitiva. E' vero che, con tutta questa moda stagionaria, tornerà di moda anche il busto? Il terribile, categorico, inflessibile busto d'un tempo?

— Distinguiamo! Tutte le donne desiderose di conservare non soltanto la loro salute, ma la loro linea, portano una «cintura bassa», balenata (voglio dire munita di stecche di balena!) giusto quel che basta per mantenere le anche. E' un modo di guainare, diciamo così, le forme... Anzi le dame eleganti hanno, secondo le circostanze della vita mondana, parecchi tipi di cinture, di diversa altezza, a seconda che si impiegano a passeggio, nella danza o nello *sport*... Mi sono spiegata?

— A meraviglia, signora!

Così ebbi saggio di metodo intuitivo nel questa notabile intervista a 90 Km. all'ora.

G. M.

Giornali e riviste

Qual'è la fonte dei *Viaggi di Gulliver* di Swift? In alcuni degli ultimi numeri del *Modern Languages*, W. A. Eddy s'indugia più che altro sulle derivazioni dello Swift dalla *Storia veridica*, in due libri, di Luciano, che è, viceversa, anch'essa la storia di viaggi immaginari e fantastici. Queste derivazioni non erano certo sfuggite ai critici; ma l'Eddy ne aggiunge alcune non notate prima, e stabilisce per il più che lo scrittore inglese deve essersi servito di una traduzione francese di Luciano fatta da Perrot d'Ablancourt nel 1648, che aggiunse alle due parti in cui è divisa l'operetta dell'autore greco altre due scritte da lui stesso, nelle quali il viaggiatore visita un paese di pigmei; descrive, pur non visitandolo, un paese di giganti; è trattenuto in un'isola di maghi, e fa conoscenza con un regno dove gli animali (non soltanto i cavalli) in istato di perfetta pace, civiltà e prosperità sono al Governo, mentre gli esseri umani degradati vivono una vita selvaggia e sottomessa agli animali loro padroni (*l'île des animaux, quelle était environnée de celle des grues, des magiciens et des pygmées*). E' facile riconoscere qui i quattro viaggi di Gulliver a Lilliput (nani a Brobdingnag (giganti) a Laputa (astrologhi e maghi) al paese degli Huhynhnhnm (cavalli). Da una lettera del *Giornale di Sicilia* del 1710-11 si riceva che lo Swift comprò appunto per Stella tre volumi di Luciano tradotti in francese. L'Eddy crede che questa traduzione sia quella del D'Ablancourt, che avrebbe poi ispirato allo scrittore inglese i suoi 4 viaggi immaginari. Il prof. Faggi rinvenne nel catalogo della Biblioteca Nazionale di Torino il libro del D'Ablancourt, ma all'atto di chiederlo si sentì rispondere che il volume era andato distrutto nell'incendio del 1904. Il Faggi, occupandosi di questa fonte dello Swift nel Marocco, osserva anzitutto che tutti questi viaggi immaginari erano nella tradizione letteraria del tempo. I viaggi di Cyrano e di Swift appartengono a quel ciclo di viaggi meravigliosi dominato dal genio di Rabelais, che sorse dalla Rinascenza per il bisogno di far la satira della società umana, e costruire in più fortunate regioni edifizi sociali diversi e più perfetti. Appunto per questo carattere satirico i Viaggi immaginari della Renascenza diversificano da quelli dell'antichità, composti unicamente per divertire col meraviglioso e lo straordinario delle avventure. La materia era dunque, dal più al meno, sempre la stessa: sempre quella, e non c'è quindi da meravigliarsi che nei diversi autori ci siano riscontri di passi a cotecidenze.

***

Gli amori di Haydn non hanno nulla di vertiginoso. Povero e buon Haydn! Egli si innamorò, la prima volta, d'una piccola viennese, che sengl'altro chiese in sposa al padre Johan peter Keller, parrucchiere. Ma si sentì rispondere — scrive *La Ribalta* — che la ragazza era divenamente ed irrevocabilmente impegnata: doveva cioè prendere il velo. Qui il lettore con facile fantasia ricamerebbe un bel romanzetto: il convento, la clausura, le monachine, la scavalcata del muro, la fuga. Niente di tutto questo! Il buon Sepperl, così chiamavano il maestro predestinato alla gloria, non era proprio negli *affaires de coeur*, e, seguendo il savio consiglio del parrucchiere, che d'altronde ambiva diventargli suocero, si lasciò fidanzare con la sorella minore della scolara amata, Anna Maria. Dal 26 novembre 1760 Giuseppe Haydn si trovò accanto, per quasi tutta la sua lunga vita alla donna più garrula, più capricciosa, più insopportabile che si potesse immaginare. Bigotta sino al fanatismo, invitava ogni giorno a pranzo e a cena frati o preti, ai quali serviva salmi, mottetti e antifone, che ella imponeva di scrivere al marito per la gloria del cielo. Non gli diede figli, ma minacciava continuamente l'esistenza dei figli dello spirito privilegiato di lui, lacerando, bruciando quanto meno biatratiandone i numerosi e spesso preziosi manoscritti musicali. Per fortuna il carattere sorridente, imperturbabile, rassegnato di Haydn resistette alla quotidiana infernale irrequietezza di Anna Maria Keller. Senonchè, dopo i cinque primi lustri di questa unione magnificamente assortita, quando egli era già una clamorosa celebrità (Haydn s'invaghì, ma non si punto d'infrangere il corso dal suo fatale ed artistico travettimento, di una piacente e formosa napoletana, Luigia Polzelli (o Boselli), discreta cantante, moglie del violinista Antonio Polzelli. Il caso volle che, col tempo, tanto il Polzelli che la Keller morissero. Finalmente Haydn e Luigia avrebbero potuto unirsi. Ma Luigia aveva quarant'anni e Giuseppe ne aveva sessantadue. Per cui rinunziano al matrimonio legale e fanno un accomodamento. Haydn assegna alla Polzelli una pensione annua di 300 fiorini e questi consegna nelle mani dell'amante... una graziosa figlioletta. Ma di chi?

***

I biliardi, purtroppo, spariscono; non forse i biliardi dei caffè, che rimangono come arcaiche istituzioni, ma quelli privati. Ma più che altro è il gioco del biliardo, che non è più di moda. Questo sport a domicilio, caro e fine, ha lasciato il posto agli sports alla grande aria: il foot-ball, il golf, il tennis. Il medico dell'*Echo de Paris* deplora la sparizione del gioco del biliardo. Che cosa c'entrano le stecca e le bigia nella medicina? C'entrano. Il biliardo è un utilissimo esercizio addominale, consigliabile specialmente dopo pranzo. Quando il giocatore si china sul tappeto verde per tirare, quando si risolleva, egli mette in esercizio i muscoli dell'addome con una serie di movimenti alternati di rilassamento e di contrazione che costituiscono la migliore ginnastica delle viscere e facilitano eminentemente la digestione e prevengono le costipazioni, qualità sono dovute alla plasticità della muscolatura intestinale. Inoltre i movimenti del tronco e delle braccia, nel giocatore, non hanno minore importanza per elasticizzare le articolazioni delle reni, per allargare la gabbia toracica, per aumentare l'attività respiratoria. Tutto ciò costituisce un eccellente mezzo di salute. Ne volete una prova? I campioni di biliardo, che non facciano abuso di aperitivi e di calici corrosivi, campano assai lungamente. Infine, nell'intervallo dei periodi di gioco, la passeggiata attorno al biliardo, che vi fa percorrere parecchi chilometri di strada senza che lo sappiate, anche se il tempo è cattivo e l'ora poco invitante, è utilissima per facilitare il processo digestivo. Concludendo: volete la salute? Giocate al biliardo.

***

Un medium che lavorava mefistofelicamente con le dita dei piedi fu Douglas Home, al tempo del Secondo Impero. Napoleone III, che amava le scienze occulte, convocò a Biarritz, davanti alla sua Corte, il Douglas Home, il quale — da principio — fece meraviglie. Ma il gioco durò poco, giacchè — rievoca la *Revue de France* — l'Home fu sorpreso a frode. Durante una seduta, essendosi improvvisamente riaccesi i lumi, si vide che il celebre medium simulava i movimenti dell'Aldilà, col piede nudo, abilmente sottratto alla calzatura. La storia fu, a varie riprese, confermata dal principe Rolando Bonaparte, che l'aveva udita dalla stessa Imperatrice Eugenia. E fu ribadita dal dottor Barthez, allora medico del principe imperiale. Egli scriveva a sua famigliare: «Ti dirò, per divertirti, che si è finito per conoscere uno dei procedimenti, per mezzo del quali il signor Home evoca gli spiriti... Il signor Home ha delle scarpe sottili, facili da togliere e da rimettere, egli ha pure, lo credo, delle calze tagliate, che lasciano le dita scoperte. Al mom

L'oscuro delitto di Castellinaldo

L'accusa di fratricidio e le sue ragioni - Una ricostruzione del delitto

Alba, 18 notte.

Vi è del misterioso in questo delitto anche per la località stessa in cui venne compiuto. Il giovine assassinato Francesco Destefanis risiedeva in un luogo posto sotto la giurisdizione di Canale e precisamente a Madonna dei Cavalli, frazione di Castellinaldo, ed è stato trovato morto in un terreno che dipende da Govone e cioè a Priocca. Ma poichè tutto porta a supporre che egli sia stato trascinato e morto o morente dall'uno all'altro territorio, la prima questione che [illegible] quella della competenza. Per intanto, poichè la giustizia è una, le indagini sono compiute dalla Tenenza dei carabinieri di Alba che fa capo al tenente noh. Mannucci Benincasa ed il fratello della vittima, sospettato — come già fu detto — autore dell'efferato delitto, è stato rinchiuso nelle carceri di Alba, dove sarà il Tribunale competente a giudicare lo si saprà poi.

Non è d'altra parte questo un problema che molto interessi l'opinione pubblica. Le popolazioni di Castellinaldo, di Priocca, di Govone e di Canale e per riflesso anche le vicinori s'incuriosiscono e si appassionano intorno a quel mollo di misterioso che c'è nel delitto. La *Stampa* è stata larga di notizie in proposito, ma il caso è tale che merita una più dettagliata relazione. Vi sono elementi che i lettori ancora non conoscono e che solo possono consentire di rendersi ragione dei motivi che possono aver portato Domenico Destefanis, fratello dell'assassinato, a compiere il grave delitto. Elementi di sospetto, elementi d'accusa, non prove, perchè se queste fossero state ragionate il misfatto che circonda il delitto non esisterebbe più e la popolazione si sarebbero acquietate in attesa del verdetto.

Come fu trovato il cadavere

Un lieve ricordo di fatti. Martedì 9 gennaio un ragazzetto percorrendo un tratto di campagna nei pressi di Priocca, tratto in cui non passa alcuna strada, ma serve da scorciatoia, scopriva il cadavere del ventiquattrenne Francesco Destefanis e, impressionatissimo, dava l'allarme. Francesco Destefanis scomparve col fratello scapolo e con due scapoli nubili, in una cascina di proprietà famigliare, in territorio di Canale e in località relativamente distante da quella nella quale il disgraziato fu ritrovato cadavere. Il morto si trovava in condizioni che non potevano non impressionare: aveva [illegible] e naso tamponati con della terra ed al collo un *foulard* legato strettamente. A rendere il lucido mortale l'assassino o gli assassini avevano provveduto servendosi di un giunco che attorcigliato rinforzava il nodo rendendo più violenta la stretta. Niente fango e nessun disordine nel vestito. Ai piedi il disgraziato non aveva che le calze pulite; lo scarpe, nè intangate nè sporche, si trovavano qualche metro distante dal corpo.

Per dichiarazione del fratello accorso sul posto senza fretta e senza dare segno di sorpresa evidente e di dolore (e vedremo poi l'importanza di questa constatazione) Francesco Destefanis mancava da casa dalla sera di domenica. Uscito dopo cena non vi aveva più fatto ritorno. La gente del paese vide l'assassinato per l'ultima volta nel pomeriggio di domenica in chiesa pel vespro. Terminata tardi la funzione il Destefanis che non aveva rapporti di amicizia stretta con alcuno, non si attardava nelle osterie, non prendeva parte a feste, non aveva relazioni amorose, sollecitamente si avviò verso casa per governare le bestie e per la cena. Lo si vide al vespro ma dopo non lo si vide più. I famigliari assicurarono che dopo cena egli era uscito. Nella notte, sempre per le dichiarazioni del fratello e delle sorelle, nei pressi della casa da essi abitata si udirono dei canti. E riconobbero anche qualche voce di cantore. Non vi fecero caso, e ripresero a dormire. Al mattino constatarono l'assenza del Francesco ma passarono ci fosse recato a San Damiano. La prima notizia che in seguito ne ebbero fu che era stato trovato cadavere.

Buono e sempliciono

I carabinieri chiamati ad indagare sul delitto cominciarono col fare una prima constatazione. Il cadavere si presentava in tali condizioni che doveva escludersi ogni ipotesi di rapina. Concordemente tutta la popolazione assicura che il disgraziato Francesco non poteva essere stato vittima di sapientori perchè a tutti era noto che non era mai provvisto di denaro. Il fratello gli dava alla domenica solo pochi spiccioli. Ne rapidato, nè ucciso per errore. Il disgraziato non poteva essere stato sorpreso a passeggiare di notte scalzo, ma anche ammesso che ciò gli fosse occorso, non sarebbe stato ritrovato colle calze pulite e con le scarpe pulite anch'esse, ma a qualche metro lontano dal cadavere. I rapinatori sono gente pratica: presa il portafoglio non avrebbero avuta altra cura che di sparire. E anche ammesso che avessero dovuto prendere per il collo la vittima e strangolarla [illegible] a soffocarla a mezzo onde agire con libertà, passo il grossolo non si sarebbero dato pensiero di assicurarsi se il Destefanis fosse morto o vivo. Risultava invece evidente che l'assassino adoperando il giunco per stringere il laccio aveva mirato ad avere la sicurezza che la stretta era stata mortale.

Scartata l'ipotesi della rapina e dello scambio di persona l'autorità indagò per scoprire se vi potesse essere qualche altro movente del delitto. Furono indagini minuziose ed accurate, ma senza risultato, e meglio con un risultato negativo che, procedendo per esclusioni fini per mettere i carabinieri sulla pesta che ritengono buona. Il Destefanis aveva abitudini di vita così semplici e così regolari, che qualsiasi ipotesi di invidia o rancori peculiarmi. Nessuna relazione amorosa, nessun vizio, neanche il più innocente, quello di fumare o di bere. Temperamento chiuso, non molto intelligente, accudiva col fratello e colle sorelle alle bestie e ai campi in condizione più di servo che di proprietario. Sì è parlato di una proprietà valutata seicento mila lire; la cifra sembra esagerata per quanto le terre abbiano oggi ben altro valore che non un tempo. Il Francesco lavorava come una bestia da soma, gratificato accontentandosi del poco che il fratello gli dava per i suoi svaghi, o quel poco, forse anche esagerando. Casa, campi, chiesa: niente altro. La gente del paese aveva per lui molta simpatia anche perchè lo riteneva un po' la vittima del fratello che dominava in casa da padrone. Niente rancori, nessun motivo di odio con chicchessia. Tutto chiaro, tutto limpido per modo che i carabinieri incaricati delle indagini di ogni ipotesi scartata hanno visto diradarsi le fila.

Come sorse l'accusa contro il fratello? I primi sospetti furono della popolazione e determinati dal suo contegno quando venne scoperto il delitto.

Si cominciò a riflettere. Ma, come si disse, il povero Francesco immerso da casa la domenica ed i fratelli e le sorelle non pensarono a farne ricerca, nè ebbero notizie, nè si mostrarono impressionati. E non è a dire che questo scampato fossero abituati in lui. Era così pacifico e tranquillo!

L'accusa terribile

Scoperto il cadavere, che essa ha fatto il Domenico Destefanis? Chiamato, accorso sul posto, ma senza fretta, cogli altri, e meno impressionato degli altri, per quanto si possa ammettere che in fatto di sensibilità si sono natura diversissime, non si può immaginare che un uomo possa rimanere quasi impassibile di fronte al cadavere del proprio fratello assassinato. Niuna impressione, niente sorpresa, come se il fosse trattato di un accidente di poca o nessuna importanza. Una morte accidentale gli avrebbe prodotto maggiore impressione. Nè fu molto diverso l'atteggiamento delle sorelle una freddezza che fu notata da tutti e che fu causa di non poca sorpresa. I primi agli giudiziari, la scoperta della vittima, i commenti sul fatto, [illegible] fama impressione produsse nel paese, vennero seguiti dai famigliari con apatia. Tutto parla anche di indifferenza.

Questi furono i primi indizi, ma non fali da determinare l'arresto del Domenico. L'accusa è terribile e regge calzoni a prominenza; per pensare che un fratello abbia potuto uccidere il proprio fratello ci vogliono prove e prove. Non per nulla è così impressionante il delitto di Caino. Nell'assenza di altri moventi questi indizi rappresentarono però un invito ai carabinieri le indagini nella intimità della famiglia Destefanis, per vedere se eventualmente vi fossero dei dissensi così profondi da provocare o almeno spiegare l'assassinio. Ed i risultati di questo indagini furono tali, che l'Autorità ne trasse la persuasione che il Domenico Destefanis può essere considerato le mani del sangue fraterno. E ne ordinava l'arresto. Non è sfuggito che vengano arrestate anche le sorelle se emergessero tali elementi da poter suggerire l'ipotesi della loro complicità, o per lo meno della loro passività di fronte al delitto.

Questioni d'interessi?

Quali potevano essere le ragioni di dissenso fra i due fratelli? Fu già rilevato che il morto, il Francesco, era totalmente subordinato al fratello Domenico; quasi, più intelligente, più esperto negli affari e maggiore di età, aveva la direzione dell'azienda famigliare e teneva il fratello in condizione servile. E come questo non fosse sufficiente trovava sempre nuovi motivi di querele con lui, pel fatto che lo riteneva in mente troppo chiusa e quindi incapace di eseguire bene i suoi ordini. A sentire la gente del paese, Domenico Destefanis malmenava il fratello Francesco; per un nonnulla lo picchiava. Morto il padre, chi dice senza testamento e chi dice con testamento che poneva i due figli sullo stesso piano, nessun privilegio concedendo, come pare che qui sia ancora in uso, ai maggiore, i motivi di litigio nell'interno della famiglia può darsi si siano accentuati. Ad ogni modo quello che la popolazione afferma e quello che sembra risulti anche dall'indagine dell'autorità, nell'animo del Domenico doveva essersi annidato un sordo rancore contro il fratello, per il fatto che avrebbe potuto essere il solo a disporre dell'eredità paterna; può darsi — diciamo può darsi — che l'ucciso avesse anche cercato di opporsi passivamente alle pretese del fratello e che di qui siano sorti screzi che però non oltrepassarono le pareti della casa. La gente di Castellinaldo e di Priocca però accusa esplicitamente, il che vuol dire che sa qualche cosa di più.

Uccisa nella stalla?

Come sarebbe avvenuto il delitto? Seguendo questa ipotesi e tenendo calcolo del come è stato trovato il cadavere, si è portati a pensare che Francesco Destefanis sia stato ucciso in casa e precisamente nella stalla, ove i Destefanis usano dormire durante l'inverno, in luogo primitivo, togliendosi così solamente le scarpe. Qui potrebbe essere scoppiata la contesa e avvenuta la soffocazione. L'arrestato ci viene descritto come persona dalla forza fisica necessaria per compiere tale atto. Compiuto l'atto criminoso e terribile, il Francesco deve essere stato trasportato così com'era nella località in cui è stato trovato. Forse morto, forse rantolante. Trasportato il cadavere (non trascinato perchè non vi sono tracce sul terreno) non era una cosa facile. Per questo si pensa alla complicità necessaria. Il morto venne portato all'abbandonato così come era, senza scarpe; le scarpe devono essere state portate [illegible] al cadavere coll'intenzione di calzargliele, ma questa operazione deve essere risultata poi praticamente impossibile e [illegible] si rinunciò. Qui poi si deve essere svolta la seconda fase del delitto. Non pienamente assicurato che il giovane fosse veramente morto, l'assassino ha pensato di dare una seconda stretta ed a rafforzare il nodo è stato adoperato il giunco.

E' con un senso di orrore che si fa questa ricostruzione, ma l'autorità si mostra così persuasa che il Domenico Destefanis e non altri debba essere l'assassino di Castellinaldo, che bisogna ritenere abbia ormai raccolto tutti elementi, da avere, se non la prova assoluta, la certezza della colpevolezza dell'arrestato. Il nuovento nelle linee che sono note sembra debole e si sarebbe portati a pensare a cause più sinistre, a ragioni più profonde di dissidio e di odio. Ma non è il caso di dire di più. Tanto zelo pongono gli incaricati delle indagini nella loro opera che c'è da avere la sicurezza che il colpevole sarà assicurato alla giustizia. Un giornale di Alba, la *Gazzetta*, uscito oggi, dice senz'altro che il mistero è svelato e l'assassino in carcere: è forse correre troppo. La convinzione di chi indaga è questa. In casa del Destefanis venne, come già sapete, trovata una mantellina macchiata di sangue. E' cosa grave, ma non bisogna dimenticare che il Domenico Destefanis negozia in bestiame.

Le gare internazionali di ski a Saint Moritz

Basilea, 18 notte.

Il 25 corrente avranno luogo a Saint-Moritz delle gare internazionali di salto con sky, alle quali parteciperanno la Svizzera, la Cecо-Slovacchia, l'Austria, la Germania, la Norvegia e l'Italia, con uno skiatore.

Voronoff di passaggio a Roma diretto in Algeria

Esperimenti sul bestiame — Cavalli di nuovo tipo — La gallina che cambiano temperamento... — La vaccinazione delle donne.

Roma, 18 notte.

Il dott. Woronoff giunto a Roma è stato avvicinato da alcuni giornalisti, che gli hanno chiesto notizie dei suoi nuovi esperimenti. Il dott. Woronoff ha anzitutto dichiarato che si fermerà a Roma solo qualche giorno e che si recherà quindi a Palermo, per riposarsi e proseguire infine per l'Algeria dove ha un vasto piano scientifico da compiere. Ha dichiarato anche che in Italia non ha ancora fatto nessun esperimento su uomini. «Si tratta di questo — ha detto testualmente Woronoff. — Sto cercando di estendere la mia scoperta a campi [illegible] un scopo pratico. L'innesto può servire a migliorare le razze. Una razza debole può diventare una razza forte, se non immediatamente in processo di tempo. Tipici sono gli esperimenti fatti con alcune pecore. Ne ho preso di scadentissime, quasi senza lana ed ho innestato le ghiandole eccellenti di pecore di razza. Il risultato è stato confortante e sempre più diviene tale, a misura che la operazione si ripete sulla prole. Così anche per i bovini. Per i cavalli la cosa ha una importanza straordinaria. Spero di ottenere al più presto ottimi risultati.

— E' vero che si possono render fecondi i muli?

— Il problema non è di facile soluzione. Non è facile, ma intanto una soluzione quasi equivalente sarà trovata. Il mulo è ricercato assai per la sua forza. Anzi aggiungerò che questo è il motivo che mi spinge ora all'Algeria. Avrò a mia disposizione molte animali diversi, su cui esperimentare. Ma la mia attenzione sarà principalmente rivolta al ringiovanimento di questo scopo: ottenere cavalli robustissimi.

— Ho sentito anche dire, osservo il giornalista, che a Chicago si cambia il sesso alle galline.

— Non il sesso, ma il temperamento. Le galline invece di chiocciare cantano. Acquistano inoltre certe caratteristiche del gallo.

— Ma tutto ciò non può anche essere applicato al genere umano? Ed intendo riferirmi alla parte che riguarda il miglioramento della specie.

— Capirà, ha risposto Woronoff, che non è facile fare in questo campo quello che si fa in altri. Pure si farà moltissimo, perchè le ghiandole della scimmia offriranno forse un materiale superiore a quello umano.

Il dott. Woronoff ha anche asserito che continuerà a are esperimenti su donne.

I misteri d'un armadio di libri

Novara, 18. notte.

Davanti al Tribunale, presieduto dal cav. uff. Bersezio, è comparso certo Carrara Alfredo fu Giovanni. Egli aveva preso in affitto una camera a Soccolelo, dal signor Piccina Clemente, il quale teneva in detta stanza un armadio pieno di libri.

Nel giugno 1922, il Piccina constatava che lo scaffale era stato aperto con chiave falsa, e che mancavano dalla raccolta alcuni volumi di una Storia Naturale. Inoltre, poco dopo, sorprendeva il Carrara a manomettere la raccolta. Il Piccina denunciava senza indugio il Carrara per furto. Costui però, riconoscendo il proprio torto, ofriva al legale del querelante, mediante apposite lettere, il pagamento della somma di L. 500 a mezzo di un effetto cambiario rimesso al Piccina. Qui gli imbrogli cominciano. Il Carrara aveva chiesto a prestito le 500 lire all'amico Umberto Marifre, che, per ringraziamento denunziò come suo complice dicendo che gli aveva riparata una chiave per poter aprire lo scaffale dei libri derubato. Così col Carrara comparve davanti al Tribu. le anche il Martire.

Questi negò ogni addebito: il Carrara rimanendosi allora l'accusa di complicità, affermò di aver trovata la biblioteca aperta. Chi l'aveva aperta? Inesorabile fantasia carrarotese! L'azione del calore della stufa.

Il P. M. cav. Re, però non si riscaldò; e chiese la condanna di entrambi gli imputati a mesi sei di reclusione, condizionalmente, il Tribunale invece, considerando il lieve valore dei libri mandò assolti gli imputati agli effetti della amnistia.

Bollettino militare

Roma, 18, notte.

Arma del GR. GC. — Arnaldi, colonnello a disposizione Ministero guerra è collocato in P. A. — Geoffroy, id. comandante legione Verona, id. id. id.

Arma di fanteria. — Nardi, tenente colonnello richiamato in servizio dall'aspettativa e destinato al 58. fanteria — Ivieri, id. comando distretto Trento, nominato giudice supplente Tribunale militare Trento — Callegari, id. 2 granatieri, trasferito comando distretto Oristano — Nacci, id. scuola allievi ufficiali complemento e allievi sottufficiali Modena; trasferito 30 fanteria, assegnato comando corpo armata Bologna.

Arma di artiglieria. Ruolo combattente. — Bergera, colonnello in servizio S. M., cessa essere assegnato divisione militare Genova, nominato comandante la campagna — Corte, tenente colonnello, cessa essere assegnato servizio tecnico artiglierie regio esercito Torino, trasferito accademia militare artiglieria e genio, quale insegnante titolare — Rosta, id. 4 campagna, trasferito scuola allievi ufficiali complemento ed allievi sottufficiali Treviso. — **Ruolo tecnico:** I seguenti colonnelli sono nominati direttori degli stabilimenti di artiglieria con la carica per ciascuno indicata: Piccone, direttore laboratorio precisione Roma — Caldarera, direttore officina artiglieria regio esercito Torino — Mascarelli, direttore capo ufficio direzione superiore costruzioni artiglieria, continuando assegnazione segreteria colonnellato artiglieria difesa — Vallisneri, direttore officina artiglieria regio esercito Piacenza — Magistri, direttore capo ufficio direzione superiore costruzioni artiglieria — Capecchi, direttore esperienze artiglieria Nettuno — Tesio, direttore proiettorio regio esercito Bologna.

Arma del genio. — Nardi, colonnello, cessa funzioni direttore capo divisione ministero guerra, collocato disponibile. — Lavezzari, id. cessa comandante genio corpo armata Bari, cessazione funzioni di direttore capo divisione ministero guerra — Arnaldi, id., cessa comandante 7 raggruppamento genio, nominato comandante genio corpo armata Bari — Pastel, tenente colonnello, richiamato servizio S. M., assegnato quale capo S. M. comando divisione militare Gorizia.

Corpo Sanitario militare — Di Giacomo, colonnello medico direttore sanità militare corpo armata Verona, collocato P. A. — Tedde, tenente colonnello medico ospedale Milano, collocato in aspettativa.

Corpo di commissariato militare. — Biasioni Casoni, tenente colonnello direzione commissariato Roma, promosso colonnello commissario, nominato direttore commissariato militare corpo armata Roma — Bertolini, id. id. Torino, id. id. id. — Arlandi, id. id. Verona, id. id. id. Bologna — Campagnuolo, id. id. Roma, id. id. id. Torino.

Il Bollettino Militare pubblica un elenco di croci di guerra al valor militare.

TEATRI

Biraghin di Arnaldo Fraccaroli

(Teatro Alfieri — 18 Gennaio)

Commedia? Sono tentato di dire di no. Una commedia, anche se di genere varietico, che una o il caso di questa, comporta, per lo esiguo del quadro scenico, qualche deformazione della realtà. Nel *Biraghin* di Fraccaroli di questi contorcimenti ce ne sono pochi e si ha l'impressione di guardare la vita entro uno specchio. Uno specchio che in riflette [illegible] che a noi non dispiace affatto) a colori rosei, con delicatezza di trapassi e varietà di sfumature. Un intreccio c'è (non può non esserci, perchè il lavoro mancherebbe una base), ma è tenuissimo, e non rappresenta, come nelle commedie di carattere, che lo svolgimento naturale dello stato d'animo dei personaggi. Niente di farraginoso, di romantico. Ogni personaggio, a cominciare dalla protagonista (che è la commedia, tutta la commedia) vive la sua piccola o grande vicenda senza che si renda necessaria la maturazione di casi straordinari. Tutto è in minore, come nella vita, in cui i silenzi drammatici o comici, sono assai più frequenti che non le lamentazioni, gli strilli, le imprecazioni, le lacrime, le risate sguaiate.

Biraghin, Pina Biraghi, è una ballerina della Scala, in procinto di raggiungere la celebrità. Fisicamente è una farfallicella, tutta grazia e leggerezza; moralmente, tolto un impasto di delicatezza e di bontà, di ingenuità e di senno, di pudore e di qualche cui [illegible] le vogliono bene. Il maestro la predilige fra le compagne, perchè è eccellente nell'arte della danza, e tutte le superа con la sua vivacità e intelligenza, e anche perchè essa sa acquistare ogni sua cattiva, insinuarsi e ringiovanirsi con la freschezza dei modi e la semplicità della parole. Le compagne la invidiano ma tutte le sono infinitamente affezionate. I parenti la studiano, non... con delicatezza. Anche noi ci affezioniamo a lei, appena impariamo a conoscerla, e ciò, non solo per virtù dell'interprete che è magnifica, ma per il modo con cui il Fraccaroli ce la presenta. Ci seduce vivi dal suo fascino anche noi come le figure che sono prese nel suo globo. Ero una ignota e si sembra d'averla conosciuta da tempo, tanto è limpida al disegno e delicatamente umana. Siamo lontani con questa Biraghin, a Dio piacendo, dai [illegible] delle solite manfole.

La ballerina ha una coorte di adoratori. Vi è tra essi un letterato, Claudio Aroldi, mezzo commediografo e mezzo giornalista, che ha per lei una predilezione spiccata, una simpatia profonda che non diventa amore solo perchè l'Aroldi, come Biraghin, è uomo di giudizio e pensa che le ballerine sono animali di lusso che è bene studiare ed osservare di lontano quando si hanno mezzi limitati. Vi sono tre signori, un conte, un banchiere e un giovane *viveur*, che la corteggiano con assiduità e non chiederebbero di meglio che offrirle il portafoglio.

Biraghin è una ballerina, ma è onesta, e non per proposito, ma per temperamento. Cresciuta tra molte miserie, ha preso a guardare alla vita in un modo tutto suo. Essa dà a tutta persona che a ragione mondo bisogna avere giudizio, essere pratici, positivi e lavare ai denari. Chi ha denari fa quello che vuole e conserva la sua libertà. «La conosco io la vita», dichiara a tutti, e proposito ed a sproposito, offendendosi quando taluno tenta di farle constatare che è in errore e che nella vita i denari contano molto ma i sentimenti contano pure per qualche cosa. L'amore, essa dice, è buono per i ricchi; le passioni sono cose da romanzo. Una ragazza che ha giudizio, anzitutto deve pensare a far su un buon gruzzolo. Non è una clinica, Biraghin, non è una speculatrice; nè, quello che più importa, una viziosa; è una ragazza sana, semplice, uno spirito indipendente. Che il letterato, sia innamorato di lei, e, che lei, a sua volta, possa innamorarsi di lui, non ci pensa nemmeno. Aroldi è l'amico col quale parla volentieri; tra quanti frequentano il palcoscenico della Scala è la persona che vede con maggior piacere; niente più. Fra i tre suoi assidui corteggiatori essa non fa distinzione; si studia semplicemente di scoprire quale dei tre saprà meglio [illegible] con lei. E ciò a motivo che essa è intimamente persuasa che a qualcuno un giorno dovrà pur dire di sì, che qualcuno dovrà pure esserci che avrà da lei il primo fiore, e vuole fare una buona scelta. Sia in questo suo gioco, che è giuoco, non vi è della perfidia, del calcolo, [illegible] della ingenuità.

Ora che cosa avviene? Festeggiandosi l'anniversario del suo primo trionfo, premuta dalla insistenze [illegible] dei suoi corteggiatori, punta dal letterato che la presenta come una creatura passionale e lenta convincerla che i suoi ragionamenti sulla vita e sul sentimento possono essere demoliti da una folata d'amore, Biraghin dichiara che è decisa a fare la scelta fra i tre adoratori. Ma, tanto per ingarbugliare le cose, (e diciamo noi per rendere impossibile la scelta), invita tutti e tre ad una stessa cena in casa sua. La ballerina è convinta che farà la scelta e che la sua scelta sarà giudiziosa, ma il letterato, che ha cominciato ad avvedersi che ciò che crede simpatia è amore, si propone di evitare i suoi piani e giunge a questo effetto con il più semplice dei mezzi. Avviene Biraghin, mentre questa è in attesa dei tre spasimanti, e con un discorso, che vuole essere casuale, manifesta un pochino se stesso ed a sè stessa rivela la ballerina. E ciò, approvandola, facendole precisamente l'opposto di quanto le aveva detto poche ore prima, ma in modo da portare la rivoluzione nel piccolo cuore. «I sentimenti non contano, l'amore è una cosa bella ma sta solo nei romanzi. L'amore che cos'è? E' un modo di volersi bene, una ragione di vivere, il sole nella vita, che, anche quando fa nuvolo, non lo vedi, non sai che c'è e pensi verrà. Essere in due sentirsi come in uno solo. In fondo l'amore è questo, appena... questo a quello altro».

Questo ragionamento tanto contorta la ballerina che quando i tre adoratori si presentano il piatto in mano e scappa di casa e giunta nella strada si precipita a cercare l'Aroldi. E come è trepida ed umana la confessione che le sfugge: «Fino all'ultimo momento era sicura di me, sicurissima; ma non ho potuto. Mi sono vestita, mi divertivo, pensavo che dopo la cena mi sarei decisa ad uscire con uno, finalmente! Avevo pensato anche prima con chi. Poi sono entrati... poi non so, ecco. Ho sentito una vergogna, una rabbia, un male al cuore. E sono scappata senza dir nulla. Ho ordinata una carrozza, ho dato il tuo indirizzo. Non posso! E sono salita da te col cuore che mi batteva forte forte. Se non eri in casa avrei fatto aprire dalla portinaia; il avrei aspettato fino a mezzanotte, fino a domattina, ma domattina li avrei... graffiato». Il letterato, che non osava sperare in una tale soluzione, ma già aveva preparato nella sua stanza modesta una cenetta per due, apre le sue braccia alla colombella che non chiede di meglio che di restare nel piccolo e caldo nido. Per sempre o per un'ora? L'autore non ce lo dice, nè Biraghin ce lo lascia comprendere.

Commedia rosea, come lo sono tutte le commedie di Arnaldo Fraccaroli, ma che all'analisi, per dirla in linguaggio chimico, dà un precipitato che è poesia; commedia rosea, ma così sobria, fine, garbatamente comica e delicatamente sentimentale, che la si ascolta con piacere. Si potrà osservare che la ballerina non fa grandi cose, ma parla molto: che per precisarsi bene si scopre troppo, tanto che la soluzione del suo caso la [illegible] nelle sue parole prima ancora che l'azione si svolga; si potrà osservare che l'autore, tutto preso di lei, poco si cura degli altri, che sono appena abbozzati, specialmente più che figure. Il difetto potrebbe essere [illegible] in un conflitto passionale o di interessi o in un dibattimento di idee, ma non in una commedia come questa, dove l'autore si limita a illuminare un caso e a presentare una figura. E la situazione è umana, e la figura carina.

Biraghin, è non solo una ballerina, una bella ballerina milanese, altissimissima, nata e cresciuta sotto la Madonnina del Duomo, è Dina Galli. Fraccaroli ha avuto cura di darle la mentalità, la intelligenza e lo spirito della gente lombarda; vi sono spunti [illegible] di comicità intimamente ferravillani! L'interprete comprende il medesimo e rendeda viva e vera. Fraccaroli ci dà del resto e la Galli la traduce in spiritualità. Non è il caso di misurare e cercare gli aggettivi. E' una interpretazione perfetta; non si può fare di meglio nè di più. La Galli ci ha presentati nel passato molti tipi, molti volti. Uno più delicato, interessante. Qui ci mostra il suo vero volto; Biraghin, come l'ha trovata i maggiori ritlevi nel letterato Claudio Aroldi che deve essere interpretato come equilibrio, tono e misura. Prevale e commenta ciò che nel piccolo cuore maligno e Amerigo Guasti ha saputo essere un commentatore fine, delicato e commosso. Degli altri, ricordo il Galli e la Vignoli.

Cronaca lieta quella di ieri sera per gli interpreti e per l'autore. Teatro specialmente ed elegantissimo gremito. Numerose chiamate ad ogni atto. Al fine è comparso anche l'autore, festeggiatissimo e replicatamente evocato. E la stessa si faticano le repliche.

gl. mi.

Al Regio

Per questa sera, sabato, è stabilita la turno disparì di abbonamento la penultima replica del *Falstaff*, protagonista Mariano Stabile. La *matinée* di domani con *La fanciulla del West*, a prezzi popolari, è fissata per le ore 15 precise. Alla sera, in turno di abbonamento pari, seconda rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, a prezzi normali. Da questa mattina, alle 10, si inizia la vendita dei biglietti anche per lo spettacolo di domani sera.

AL BALBO.

Stasera s'inizia un'altra breve stagione lirica con la *Forza del Destino*, di cui saranno esecutori Dina Notargiacomo, Ugo Marturano, Pasquino Fabri e Luigi Balzar. Domani sera, domenica, *Traviata* con la signorina Finat-Magrini, il baritono F. M. Benini ed il tenore Salvatore Paoli.

«**L'ELOGIO DEL FURTO**», di Dante Signorini, ha ottenuto anche a Roma, al Teatro Quirino, il più calorosso accoglienze nella nuova interpretazione di Gandolfo. La cronaca, ha registrato due chiamate nel primo atto, cinque nel secondo e numerose nel terzo. In complesso il folto pubblico, che gremiva il teatro, ha riconfermato all'«Elogio del furto» un completo successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Falstaff», opera di Verdi (5.a rappresentazione di abbonamento, turno dispari).

ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Biraghin», commedia di A. Fraccaroli.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «La forza del destino», opera di Verdi.

CARIGNANO (Comp. drammatica A. Niachi). — Ore 21: «Kean», commedia di A. Dumas (serata Niachi).

POLITEAMA CHIARELLA — Grande stagione cinematografica; «Il corsaro», di A. Genina - Varietà Spettacoli continuati dalle ore 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia drammatica M. Casalegno). — Ore 21: «Ciama n'altr», vaudeville di Bonfantino e Leva, musica di Martelino.

ODEON (Compagnia d'operette Maurizio Pariglì. — Ore 21: «Scugnizza», operetta di Costa.

SCRIBE (Compagnia di riviste Ina Nilsetti. — Ore 21: «La scoperta d'Europa», di Ripp e Mel Ami).

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 21: «I 5 soldi 'd barba Bilò», bizzarria.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI - **ESPOSIZIONE D'ARTE** aperta dalle ore 14 alle 18 di ogni giorno e dalle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 15: «La fanciulla del West», opera di Puccini (rappresentazione a prezzi popolari, fuori abbonamento); ore 21: «Il barbiere di Siviglia», opera di Rossini (5.a rappresentazione di abbonamento, turno pari). — **ALFIERI**: ore 15: Soccorsa», commedia di Gandolfo; ore 21: «Biraghin», comm. di Fraccaroli — **BALBO**: ore 15: «La forza del destino», opera di Verdi; ore 21: «La traviata», opera di Verdi. — **CARIGNANO**: ore 15: «Kean», commedia di A. Dumas; ore 21: «Fedelissima», dramma di Guimera. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Ciama n'altr», vaudeville di Bonfantino e Leva, musica di Martelino. — **ODEON**: ore 15 e 21: «due rappresentazioni di operetta

Bollettino Meteorico

17 Gennaio 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Torino	3	0	½ coperto	
Roma	14	5	½ coperto	
Milano	9	4	sereno	sereno
Genova	8	6	½ coperto	»
Venezia	11	4	½ coperto	
Firenze	9	4	nebbia	»
Ancona	7	3	»	
Bologna	15	10	coperto	calmo
Napoli	12	9	piuvo	legg. m.
Taranto	14	8	»	tempo
Palermo	12	8	½ coperto	legg. m.
Catania	15	7	½ coperto	»
Cagliari	10	3	½ coperto	mosso
Trieste	13	8	piove	
Messina	16	9	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Baldelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 17 + 4.3

Temp. minima della notte dal 17 al 18 — 5.6

Debolezza irritabile

La debolezza dei nervi è causa della loro facile irritabilità.

Il buon sangue, dicevano già i medici antichi, è il migliore calmante dei nervi.

La somministrazione del Proton, preparato fosfo-jodo-ferruginoso, produce del buon sangue, e fortifica il sistema nervoso.

UN BUON DOTTORE PER LA DISPEPSIA

Se volete un pronto e sicuro sollievo dai dolori e dalla sconfortio dell'indigestione, dispepsia, gastrica, fermentazione di cibo o dell'acidità, non avete che da prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata dopo mangiato e bicchiere vi sentite qualche dolore. La Magnesia Bisurata agisce come per incanto e assolutamente innocua e permette al peggiore dispeptico di godere i suoi pasti senza timore di aver dopo dei dolori e malesseri di sorta. Questa è la ragione per la quale la Magnesia Bisurata viene chiamata «Il Dottore dei dispeptici». Procurarsi oggi stesso la Magnesia Bisurata dal vostro Farmacista; mattela secondo le istruzioni e vi dimenticherete di aver mai sofferto di dolori di stomaco. U. 352 T.

LIQUIDAZIONE IN TORINO

Alcool Rettificato a 95 gradi garantito

Cassette Liquori finissimi del Monviso

Listini ordinazioni alla

Fabbrica CASSA RURALE RAGNOLO PIEMONTE

PREMIATA FABBRICA

CASSE-FORTI

Incombustibili, Intrapanabili

G. PLESIO e C.

Via Arcivescovado, 6 - Torino. Tel. 47-45

ISTITUTO DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO

in TORINO

Beneficenza e Credito

CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 1.o Febbraio p. v. e successivi, alle ore 9, in una sala dell'Istituto in via Monte di Pietà, n. 30, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di n. 388 Cartelle Fondiarie della Serie 3,50 % netto, di n. 1188 Cartelle Fondiarie della Serie 3,50 % netto, e di n. 27 Cartelle Fondiarie della Serie 3 % netto, fra quelle state ripetutamente estratte da quest'Istituto fino al 31 dicembre 1923.

Le Cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale alla pari al presentatore di esse, a cominciare dal 1.o del p. v. mese di Aprile, a' termini degli articoli 32 del Testo unico di Legge 18 luglio 1905, n. 646 e 42 del Regolamento approvato con R. Decreto del 5 Marzo 1924, n. 472.

Torino, 19 Gennaio 1924.

Il Presidente Ing. GIACOMO SALVADORI

Il Direttore Generale FABBRIS

AFFITTANSI

OLTRE CENTO GIORNATE CON CASCINA.

— Offerte entro il [illegible] corrente. Per Capitolato e informazioni **Istituto Bonafous, LUCENTO.**

DA VENDERE

Casa in Pinerolo, piazza San Donato, 11

con grande negozio

confetteria, caffè e liquoreria

e locali per negozi, Banche ed Uffici

Rivolgersi ivi per schiarimenti al proprietario od in Torino al notaio comm. **CAMILLO TEPPATI, via Arsenale, 8.** U 553 T

Visitate il Rinomato Deposito di

OTTOMANE

trasformabili a letto; l'unico negozio in condizioni di soddisfare i compratori per le svariatissime linee e tipi di stoffa in velluto, rasso, orientali, pelache, pekinoide e gobelins. Prezzi ridottissimi. Ordinarie L. 550. Materasso in lana L. 70. — Per convincervi basta visitare il grande Negozio Ottino, via Madama Cristina, 6. — Esposizione alla domenica.

CARBONE PER RISCALDAMENTO **COK** a 32 di quintale domicilio PRIMARIO

P. VALLICELLI - Via Savigliano 1. (Telef. 47380)

APPENDICE DELLA STAMPA (30

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Tutto ciò che vi ha di più edificante e di più istruttivo — rispose Massimo, rassicurando con un gesto lo zio, il quale, mentre gli aveva detto di raccontare, gli aveva anche, collo sguard

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Il cavaliere

Compiuti i suoi bravi trentacinque anni di servizio insonnarito al Catasto, il vecchio impiegato entrò in congedo, liquidando una modesta pensione in misura di tre quarti e mezzo dello stipendio. Ma non appariva del tutto soddisfatto.

Qualche tempo prima del suo congedo si era parlato sottovoce, alla chetichella, a mezz'aria fra lavoli e soffitto, di una onorificenza. «Avrà certamente anche la croce — si diceva — e sarebbe per lui una giusta ricompensa morale».

Ma, contrariamente alle generali previsioni di tutto l'ufficio, ed anche del direttore, la croce non venne. Passò un mese dal congedo, passò un anno, e l'impiegato a riposo rimaneva inesorabilmente il signor Giacomo C... come... un signore qualunque. A che erano dunque valse trentacinque anni di servizio incensurato, la sua opera volenterosa ed informata al massimo disinteresse a beneficio dell'Amministrazione statale?

Il vecchio impiegato, in un impeto di rivolta contro le ingiustizie umane, andò allora da un tipografo ed ordinò duecento biglietti da visita con questa scritta:

Giacomo C... - Impiegato a riposo
(Non sono cavaliere)

Per un impiegato in congedo con trentacinque anni di servizio ottimo, è una di quelle vendette sottili e sorridenti che cavano la pelle anche al Governo ingrato e alla ingiusta ingratitudine. Avuti i biglietti, il signor Giacomo C... non cavaliere, cominciò a far visita a quanti ne visite, con un pretesto qualunque, a quanti i conoscenti, anche a quelli conoscenti di sfuggita per istrada. E dovunque mandava avanti la sua brava carta.

— Se lo dichiaro e lo faccio stampare — egli pensava — la gente si convincerà che non ci tengo. E poi che cosa è oggi un cavaliere con questo diluvio di croci, che piovono per la cosa più scioccai Una fa il ragioniere al deputato per mezza giornata e lo fanno cavaliere; un altro serve per trentacinque anni l'Amministrazione dello Stato e non gli dicono neanche grazie. Fatto il confronto dei meriti veri, reali e patriottici, è meglio non essere cavaliere. E' un segno di distinzione! E avere il coraggio di stampario è un ...sito spiritoso.

Le cose del signor Giacomo andarono bene finchè gli amici non seppero della sua trovata. Quando qualcuno di essi ebbe in mano una di quelle carte da visita, l'affare cambiò aspetto. Si volle di ogni costo leggere sul biglietto anche ciò che non era scritto; si cominciò ad ridere, si malignò, e si finì per complottare. Fu proprio uno dei colleghi migliori del signor Giacomo a fare la proposta:

— Se non è cavaliere lo faremo noi: e state certi che egli accetterà. Ho un amico a Roma che serve per il caso nostro e gli scrivo subito: lasciate fare a me.

Quindici giorni dopo tutti gli amici giovani e vecchi si riunivano a banchetto, per festeggiare il neo-cavaliere Giacomo C... Egli dovette indossare la vecchia redingota un po' giù di moda ma ben conservata, stringere cinquanta mani, ricevere le congratulazioni più svisceratè e sedere al posto d'onore coi fiori davanti al piatto. Alla fine di tavola doveva anche parlare per rispondere ai numerosi oratori e con gli occhi lucidi, versando il vino sulla tovaglia, se la cavò benissimo: perchè le sue parole suscitarono una grande ilarità ed uno strepito di applausi.

Il giorno dopo la festa egli andava dal tipografo a faceva stampare i nuovi biglietti da visita con la scritta: *Giacomo C..., impiegato a riposo — Cavaliere* - motu proprio - *della Corona d'Italia.*

Ed iniziò un'altra serie di visite, sempre con la carta alla mano, badando questa volta a non frequentare le case visitate quindici giorni prima. La gente diceva: «Complimenti, cavaliere!» ed egli rispondeva umile, quasi: «Per carità! Io non ci ho merito. Lo hanno voluto le massime autorità: è stato per moto proprio. Io non ho fatto altro che il mio dovere».

Anche il cavaliere Giacomo C... si sentiva qualcuno al mondo.

Ma un giorno, un triste giorno, venne una lettera col timbro del Ministero delle Finanze. Per il cavaliere Giacomo C. fu uno schianto. Quei signori dicevano che s'erano sbagliati: questione di omonimia. Ma per tutte le omonimie di questo mondo, come si fa a sbagliare, a dire ogni: Giacomo C. è cavaliere e dopo-otto giorni ritrattare: no, Giacomo C. non è più cavaliere? E quando già gli hanno fatto il banchetto e i discorsi ingeggiando alla patria; e tutti lo chiamano con: Proprio ora si dovrebbe andare a dire a tutti: «Badate, non sono più cavaliere»?

— Bella cosa, bella figura ci faccio — pensava il povero impiegato cacciandosi le mani nei capelli. — La gente riderebbe alle mie spalle ed avrebbe ragione. Una soluzione: lasciar correre, rimanere cavaliere a dispetto di tutta l'omonimia del Ministero. Ma se poi trapelasse qualcosa?

Non c'era via di scampo. Il signor Giacomo, non più cavaliere, dapprima in tristo e si arrabbiò con l'omonimia: ma infine ebbe un altro farose scatto di rivolta. Pensò:

— I galantuomini non si pigliano in giro con l'omonimia. Il signor Ministero si diverta pure ed io darò una prova del mio spirito di libero pensatore. Soltanto la ribellione ci vuole con questi aristocrati! Chi si fa agnello il lupo se lo mangia. Ma io non mi faccio agnello no, perchè mi faccio anarchico. A che vale il patriottismo?

Egli uscì di casa infuriato, deciso ad iscriversi nell'anarchia. La parola suonava bene, tragica e terribile e gli calmava la bufera del suo cuore beneficiato. Ma in istrada si fermò: pensò bene, riprese a meditare.

— C'è il pericolo di finire in galera. Che cosa dirà la gente allora? In galera a sessant'anni!

Ecco, no: non era il miglior partito. Ma possibile che fosse proprio deciso irrimediabilmente che egli Giacomo C... non sarebbe mai stato cavaliere?

— E se andassi a parlarne al direttore? Chissà che egli non riesca ad accomodare la faccenda dell'omonimia.

Invece che all'associazione anarchica andò dunque dal direttore. Fu ricevuto con grande cordialità, come un vecchio amico; e, dopo saluti e complimenti, sedendo a dimenarsi dal suo seggio, come un giovanetto innamorato dinanzi ad una bella donna, mi per esprimere, bene o male, il fatto suo.

— Non c'è proprio nessuna speranza? — concluse. — Ci pensi un po', signor direttore: si metta nei miei panni e veda lei che può corrispondere con quei signori...

Il direttore meditò a lungo, si grattò leggermente la nuca, sposò tre volte il tagliacarte, accese una sigaretta e tornò a riflettere. Poi cominciò a parlare, lasciando cadere dall'alto le parole.

— Io non credo che sia il caso di abbandonare tutte le speranze. Poichè una cosa è certa, mio buon amico: cioè, che al Ministero, se c'è stata la questione della omonimia, si deve essere fatto anche il suo nome. E in mezzo di cavalieri, quando si comincia a fare il nome di una persona, o presto, o tardi, si finisce per concedere la croce. Io, come le dico, le buona, buonissima fiducia. Anzi, le dirò di più: secondo me, lei è già cavaliere...

— Dice davvero, signor direttore?

— Sì, lei è cavaliere «in pectore». Non è più che questione di formalità.

Il signor Giacomo parve rasserenarsi da una grande gioia, da un conforto inaspettato, ed uscì senza trovare adeguate parole per ringraziare il suo antico e cortese direttore.

Per la strada si rimise a pensare. Non aveva mai pensato tanto, in vita sua!

— Dunque, è cosa fatta. Lo ha detto anche lui, che ca sa qualcosa più di me, lo resto cavaliere. C'è soltanto più quel piccolo inconveniente delle formalità, che non conta. Dal momento che il direttore lo assicura! Il signor Giacomo non stette più. Andò per la terza volta dal tipografo e ordinò le carte da visita con la scritta:

Giacomo C... Impiegato a riposo
Cavaliere in pectore

E tale è rimasto finora, per lo spasso dei soli conoscenti.

E. S.

L'arrivo delle bandiere decorate della Regia Marina

Nel dare ieri mattina il programma dettagliato della manifestazione in onore del Ministro della Marina Thaon di Revel dicemmo che oggi sarebbero giunte le bandiere decorate e gloriose del «San Marco» e dello «Zefiro», fregiate di medaglia d'oro, del «mas» e delle torpediniere «3 PL» e «24 OS». Le bandiere, con la loro scorta d'onore di ufficiali e marinai, arriveranno nella mattinata da Roma, Brindisi, Messina, Venezia e Pola e, come annunciammo, saranno deposte nella saletta reale della stazione di Porta Nuova. Alle ore 15 in forma solenne, scortate da un corteo al quale sono invitati tutti quanti i cittadini, le bandiere della Marina saranno portate all'Accademia militare. A questo proposito il Comando della Divisione militare comunica: «Nelle ore antimeridiane di oggi giungeranno in Torino le bandiere della R. Marina decorate al V. M. per partecipare domenica 20 corr. alle onoranze a S. E. l'Ammiraglio duca Thaon di Revel alla R. Marina. Alle ore 15 avrà luogo in forma solenne il trasferimento delle bandiere dalla stazione di Porta Nuova all'Accademia militare in via Giuseppe Verdi. Gli ufficiali in congedo del R. Esercito e della R. Marina che desiderano partecipare al corteo potranno prendere posto in grande uniforme sotto l'atrio esterno (lato arrivi) della stazione di P. N. insieme cogli ufficiali in S. A. P. del R. Esercito e della R. Marina, disponendosi ai due lati dell'uscita della saletta reale».

Ieri è giunto a Torino il Principe di Udine, il quale parteciperà domani alla cerimonia in onore del Ministro Thaon di Revel. E' pure arrivato l'ammiraglio Solaro. In giornata giungeranno inoltre gli ammiragli Acton, Mortola, Tomadelli, Carpi, Mola, Biscaretti, Caturi, Nicastro, Ducci e Burzagli. Come già scrivemmo, saranno pure presenti alla cerimonia il contrammiraglio Ciano, sottosegretario alla Marina, l'on. Paolucci, il capitano di vascello Federico Paolini, il capitano di fregata Mario Pellegrini, il sottotenente di vascello Giuseppe Aonzo, il secondo nocchiero Francesco Angelini, il capo timoniere Antonio Milani, tutti decorati di medaglia d'oro, e, per il Presidente del Consiglio, il ministro delle Colonie Federzoni.

Per il ricevimento al palazzo comunale l'Ufficio di Polizia municipale comunica: «Domani domenica, il Municipio di Torino riceverà solennemente in Comune il ministro della Marina, S. E. Thaon di Revel, duca del Mare. Per l'occasione si emanano le seguenti disposizioni per regolare l'accesso al palazzo degli invitati ed il movimento delle vetture e delle automobili. Come da disposizioni emanate dall'autorità militare — che per le ore nove avrà con schieramento di truppe delle varie armi eseguito lo sbarramento dei vari accessi alla piazza Palazzo di Città — gli invitati che giungessero dopo le ore 9,30, dovranno presentarsi esclusivamente allo schieramento del porticato, da via Garibaldi alla piazza Palazzo di Città, ove rappositi agenti, previa esibizione del biglietto d'invito, faciliteranno loro il passaggio attraverso i cordoni. Rimane invece libero l'accesso, previa esibizione del biglietto di invito, verso la via Bellezia. Per i veicoli, si dispone che possano entrare dall'ingresso principale, senza distinzione, sino alle ore 9,30; dopo tale ora, essi non potranno attraversare i cordoni chiudenti gli sbocchi alla piazza e dovranno quindi da tale ora presentarsi all'ingresso di via Bellezia 4, ciò ad eccezione dei veicoli delle alte autorità politiche, militari e civili, per le quali gli agenti allo sbarramento di via Garibaldi hanno apposite istruzioni. I veicoli delle alte autorità (muniti di apposito distintivo) saranno schierati, per l'attesa nel primo tratto di via Corte d'Appello, tra via Milano e via Bellezia, e terminate le cerimonie, saranno ammessi nel cortile principale, in ordine di chiamata, da parte di agenti a ciò destinati. Le vetture delle Loro Altezze si fermeranno invece nel cortile principale. Gli altri veicoli, di autorità e di invitati, dovranno sostare per l'attesa, nel secondo tratto di via Corte d'Appello, fra via Bellezia e via Sant'Agostino e poco prima del termine della cerimonia dello scoprimento della lapide — sotto il portico del Palazzo Municipale — saranno avviate per via Sant'Agostino, in via Garibaldi, ove si disporranno in fila, a cominciare da via Genova, e con coda verso Piazza Statuto, onde gli invitati, appena ultimata la cerimonia sulla piazza, possano facilmente rintracciare il loro veicolo. Una squadra di agenti regolerà anche questo servizio».

La Principessa Laetitia ristabilita

In memoria dei soldati morti a Moncalieri

Sua Altezza la Principessa Laetitia che nella ultima settimana era stata colpita da una indisposizione non grave, ma tuttavia non meno preoccupante, ed aveva avuto le cure del senatore Pescarolo e del prof. Gavello il è quasi completamente ristabilita ed ha già potuto alzarsi. I medici le hanno prescritto di aversi ancora qualche riguardo. La popolazione di Moncalieri, dove la Principessa risiede, ha appreso le confortanti notizie con un senso di sollievo. Essa è auto i moncalieresi sono particolarmente grati all'augusta signora per tutte le cure ch'ella durante la guerra prodigò ai feriti ricoverati nel Castello reale e per l'alto gentile e pietoso compiuto recentemente in memoria dei caduti, donando per le loro tombe cinquanta lapidi. La Principessa accompagnava la sua offerta con questa lettera al Commissario prefettizio di Moncalieri, avv. Federici:

«Oggi ho realizzato un mio vivo desiderio: le tombe dei soldati morti in questo ospedale hanno un modesto ricordo marmoreo che affido ai moncalieresi. Essi lo sapranno custodire con amore e vedranno che volli riunire in un solo sentimento di riconoscenza tutti i soldati morti in questa città, per i quali ogni cuore italiano deve sentire gratitudine eterna. Non volli fare nessuna inaugurazione. Onorare i nostri morti in silenzio mi parve l'unico omaggio degno di questi martiri: solo desidero che alla signor Commissario, ne sia informato ufficialmente e le esprimo ancora la mia gratitudine verso il Municipio che, con unanime votazione, deliberò, in tempi non lontani e non lieti, la donazione perpetua della sacra terra che accoglierà così in eterno le spoglie dei nostri eroi. Prova che tutti i partiti e tutte le ire s'inchinano riverenti dinanzi al dolore ed al sacrificio. Accolga, signor Commissario, la rinnovata assicurazione dell'affetto sincero che mi lega a Moncalieri da tanti ricordi, lieti e dolorosi, che non si cancelleranno mai dal mio cuore. A lei personalmente i miei cordiali ringraziamenti

«*Laetitia di Savoia Napoleone*».

In memoria del Principe Amedeo

Nella Basilica di Superga è stata celebrata ieri mattina, alle ore 10, una messa funebre in memoria del Principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, nella ricorrenza anniversaria della sua morte. Presiedeva servizio d'onore carabinieri reali e guardie in alta uniforme.

CONFERENZE

Padre Alfani oggi all'"Alfieri"

Molta è l'attesa per la conferenza e per gli esperimenti che Padre Alfani — il famoso «frate del terremoto» — terrà oggi al Teatro Alfieri, alle ore 16, sulle meraviglie delle radiocomunicazioni. L'illustre Scolopio è arrivato ieri sera da Firenze, accompagnato alla stazione dal cav. uff. Guido Piacenza, presidente del Comitato della Mostra radiotelefonica, e da alcuni amici.

Il Comitato della Mostra ha predisposto in teatro gli apparecchi necessari alle esperienze, per le quali Padre Alfani illustrerà la sua dotta parola; e certo la conferenza sperimentale riuscirà di grande interesse per ogni ceto di pubblico, non solo per i tecnici competenti, ma anche per i profani, le signore comprese.

I biglietti — già ieri ricercatissimi — si vendono da stamani al botteghino del Teatro Alfieri, che oggi si affollerà, in ogni ordine di posti, di un pubblico magnifico.

***

Anche ieri, nei due turni del pomeriggio e della sera, un pubblico enorme ha sfidato la pur capace sala della Camera di commercio, assistendo alle audizioni radiotelefoniche e interessandosi vivamente alle esperienze radiotelegrafiche. Gli esperimenti sono stati ravvivati da una dotta illustrazione fatta, con la consueta eloquenza, dal prof. Riccardo Arnò.

L'arte nel teatro francese

Parlando dell'arte nel teatro francese del sei e settecento, il prof. D. Bulferetti ha ripreso il suo corso di conferenze nel salone Margherita di Savoia. Lo abbiamo con gran piacere risentito ieri sera. Il Bulferetti possiede in grado non comune la virtù di cogliere i tratti caratteristici di uno scrittore, quasi direbbesi l'essenza sua poetica e di mettersi in speciale rilievo facendone il centro di tutto il suo discorso. Si sente che i suoi maestri sono soprattutto De Sanctis e Croce, ma pur seguendo i maestri egli sa fare da sè. E del settecento italiano e straniero che è venuto e verrà man mano illustrando, ci pare abbia cognizione adeguata.

Movimento economico

Il servizio postale festivo

ed il riposo settimanale del portalettere

E' noto che i portalettere da tempo richiedono inutilmente l'applicazione delle disposizioni di legge per il riposo settimanale, mentre l'organizzazione del servizio festivo così com'è fatto attualmente non soddisfa nè il pubblico nè il personale. Una Commissione di portalettere ci ha trasmesso in proposito questa lettera di spiegazione:

«Ci si consenta di spiegare qualcosa nei riguardi del servizio postale festivo, il quale — checchè si dicano — lascia alquanto a desiderare, contentando il pubblico ed il personale. Questo, obbligato a recarsi in ufficio alle ore 7, non può uscire per la distribuzione prima delle ore 9, (e ciò per una sola parte del portalettere non potendo l'altra uscire che verso le ore 9,30 e oltre) e finisce perciò il suo compito verso le 11,15 o 11,30 lavorando così più di tre ore e mezzo per percepire tre sole ore di straordinario, pari a L. 4,15. Ma non è tanto questione di piccolo compenso quanto per il fatto che per ben tre domeniche su quattro i portalettere sono privati della giornata di riposo settimanale, di cui gode tutto indistintamente l'altro personale.

«Il pubblico, da parte sua, abituato a ricevere tutti i giorni la corrispondenza verso le ore otto, reclama giustamente per questo inconveniente ritardo, infatti perchè ripartire due ore una distribuzione che fu ripartita per tutto prima? Le Direzione stessa fa, con una circolare, informare il pubblico che con lo spostamento di una mezz'ora nella distribuzione mattutina risulta in grado di far recapitare la corrispondenza in arrivo col treno proveniente da Roma; ma come può avvenire ciò dal momento che detto treno (non tenendo calcolo del costante ritardo) arriva a Torino alle ore 8,20? Pur considerando che la corrispondenza giunga quasi puntuale, non può arrivare negli uffici di via Arsenale prima delle 8,35 e di conseguenza viene conseguenza al portalettere qualche momento dopo. Altri minuti impiegherà uno quell'ordinario per la distribuzione. E' quindi accertato in modo assoluto che prima delle ore 9 nessun portalettere può uscire per la distribuzione.

«Il ritardo avviene anche nei riguardi dei quotidiani cittadini, i quali hanno goduto sempre nel servizio di recapito un'assenza precedenza. Questa, allo stato attuale delle cose, viene del tutto a mancare, mettendo sovente gli abbonati nella necessità di acquistare presso le edicole i giornali in arrivo da Milano, Genova, ecc. per avere quelle notizie che ancora non hanno potuto conoscere per mezzo del quotidiano cittadino al quale sono regolarmente abbonati. Numerose sono le lagnanze a questo riguardo, ma finora nessun provvedimento è stato preso. E dire che questo festivo, applicato in via di esperimento, non ha soddisfatto nessuno: i dirigenti il servizio compresi.

«Non sarebbe buona cosa ritornare al vecchio orario, o, qualora si ne riconoscesse la necessità, istituire anche alla domenica le due distribuzioni mattutine come nei giorni feriali? Si potrebbe così concedere ai portalettere in settimana il giorno di riposo, si regolarizzerebbe il servizio e si accontenterebbe il pubblico».

Le maestranze delle Officine Villar Perosa per un contratto di lavoro

In seguito alla controversia fra la Direzione delle Officine di Villar Perosa e le maestranze, è stata ieri sera, alle ore 21, convocata un'assemblea generale degli operai in via Nizza 154. La Commissione interna parlò del rifiuto opposto dalla ditta ad accettare come base di contratto di lavoro, fino ad ora insistente in questo stabilimento, le paghe orarie fissate dal concordato nazionale e del conseguente ricorso dato al Sindacato metallurgico fascista, presso il quale sono iscritti la maggior parte degli operai, perchè promesse uno schema di un nuovo contratto di lavoro da presentarsi alla ditta. Il segretario sezionale della Federazione metallurgica fascista, signor Battistoni, presente all'assemblea, lesse quindi lo schema di contratto precedentemente preparato, che incontrò il favore e l'approvazione di tutti gli operai. Lo stesso contratto sarà subito presentato alla Direzione delle Officine di Villar Perosa e discusso da una Commissione paritetica fra operai e industriali.

La nomina della Commissione interna alle Officine Nebiolo

In via Pier Carlo Boggio, nei locali delle Officine Nebiolo, è stato tenuto un comizio per preparare le elezioni della Commissione interna. Per la Federazione nazionale fascista parlò il segretario sezionale signor Battistoni illustrando gli scopi che si prefigge il Sindacato fascista per la tutela delle maestranze. La Commissione precedente già costretta alle dimissioni presenterà una lista in opposizione a quella dei sindacati fascisti.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, nel salone dell'Istituto professionale, in via Rossini, il dott. Gino Borgini terrà una conferenza dal titolo: «Storia delle maschere» illustrata, con proiezioni. Ingresso libero.

La beneficenza

Per la morte della consorte del sig. Pietro Cerra, un gruppo di impiegate e di impiegati della Fiat, buoni lavoratori, per desiderio del loro collega, la somma di L. 237, al cassiere Chiantore affinchè egli la devolva a beneficio delle orfane di guerra del «Buon Consiglio».

Onorificenze

Con recente decreto S. M. il Re nominava Commendatore della Corona d'Italia il Cav. uff. *Marcello Giulietti*, segretario dell'on. Bertone. Amici ed estimatori delle doti Sue private, plaudono esultanti all'Eletto che in guerra diede sull'Ortigara e sulle Melette di Gallio fulgide prove di eroismo e sacrificio di sangue, ed in pace è mirabile esempio nelle competizioni civili a difesa o ad esaltazione costante della nostra Italia.

Seguendo la Cronaca

Ofelée fà el to mestée!

Lampadina è quella cosa
che ciascun vuol commerciare;
chi non sa che mestier fare
sulle lampade si posa.
Vende lampade il vetraio
e ne vende il falsoniere,
qui ne trovi dal fornaio,
là ne sfodera il droghiere;
soprattutto è un vero artista,
in quest'arte un po' vivace
d'affibbiar ciò che a lui piace,
il gentile elettricista.
«Pasticcier fa il tuo mestiere!»
sfoma un dello meneghino
e il mestier di darla a bere
non può far grande cammino.
«Luce!» grida il terzo e il quarto,
ma la cosa è un poco buia
e si spegne l'altalena
sulle lampade di scorta.
Contro questa mala piega
superbiam di alcuni anni
di recarsi alla Bottega
della Lampada - Soresi,
il faceto concorrente:
«Tu ribassi!», irato strilla,
«la lampada schifilla
e contenta va la gente.
Contro quel che s'improvvisa
venditor di lampadine,
contro quel che fa per dirsi
«quadagnar senza confine»
La Bottega di Soresi
s'erge fiera a proclamar:
«I miei prezzi son già scesi,
torno a farti ribassar!»

La *Bottega delle Lampade* di Soresi vende le migliori lampadine elettriche del mondo, specialmente le celebri *Philips* in tutti i tipi. Listrino prezioso: via XX Settembre 18 (fra la via XXIV Maggio e la Galleria Nazionale). Telefono: 47-071.

PELLICCE D'AUTORE PREZZI DI SFIDA

De Benedetti (via P. Micca 19, ang. via Genova 20) continua la vendita dei meravigliosi modelli di Vienna a prezzi di sfida.

Nessuno può praticare i prezzi di

DE BENEDETTI

ed i Modelli in vendita non rappresentano lo scarto della stagione (come nelle sedicenti liquidazioni ed asta) ma la nuove creazioni che saranno lanciate nella prossima stagione. L'eleganza incomparabile, l'esecuzione raffinata, la meravigliosa grandiosità, fanno di queste pellicce l'orgoglio d'ogni signora e suscitano l'ammirazione di quanti amano il dolce fiore femminile signorilmente vestito. Questo, obbligato a recarsi in ufficio alle ore 7, non può uscire per la distribuzione prima delle ore 9, (e ciò per una sola parte del portalettere non potendo l'altra uscire che verso le ore 9,30 e oltre) e finisce perciò il suo compito verso le 11,15 o 11,30 lavorando così più di tre ore e mezzo per percepire tre sole ore di straordinario, pari a L. 4,15. Ma non è tanto questione di piccolo compenso quanto per il fatto che per ben tre domeniche su quattro i portalettere sono privati della giornata di riposo settimanale, di cui gode tutto indistintamente l'altro personale.

La Profumeria PAVITO

importa direttamente dai fabbricanti tutte le migliori specialità, garantisce quindi prodotti sempre freschissimi ai prezzi più ridotti. Grande deposito delle più rinomate tinture per capelli e barba. Due specialità

per dimagrire facilmente

senza danno: i *Sali Clark* che si usano nel bagno; L. 6, ed il Sapone americano dissolvente Imperial-dimagrante, L. 6,60. Ricordare: *Profumeria Pavito, via Lagrange 34.*

Alla BABILONIA - Tessuti

Piazza Emanuele Filiberto, 12.

Maglierie, velerie, biancherie, colonerie, articoli di bisco. Prima di fare i vostri acquisti, confrontate i prezzi e il troverete i più convenienti.

Oggi, sabato, vendita di scampoli

Nessuno trascuri di visitare la liquidazione G. Delbosco, via Roma 10-12. Vi si trovano le migliori occasioni: laneria, seterie, broccati, lamés e velluti in genere.

Un indirizzo prezioso

per le lettrici è questo: Gastaldi, via del Mille 2. Mantelli, robes, tailleurs, sui modelli delle migliori Case.

CAFFE' RISTORANTE MILANO (P. Castello)

Questa sera (dalle ore 22) e sabato 26

GRAN COTILLON e Souper

Sabato 2 febbraio p. v., grande veglio di gala (riservata alle prenotazioni). Abito nero.

I Divertimenti

"Fatty marito allegro,, rallegrerà lunedì 21 gennaio il pubblico del "VITTORIA,,

Ecco la seconda film in quattro atti della recentissima produzione Fatty. Chi ricorda le divertenti piacevolezze di *Fatty a l'Albergo di Inn Croft*, si prepari a nuove risate formidabili. Fatty è al bagni di mare. Stanco di una noiosa vorrebbe temporaneamente «piantarla» per andare in cerca di avventure. E vi riesce. Il brillantino dell'immenso *Luna Park di New York* lo lusinga e da questo punto incomincia una serie di avventure paradossali alle quali partecipa l'esilissimo Frombolo (insieme a diverse belle donnine. La visione del *Luna Park di New York* con le sue più originali attrazioni è già di per sè motivo di grandissimo interesse.

"Fatty marito allegro,,

farà stare allegra tutta Torino. Oggi e domani ultime repliche di *Urlo alla morte*, protagonista lo straordinario cane lupo *Strongheart*, e ultime esibizioni del ventriloquo *Baltinot* e dei barristi *Christiansens*.

POLITEAMA CHIARELLA AUGUSTO GENINA

trionfa sempre quale incomparato interprete della film *Il Corsaro*, protagonista Amleto Novelli. Applauditi il brillante varietà. Enorme attesa per il grossimo spettacolo. E se

"FEMMINE FOLLI,,

la cui programmazione al *Politeama Chiarella* è imminente, susciteranno negli spettatori palpiti di pietà e fremiti di emozione, gli spettatori stessi dovranno

odiare

il demone *Stroheim*, che di questo capolavoro cinematografico è l'insuperabile animatore, anche sotto le vesti del perfido Don Giovanni, del mefistofelico compilatore di

"FEMMINE FOLLI,,

il superfilm dell'epoca.

Formidabile è il successo de "La donna dagli occhi d'oro,, al CINEMA BORSA

Ultimi due giorni di repliche della seconda serie: *Il segnale cifrato*. Lunedì 21 gennaio andrà in programma la terza emozionante serie: *Eredità d'odio*, protagonisti sempre William Duncan e Carola Holloway.

CINEMA ITALIA WILLIAM HART

interpreterà ancora oggi e domani l'avventurosa film *L'uomo dagli occhi chiari*. Lunedì 21 gennaio andrà in programma:

"JACK POLIZIOTTO,,

novissima per Torino.

"LA STELLA DEL VARIETA',, al CINEMA ROYAL

si avvia alle ultime repliche. Lunedì 21 una grande attrattiva:

La *TOSCA* di SARDOU

con Francesca Bertini e Gustavo Serena.

RAMON NAVARRO l'emulo di RODOLFO VALENTINO

sostiene una parte molto importante nella straordinaria ed avventurosa film

"IL PRIGIONIERO DI ZENDA,,

che si proietterà per le prime volte lunedì 21 gennaio, al *Selene Ghersi*. In America si sono scatenate delle polemiche tra ammiratori dell'italiano Rodolfo Valentino e dello spagnuolo Ramon Navarro. Interessantissima riuscirà quindi la presentazione del Navarro al pubblico italiano. Senza sostenere una parte principalissima nel lavoro, il Navarro vi rappresenta largamente un personaggio di primissimo ordine e lo fa, bisogna riconoscerlo, in una linea artistica impeccabile e di grande distinzione. Del resto

"IL PRIGIONIERO DI ZENDA,,

non conta che attori eccezionali, tra i quali la graziosissima Alice Terry, già ammirata nel *Quattro cavalieri dell'Apocalisse* e Mr Lewis S. Stone, che sostiene la doppia parte di Re Rodolfo e del gentiluomo Rassendyll. La messa in scena spettacolosa è stata curata dal famoso

REX INGRAM

re degli incantatori. L'azione è tutto quanto si può desiderare di più emozionante.

IL VIAGGIO MERAVIGLIOSO

cioè il pittoresco volo dall'Inghilterra all'America e la complessa film in due atti: *Bidolini e la mano nera*, si coplicheranno ancora oggi e domani.

Gravemente ferito per vecchi rancori

Fra il manovale Crovatto Ernesto, d'anni 62, abitante in una soffitta della casa in via Giuseppe Giacosa, N. 19, ed il suo vicino di casa Protasi Ercole, calzolaio, era avvenuto mesi or sono, un litigio originato da quei molti nonnulla che fulminano i vicini di abitazione: piccole faville che sovente si convertono in tragici incendi.

Il vecchio litigio non aveva avuto conseguenze immediate, ma aveva lasciato negli animi dei residui di rancore che il tempo non riusciva a distruggere. Così venne maturando la tragica scena dell'altra notte.

Il calzolaio Protasi era rientrato l'altra sera a tarda ora nella sua soffitta in stato di ubbriachezza, vale a dire in condizioni d'animo facilmente infiammabili, e ripensando dei vecchi rancori incominciò a inveire contro il vicino. Ne nacque così un parapiglia indescrivibile che ruppe il sonno a tutti gli inquilini del caseggiato.

Prima però che qualcuno potesse intervenire in tempo per dividere i due litiganti, il Protasi dominato ormai da un invincibile desiderio di sanguinaria vendetta, impugnò un trincetto e con un energico gesto lo piantò nella schiena dell'avversario. L'affilata lama penetrò così profondamente nelle carni, che il feritore non riuscì più a ritrarla dalla ferita. Visto l'avversario cadere, l'ira del feritore sbollì e si ritirò tranquillamente nella sua soffitta.

Subito dopo per cura della portinaia e di altri inquilini il Crovatto fu trasportato a mezzo di vettura al San Giovanni. Il dottor Trabucco constatò nel dottor Crovatto, già praticò le cure che il caso richiedeva, e lo fece poscia ricoverare nella sezione Fantino con prognosi riservata.

L'agente di servizio Del Sario informò subito dopo la Squadra Mobile, e due militi recatisi poco appresso in via Giuseppe Giacosa arrestarono il feritore che tranquillamente stava riposandosi in profondo sonno.

Gli stanchi della vita

All'Ospedale Mauriziano si presentava ieri mattina verso mezzogiorno un vecchio alla e ben portante, fasciato di bende al capo. Disse che veniva per essere ricoverato essendosi, due giorni avanti, sparato un colpo di rivoltella al capo a scopo suicida. Ma all'ospedale non v'erano letti disponibili, e d'allora in poi stato non appariva grave; perciò fu invitato a recarsi all'Ospedale San Giovanni. Così infatti fece il ferito, presentandosi a piedi ai sanitari dell'Ospedale Maggiore. Fu quivi visitato dal dottor Odasso, che gli riscontrò una ferita d'arma da fuoco alla regione temporale destra, e che, medicatolo opportunamente, lo fece ricoverare. La ferita non era grave, ma, non essendo esclusa la possibilità di complicazioni, la prognosi del sanitario fu riservata. Il vecchio — tale Filippo Bollo, di 65 anni, da Valenza, ex-impiegato, abitante a Luserna San Giovanni — narrò di essere disoccupato da tre anni, e di avere quindi deciso di togliersi la vita. La notte del 19 corr. tentò di uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia. Venne curato colà dal medico condotto della non grave ferita riportata, ma ieri, essendogli parso conveniente essere ricoverato in un ospedale, era venuto da solo a Torino, presentandosi prima al Mauriziano e poi, come abbiamo visto, al San Giovanni.

— In un momento di grave sconforto, cagionato da dispiaceri intimi, l'avv. Vittorio Graglia, di anni 46, nella sua abitazione di via Massena 77 ingoiò a scopo suicida alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Venne trasportato all'Ospedale Mauriziano e il dottor Frola, praticandogli la lavatura gastrica, lo fece ricoverare con riserva di prognosi.

La scorsa notte fu ricoverato nella sezione Maltirolo, al S. Giovanni, l'ex-tenente degli arditi Ferrero Giovanni, d'anni 24, il quale in un momento di sconforto, perchè disoccupato, aveva ingoiato tre pastiglie di sublimato corrosivo.

Cade dal treno in corsa

Una disgrazia, che solamente per un fortunato caso non ebbe funeste conseguenze, avvenne ieri sul treno partito da Bra, alle ore 7, diretto a Torino. Un commerciante di Bra, il signor Giuseppe Mari, di anni 31, era salito sul detto treno. Mentre il convoglio procedeva in aperta campagna, alla propria normale velocità, il Mari, che stava appoggiato allo sportello, improvvisamente precipitava dal treno in corsa. Evidentemente lo sportello non era stato ben chiuso, e la pressione esercitata col proprio peso dal commerciante lo aveva fatto aprire, con così inaspettata e grave conseguenza! Subito venne dato l'allarme, ed il treno si fermò. Alcuni viaggiatori scesero a portare aiuto al caduto. Questi, fortunatamente non aveva riportato, oltre alle spavento, lesioni gravi. Si era ferito alla fronte, alle mani ed in altre parti del corpo, ma il suo stato appariva tale da assicurare i viaggiatori testimoni della scena, i quali avevano subito pensato con raccapriccio ad una disgrazia mortale. Il Mari, ricondotto sul treno, ebbe quivi le prime cure, quindi, giunto a Torino, si fece trasportare all'Ospedale Mauriziano. Il dottor Basilio lo medicò convenientemente delle ferite riportate, e lo giudicò guaribile in venti giorni, facendolo ricoverare. Avvertita la famiglia del disgraziato caso occorso al suo congiunto questi veniva più tardi trasportato al proprio domicilio, in Bra.

Alla guardia medica

E' stato ricoverato all'Ospedale San Giovanni il meccanico Giovanni Rosetta, d'anni 23, abitante in via Feletto, 58, il quale presentava una vasta ferita alla testa giudicata guaribile dal dottor Trabucco in due mesi. Il Rosetta, lavorando nello sciolateria Fiat, rimase ferito in seguito alla rottura di un perno di una gru.

— Per la frattura del braccio destro e varie altre ferite è stata ricoverata nello stesso ospedale certa Lucia Antiliri, abitante in via Bertola, 34. Il dottor Odasso la ritenne guaribile in due mesi. La figlia della ferita raccontò che questa era caduta in malo modo nel proprio alloggio.

I ladri

Ignoti, entrati nell'abitazione del sacerdote Gaone Eugenio, sita nella casa parrocchiale di S. Gioachino, rubarono lire 1200 custodite in un cassetto della scrivania.

— Certo Galvanin Luigi, da Verona, d'anni 27, di passaggio nella nostra città, mentre passeggiava nelle vicinanze di Porta Nuova fu avvicinato da uno sconosciuto il quale coi soliti raggiri all'americana riuscì a derubarlo di lire 2000 e di un polizza di ex-combattente di lire 1000.

REATI E PENE

Le cambiali false

(Tribunale Penale di Torino)

Più cresce il numero sulla piazza dei dissesti, dei fallimenti, delle bancarotte, più aumenta il disagio nella vita commerciale e maggiore è l'aumento dei processi per truffa e falsi in cambiale. Nelle ore burrascose appigliano le cambiali di comodo, le cambiali a firma falsa. Ferrero Giacomo, che rappresentato di commercio nella nostra città, è com

ULTIME NOTIZIE

Il gioco parlamentare di Poincaré tra la Ruhr e il franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

I 415 voti favorevoli ottenuti questa sera alla Camera da Poincaré vanno considerati come una sorta di compenso accordatogli dalla sua maggioranza per quelli lesinatigli ieri e per quelli che probabilmente gli verranno lesinati domani, quando si tratterà di discutere il progetto fiscale. Più interessante è invece il fenomeno del voto favorevole dei radicali. Esso conferma il proposito, già più volte segnalatovi, del partito di non tagliare i ponti che al momento voluto potrebbero consentirgli di rimpiazzare al presidente del Consiglio o di assorbire raggruppati. La tesi di questo riavvicinamento virtuale, per quanto lento, e dissimulato, si succede ad intervalli che non sarebbe eccessivo qualificare di canoni. Le sole concessioni promesse ieri in fine di seduta da Poincaré concernono il progetto di legge sulle pensioni ed i decimi addizionali sui diritti di dogana, ossia precisamente sul punto delle proposte Dalsleyrie, che più aspra opposizione incontrano presso il Senato; mentre nemmeno una parola venne detta sull'abolizione dei monopoli, cara alla destra. E' vero che tra i precetti dell'arte di vivere, e in conseguenza di quella di governare, uno dei principali è appunto il non rifiutare che agli amici e non concedere che ai nemici; ma errerebbe chi credesse che il risultato di tale procedimento non abbia ad essere qualche volta quello di perdere gli amici senza riuscire ad accattivarsi i nemici.

Gli umori della maggioranza sono oggi, ad onta delle nuove accoglienze colpresse concesse alla politica estera di Poincaré, tutt'altro che sereni ed il timore di consentire al Governo sacrifici dell'entità di quelli richiesti, senza avere la certezza di riceverne in contraccambio il giorno delle elezioni tutto l'appoggio desiderabile, si propaga a vista d'occhio.

«Il Ministero — confessa con sincerità il *Journal des Débats* — domanda alla maggioranza di approvare dei provvedimenti che saranno impopolari e che verranno sfruttati contro di essa dall'opposizione radico-socialista. Essa è disposta ad esaudirlo, per devozione, ma lo spirito di sacrificio ha dei limiti e non si può chiedere ad un'assemblea un eroismo a getto continuo. Quando essa avrà dato tutto al Governo, il Governo si renderà solidale con lei? E farà la sua politica economica? Le darà modo di affrontare le elezioni in buone condizioni?».

La maggioranza preoccupata dell'impopolarità

Non si potrebbe parlare più chiaro di così. Ora la realtà è che Poincaré si sente a disagio sul terreno finanziario forse più di fronte alla maggioranza che non all'opposizione. Nell'insieme, i suoi progetti fiscali richiedono sacrifici maggiori e più immediati alle classi ricche che formano la prima, che non alle classi modeste che formano la seconda. Lo sforzo che dovrà far trovare i nuovi sette miliardi di entrate incombe soprattutto agli uomini di cui è esponente la Lega degli interessi economici. Il Governo avrebbe dunque, a rigore di logica, maggiore interesse di servirsi dell'opposizione contro la maggioranza, che non della maggioranza contro l'opposizione. Se Herriot si limita a chiedere di non sacrificare un progetto di legge come quello delle pensioni che importerebbe una spesa «di 30 milioni annui all'inizio e poi di 250 e da ultimo di 150», Billet ed i suoi pongono innanzi tutto una batteria di riserve sostanziali sui progetti del Governo le cui conseguenze, sull'efficienza dei medesimi, potrebbero essere copiose.

Se ne è avuto un saggio alla Commissione delle finanze alla Camera, la quale ha tenuto una seduta stamane ed ha udito il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze sui progetti finanziari presentiati dal Governo. Numerose domande sono state avanzate al Governo, specialmente a proposito dell'istituzione della nominatività dei titoli e la repressione delle frodi fiscali. Tanto Poincaré che De Lasteyrie hanno difeso energicamente i progetti sottoposti all'esame della Commissione. E la battaglia fu dura.

«Lo politica economica della maggioranza», cui alludono i *Débats*, la conosciamo ormai abbastanza dai cenni che ne fornimmo da tre giorni sulla stampa conservatrice.

«Bisogna guardarsi bene — insiste stasera il *Temps* — dal raddoppiare, col pretesto di una repressione meno imperfetta delle frodi, le vessazioni di una inquisizione fiscale, che è già molto dura per il paese. E del pari grave imprudenza, capace di condurre alla disorganizzazione del mercato finanziario francese e del mercato dei valori mobili al portatore, sarebbe il rincarare quell'idea della nominatività dei titoli, pronunziata già or è un anno, e di cui, a suo tempo, il ministro De Lasteyrie fece giustizia».

Il terrore della nominatività

Ora, come sapete, questa della nominatività è per l'appunto una delle proposte principali che Poincaré ha presentato ieri alla Commissione finanziaria della Camera. Non si tratta dunque di una possibilità da deprecare, bensì di un provvedimento che il Governo si è già moralmente impegnato a prendere, ma, come dice poche righe più sotto lo stesso giornale, con tutte queste eventuali modalità di controllo supplementare la discussione resta aperta, essendosi il Governo limitato a porre dei principii di condotta generale». Ecco cioè far capolino il segreto pensiero della maggioranza alla vigilia della discussione parlamentare dei progetti ed intervenire direttamente e indirettamente nell'aula e nei corridoi, al momento opportuno, per operare nel programma governativo dei tagli che lo rendano inoffensivo per i suoi interessi. Ben inteso, ciò dicendo il *Temps* non tralascia di inneggiare al loro patriottismo fiscale. Ma qualche altra cosa più innanzi replica:

«Per quanta rapidità la Commissione finanziaria voglia mettere nell'esame dei progetti, senza dubbio essa dovrà ponderarne bene, d'accordo col Governo, le conseguenze di questo o di quel nuovo aggravio. E' ben sicuro, infatti, che taluno non sia schiacciante per le nostre esportazioni e perciò pericoloso per uno degli elementi essenziali al miglioramento del cambio?».

Dal canto loro i *Débats* non stanno zitti.

«Un certo numero di deputati della stessa maggioranza — leggiamo stasera nel loro articolo di fondo — si domandano dove il Governo vuole andare a parare e se i mezzi da lui proposti son quelli buoni. Si osserva che ieri deputati che in massima sostennero assieme il Ministero non lo seguirono. Perchè? Perchè in una situazione complessa il Governo applica rimedi arditi e insufficienti. Come imposte quattro miliardi e mezzo sono molti; come economie, un miliardo è poco. L'aumento del due decimi d'imposta supplementare è parso troppo brusco. C'si è chiesti se non era possibile trovare qualche altro espediente».

Dal canto suo il *Matin* è più esplicito ancora: per esempio, l'abbandono del monopolio dei tabacchi. In tali condizioni è spiegabile che deputati favorevoli al Governo vogliano esaminare le cose bene e vogliano tempo per decidere».

L'ultima risorsa di Poincaré: la Ruhr

Questi spunti sono abbastanza eloquenti per rivelare, di un sol colpo, tutto il retroscena di una crisi che formalmente, ossia a stare al semplice risultato della votazione, dovrebbe ritenersi bene avviata. Il leggero passo indietro fatto stasera dal franco indica, d'altronde, come in Borsa i echi di questi rumori si è fatta sentire.

Ora, di fronte a questa complessa manovra, tanto delle sinistre che delle destre, per sgretolare la riforma finanziaria sino a renderla innocua, il che è quanto dire sino a renderla inutile, non dobbiamo dimenticare che si erge tutto l'edificio della politica estera francese sulla quale Poincaré, sino a questo momento — come provano ad usura i 211 voti di maggioranza ottenuti anche stasera — non si è voluto lesinare i suffragi. Il fallimento parziale del salvataggio finanziario costringerebbe prima o poi la Francia ad una politica di accomodamenti. Il prospero successo del tentativo di includere le spese delle riparazioni nel bilancio ordinario, ossia l'annullamento agli effetti di questo bilancio, del credito finora vantato e non riscosso sulla Germania, avrebbe viceversa questo risultato cospicuo che restituirebbe alla Francia, sia pure a costo di uno sforzo fiscale gigantesco, la sua libertà di azione di fronte alla Germania ed agli alleati.

L'impegno, oggi ancora una volta preso dal capo del Governo francese di non evacuare la Ruhr finchè la Francia non sarà stata pagata, assume, in corrispondenza del tentativo di affrancamento finanziario che le circostanze gli hanno dato occasione di intraprendere, un carattere realistico che mai prima d'ora aveva avuto. Allo stato attuale delle cose, infatti, la Ruhr è ancora in mano della Francia un oggetto di baratto, un pegno da scambiare contro una certa somma di denaro. Cessato il bisogno del denaro, ossia cessata la necessità del baratto, anche la necessità della restituzione verrà meno. L'interesse per Poincaré di condurre in porto contro tutti e tutto l'insieme dei suoi progetti fiscali è dunque vitale ed imperioso. Se qualche concessione della sinistra potesse fornirgli l'occasione di piegare più vittoriosamente le grosse coalizioni capitalistiche sotto le proprie forche caudine, non sarebbe impossibile che dovessimo assistere, prima o poi, ad una sua conversione a sinistra, verso quell'Herriot che, quando si tratta della politica estera del presidente del Consiglio, riesce sempre a trovare una maggioranza per mettere in pace la propria coscienza.

Ma, a qual sia il punto, è la posizione di Poincaré ancora abbastanza forte per consentirgli di espugnare colle armi una fortezza che la sua maggioranza gli rifiutasse di rendergli? Gli rimane in risorsa dei decreti-legge: ma prima di metterai su una strada simile, sulla quale fallì già l'agile Briand, gli occorrerebbe porre in opera una energia che, per tutto quanto è politica interna, l'opinione unanime dei suoi compatrioti si accorda nel non riconoscergli.

Ed ecco quello che aiuta a capire, perchè, da parecchi giorni, i Bailby, gli Hervé, i Coty, ecc., parlano con tanta nostalgia di dittatura e di dittatore, volgendo l'occhio verso l'Eliseo.

G. P.

I lavori dei Comitati degli esperti

Preparativi per l'interrogatorio di Schacht

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Il primo Comitato di esperti, quello incaricato della ricerca dei mezzi per equilibrare il bilancio della Germania o di mobilizzare la moneta tedesca, si è riunito in questo pomeriggio all'*Hôtel Astoria*. Delle conversazioni ufficiose sono state tenute nella mattinata fra alcuni membri del Comitato per stabilire la lista delle domande che saranno fatte al signor Schacht, presidente della Reichsbank, sulla situazione finanziaria della Germania, sui progetti di una banca di emissione di biglietti di valore-oro, ecc.

Il signor Schacht arriverà domattina a Parigi, accompagnato dal signor Bergmann. E' possibile che la sua udizione da parte del primo Comitato di esperti abbia luogo lunedì. Il secondo Comitato, quello che deve ricercare i capitali tedeschi all'estero, inizierà i suoi lavori ufficialmente lunedì prossimo, alle 11, in presenza dell'on. Barthou, presidente della Commissione delle riparazioni, e assistito dagli altri delegati.

Tumultuosa rappresentazione d'un dramma al Teatro di Dresda

Fischi, urli e bastonate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Delle scene tumultuose sono avvenute ieri al Teatro di Dresda durante la rappresentazione del dramma *Hinkemann* di Toller, in cui il partito popolaresco aveva voluto vedervi una manifestazione contraria alle proprie opinioni. Già prima dell'inizio della rappresentazione si erano verificati fra gli spettatori degli incidenti, i quali assunsero poi delle grande proporzioni non appena si alzò il sipario sul primo atto. Da parte dei dimostranti parti con grande affiatamento da principio una serie molto ordinata di fischi, poi delle altissime grida di «pfui» gridate a gran voce e simultaneamente dai dimostranti.

Il direttore del teatro intervenne per richiamare all'ordine i disturbatori o, per lo meno, al rispetto del lavoro dell'autore che era un poeta e non un uomo politico. Ma i suoi avvertimenti furono inutili. Anche l'autore Bruno Be Carli, che rappresentava la parte del protagonista, dovette interrompere la propria recitazione per arringare il pubblico il quale invece si abbandonò a scene ancora più violenti. Dovette intervenire la polizia per dividere il pubblico che già stava malmenandosi a colpi di bastone. Un bancliere fecliuse fu preso in mezzo dalla folla e bastonato e schiaffeggiato. Le scene si ripeterono fino alla fine dello spettacolo che la polizia non aveva voluto interrompere, nella speranza che l'ordine sarebbe poi ritornato. Sulla piazza avvenne poi un nuovo scambio di bastonate fra gli spettatori di opinioni diverse.

DA CHIARASCO

Anche contro l'Agenzia delle imposte di Boncegliasca, per la tassazione in sistema di R. Mobile e per le valutazioni agli effetti dell'imposta sul patrimonio, si è determinata da una parte della popolazione una agitazione, che si esercitava a mezzo il territorio dipendente dall'Agenzia stessa. Un ordine del giorno è stato presentato al sindaco di Chiavazza che si impegna di promuovere un accordo dei comuni dipendenti dalla stessa Agenzia, ed alle autorità provinciali.

La delimitazione dei confini colla Jugoslavia avrà luogo lunedì

Il dibattito alla Scupcina - Ninciè si dimette?

(Dispaccio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 18 notte.

La definitiva delimitazione dei confini italo-jugoslavi verso Fiume avrà luogo lunedì 21 corrente. In quel giorno si radunerà per la prima volta la Commissione speciale italo-jugoslava. Quali siano le nuove correzioni ai confini non è noto, poichè nei circoli ufficiosi si mantiene in merito il più assoluto riserbo.

La riapertura della Scupcina è stata fissata per il giorno 25. Cominciano già ad arrivare numerosi deputati a Belgrado. La discussione negli ambienti parlamentari si fa animata. Oggetto di queste discussioni è il trattato italo-jugoslavo e l'atteggiamento che l'opposizione parlamentare clericale e democratica intende assumere di fronte alle direttive di politica estera del Governo radicale. Tra i radicali intanto sono scoppiati tutti i dissidi e malumori che, a suo tempo, parevano dover compromettere la compagine del partito di Pasic. L'accordo coll'Italia infonde loro nuovo coraggio ed essi si dichiarano pronti ad affrontare la battaglia impostata dall'opposizione proprio sull'accordo italo-jugoslavo. In tutti i casi il partito radicale supera di una quarantina di voti la coalizione di opposizione.

Lubiana, 18 notte.

Lo *Slovenski Narod*, giornale radicale di solito bene informato, in un telegramma da Belgrado assicura che Ninciè presenterà le dimissioni non appena firmato l'accordo italo-jugoslavo. Quale sia successore si fa il nome, fra quelli che hanno maggiore probabilità di riuscita, del dottor Marrovich, ex-ministro del precedente Gabinetto, personalità politica di primo ordine. Tali dimissioni non starebbero in relazione colla politica estera, che è approvata pienamente da Pasic.

La Direzione del Partito socialista si riunirà non a Genova, ma a Milano

Genova, 18, notte.

La notizia diramata da un quotidiano genovese, *Il Cittadino*, riguardante il convegno socialista a Genova e informata di diverse ipotesi è assolutamente priva di fondamento. Per quanto si risulta il chiarimento convegno annunziato dal confratello genovese si limiterà ad una semplice conferenza che sarà tenuta il 27 corrente dall'on. Gonzales. La riunione della direzione del Partito Socialista Ufficiale avrà luogo invece a Milano mercoledì 30 corr.

L'agitazione contro le imposte a Novara

Oltre 4 mila ricorsi

Novara, 18, notte.

La Commissione sorta in difesa dei contribuenti, che si sono messi in agitazione contro gli accertamenti, ritenuti esagerati, dei redditi per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, ha proseguito nella sua opera, intrattenendosi a colloquio con l'ispettore superiore comm. Bosso, mantenendosi in diretto contatto con l'ispettore provinciale, rag. Cavani. Furono inoltre prospettate al Ministero le richieste del Comitato d'agitazione, e cioè l'allontanamento da questa sede di tutto il personale dell'Agenzia che prese parte agli accertamenti, dai quali ebbe origine l'agitazione, personale che però viene senz'altro messo in congedo. Venne poi delegato l'ispettore Cavani a rivedere la posizione dei contribuenti direttamente in loro contraddittorio, con speciale riguardo per gli smobilitati e con criteri di equità.

Infanto si assicura che i ricorrenti contro tali accertamenti superano già i quattromila, ma si prevede un ben maggiore numero di oppositori. Non risulta che vi siano finora accertamenti esatti, meno quei pochi per cui esistono ragioni che potranno essere rilevate durante l'inchiesta.

Colui che non moriva abbastanza presto

Come tentò di uccidersi una sarta a Trieste

Trieste, 18 notte.

Nel pomeriggio di oggi, in uno stabilimento di bagni una giovane donna ha tentato di suicidarsi in modo quanto mai strano. Prima ha adoperato della pasta topicida, tagliandosi poi i polsi con un rasoio. Sembrandole di non morire abbastanza presto si impiccò ad un gancio della finestra. Fortunatamente gli inservienti se ne accorsero ed accorsero. La guardia medica, chiamata per telefono, prestò le prime cure alla disgraziata, che è certa Godina Giuseppina di anni 26 di professione sarta. Fu spinta al triste passo perchè abbandonata, in istato interessante, da un giovane partito per il servizio militare del quale non vuole dire il nome. I medici sperano di salvarla.

Un ignobile sfruttatore

Biella, 18, notte.

Lo scorso novembre una giovane vedova di guerra, del vicino comune di Chiavazza, strinse relazione, con un distinto giovanotto, da lui conosciuto per la prima volta in un cinematografo della nostra città. Il giovanotto, che si dimostrò assiduo e rappresentante di olii, si dichiarò disposto a sposare la vedova. Il con un'umiltà meravigliosa rispose a insediarsi nella casa della sua promessa. I parenti della donna non vedevano di mal occhio il progettato matrimonio, e trattavano col futuro cognato e genero. E poichè questi diceva che in quel di Alessandria possedeva una vasta cascina, dove si usava mangiare assai lautamente, i parenti andavano a gara nell'inviandogli per tal ragionami baschetti. Un giorno dello scorso dicembre, il giovanotto, dichiarandosi preoccupato per un pagamento, si fece prestare 800 lire dalla sua compagna. Passò alcun tempo e si faceva pure consegnare il libretto dei depositi presso una banca, da cui prelevava la somma di lire mille. E con le mille lire, l'uomo scomparve da Chiavazza. Innamorata, vedova, non rispettando ancora la tenuta, si portò ad Alessandria, ed, oltre le indicazioni che il giovane le aveva anteriormente date, trovò si la cascina tanto decantata, ma questa era proprietà dei genitori di una ragazza, che era stata resa madre dallo stesso giovanotto, il quale, proprio alla vigilia delle nozze, aveva preso il volo per il bel paese. L'autorità, a cui è stata fatta denuncia, ricerca attivamente il truffatore, di cui, per motivi facili a comprendersi, si tace il nome.

La scuola professionale di Cuneo continuerà immutata

Cuneo, 18, notte.

Il municipio di Cuneo, di fronte alla proibizione fatta dal R. Provveditore agli insegnanti delle scuole medie di insegnare nella scuola serale professionale del Comune, aveva pubblicato, per evitare il danno alla classe operaia, a sostituire i professori medi con professionisti della città. Ora Soleri comunica da Roma che è riuscito ad ottenere dal ministro Gentile, l'autorizzazione ai professori delle scuole medie di continuare ad impartire l'insegnamento nella scuola professionale sino alla fine del corso.

Le richieste dei pensionati ferroviari genovesi

Genova, 18, notte.

I pensionati ferroviari dal 1919 a tutto il 1922 di Rivarolo Ligure, Genova, Sampierdarena, Cogoleto, Voltaggio, Ronco, riuniti numerosissimi a convegno, il giorno 13 gennaio, nella sede della società M. S. del Borghetto in Rivarolo Ligure, hanno votato un ordine del giorno in cui chiedono che le pensioni liquidate con la legge 7 aprile 1921, siano integralmente conservate e riformate sono nella parte che riguarda gli aiutini dei comuni dell'ex 4 del nuovo ruolo decreto riflettente l'abolizione del massimo 12.000 modificabili ed il limite della pensione.

Un decreto prefettizio contro i danni delle greggi vaganti

Alessandria, 18, notte.

Il prefetto della provincia, grandiff. De Carlo, avendo rilevati i danni che le greggi vaganti producono alle proprietà serrate della nostra provincia ed il pericolo che essi rappresentano per la diffusione delle malattie infettive del bestiame e specialmente dell'alta epizoozia, della quale in questi ultimi giorni si sono verificati alcuni focolai, ha ritenuto necessario che tale sconcertante inconveniente venga tolto nella nostra provincia si effettua con una certa tolleranza, venga sempre severamente disciplinato. All'uopo ha emanato un apposito decreto.

Conflitto tra popolari e fascisti a Cisterna d'Asti

2 feriti gravi - Arresti - Perquisizioni

Asti, 18, notte.

Giunge notizia dal vicino paese di Cisterna d'Asti di un conflitto avvenuto tra popolari e fascisti. Il fatto sarebbe stato originato da divergenze sorte tra l'Amministrazione popolare del luogo ed i dirigenti della Sezione fascista, circa la consegna della bandiera alle scuole elementari. La cerimonia, che si doveva svolgere oggi, fu dietro ordine del commissario di P. S., cav. Trezzi, per motivi di ordine pubblico, vietata. Numerosi fascisti, convenuti anche dai paesi circostanti, formarono un corteo, che percorse le vie del paese, senza incidenti. Ofrenire i fascisti tornavano alle proprie sedi, furono fatti segni ad alcuni colpi d'arma da fuoco. Due fascisti riportarono ferite abbastanza gravi. Sono state operate perquisizioni e compiuti alcuni arresti.

CRONACA

La costituzione del gruppo dipendenti statali ex-combattenti

Nel salone dei dipendenti municipali ha avuto luogo ieri sera un'assemblea di ex-combattenti impiegati nei vari rami delle Amministrazioni di Stato. Dopo una relazione del dottor Ravagli, il quale illustrò l'opportunità dell'organizzazione degli ex-combattenti alle dipendenze dello Stato, ed un caloroso saluto dell'avv. Bertolè, presidente della sezione torinese dell'Associazione fra gli ex-combattenti, furono votati all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

«I dipendenti statali ex-combattenti di Torino stretti attorno all'Associaz. nazionale combattenti, riuniti in imponente assemblea, udita la relazione del segretario di gruppo, mentre plaudono al Governo nazionale che ha esteso a nuove categorie i benefici concessi col decreto 30 settembre 1922 n. 1290; considerato che facendo prevalere l'interpretazione letterale a quella logica, l'Amministrazione centrale non ha compreso nei benefici gli operai, cui che essi sono, i più bisognosi, rimangono oggi ancora esclusi da ogni beneficio; considerato che per essere qualificati «agenti» gli operai delle Poste e delle Ferrovie hanno invece diritto a beneficiare di detto decreto; additano con piena fiducia al Governo questa grave lacuna dell'attuale legislazione; e, mentre si riservano di concretare un progetto che possa compensare gli operai e commessi ex-combattenti che non sono a matricola, chiedono intanto che a quelli a matricola delle Officine Carte-Valori e dei Monopoli Tabacchi siano estesi i provvedimenti concessi con decreto 30 settembre 1922 n. 1290 e seguenti, opportunamente adattati».

Il secondo ordine del giorno dice: «I funzionari ed impiegati statali ex-combattenti di Torino, riuniti in numerosa assemblea, constatato che varie Amministrazioni non hanno ancora dato, dopo oltre un anno, applicazione al decreto 30 settembre 1922, numero 1290; protestano per questo ritardo ingiustificato, e invitano il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti a far presente al Governo che le sue sollecitazioni non hanno ancora ottenuto lo scopo voluto, onde intervenga ancora una volta energicamente perchè sia data subito piena applicazione al decreto stesso, sia per inquadramento, che per le promozioni di categoria».

Il Congresso provinciale

dell'Associazione nazionale combattenti

Il Congresso provinciale delle sezioni della provincia di Torino dell'Associazione nazionale combattenti è convocato per il giorno 27 corr., alle ore 10, nei locali di via Corte d'Appello 4, per trattare il seguente ordine del giorno: 1.o Nomina dell'ufficio di presidenza; 2.o Verifica dei poteri; 3.o Relazione sull'organizzazione e sulle direttive dell'Associazione (Relazione ing. Gualtieri Romano); 4.o Relazione finanziaria e bilancio preventivo (Relatore avv. Bozino Oreste); 5.o Relazione sui deliberati del consiglio nazionale del 19 e 20 dicembre 1923 (Relatore ing. Gualtieri Romano); 6.o Relazione sui problemi di assistenza e cooperazione (Relatore avv. Eva Eugenio); 7.o Modifiche al regolamento della federazione; 8.o Nomina del presidente della federazione, del comitato provinciale e del collegio dei sindaci; 9.o Varie. Ciascuna sezione dovrà essere rappresentata al congresso provinciale dal presidente della sezione od in caso di impossibilità da parte di questi da un membro del Consiglio direttivo regolarmente delegato. Si avvertono i delegati che dovendosi trattare di molti ed importanti problemi riguardanti i combattenti, il congresso continuerà anche nel pomeriggio. Presenzieranno al congresso le medaglie d'oro della Provincia, un rappresentante del comitato nazionale ed il comm. Fattoroni, segretario generale dei dipendenti statali ex combattenti.

Incendio in un deposito di lubrificanti

Alla caserma dei pompieri poco dopo le 21 di ieri giungeva telefonicamente l'avviso di un pericoloso incendio sviluppatosi in viale Stupinigi, N. 26, nei locali della ditta Beltramo e Lavini, commercianti in olii lubrificanti. L'incendio aveva avuto inizio nel grande laboratorio dove si distillano e si preparano gli olii minerali, e precisamente in una ampia vasca, dove tali olii erano portati ad una certa temperatura. La vasca era riscaldata da un focolare ed era contornata ed alimentata a legna. L'incendio ebbe origine dal contatto di una certa quantità di olio con la legna del focolaio; come però si sia prodotto tale contatto non si potè con precisione stabilire. Forse esso fu dovuto a un difetto della vasca, a qualche foro prodottosi in essa, e attraverso il quale l'olio bollente cadde sul sottostante braciere.

Le fiamme si sprigionarono tosto con grande violenza, assumendo dopo pochi attimi enormi dimensioni. Era tutto l'olio della vasca che ardeva. Le lingue di fuoco si alzarono fino al tetto che ricopriva la sala, lo minacciarono, lo roseo e lo sgretolarono in più punti, ma quelle brecce le fiamme si sprigionarono sempre più minacciose, contornate da spesse e nerastre nubi di fumo gravemente. Quando giunsero i pompieri, guidati dal comandante ing. Viterbi e dall'ing. Rolando, il sinistro, sviluppatosi così repentinamente ed impetuosamente, era pressochè al colmo della sua violenza e presentava non lievi pericoli. Infatti adiacenti alla sala in fiamme erano i depositi degli olii lubrificanti, dove erano in grande quantità latte, barili, ecc. pieni del liquido infiammabile. Di fronte, poi, il pericolo era costituito dal fabbricato adibito ad uffici e ad abitazioni.

Il compito dei pompieri si presentò assai semplice, per quanto molto laborioso ed urgente. Salvare la sala della vasca, infatti, era impossibile; conveniva invece quivi che prendesse tutto l'olio contenuto nel grande recipiente, e provvedere pluttosto ad isolare immantinenti l'incendio. Così fu fatto. I valorosi militi, sotto l'intelligente guida dei loro ufficiali, febbrilmente operando, circoscrissero le fiamme, così da sventare ogni pericolo nei riguardi dei locali circostanti. Contemporaneamente misero in opera le pompe e gli idranti, e nutriti getti d'acqua caddero sulle fiamme, impedendo il loro espandersi, estinguendo a poco a poco il volume e la potenza, fino a spegnerle completamente. Quindi provvidero ai lavori di sgombro e di sistemazione. Tale opera durò ben tre ore, sebbene fosse condotta innanzi con la massima energia.

Il serbatoio andò distrutto; una parte dell'olio fu pure preda delle fiamme. Furono però salvi, come dicemmo, i locali attigui col loro contenuto. I danni, sebbene non precisati, appaiono notevoli.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Assemblea generale straordinaria domenica mattina, ore 9,30, in via Barbaroux 2.

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1924

NASCITE 13: maschi 4, femmine 9.

MATRIMONI: Frydman Motel con Montalcini Elena — Zerbi ing. Tullio con Gri Santina.

MORTI: Luciani Emma fu Gaetano, d'anni 53, di Comacchio, casalinga, via Nizza, 20 — Verga Remigio di Ettore, id. 28, di Genova, ferroviere, via Arquata, 14 — Bonelli Ario fu Domenico, id. 30, di Brescello, impiegato, corso Francia, 103 — Serra Francesca fu Gregorio, id. 57, di Casalino, fattoriso, via S. Quintino, 31 — Bonessa comm. Alessandro fu Giuseppe, id. R. di Torino, isp. gen. a riposo, corso Dante, 7 — Cuccia Ernesto, id. 57, di Alessandria, pensionato, corso Regina Margherita, 165 — Pavesi geom. Giovanni fu Felice, id. 67, di Vignale Monferrato, agricoltore, via Po, 25 — Bertuzzi cav. Cesare fu Pietro, id. 63, di Torino, pensionato, P. S., via Bidone, 12 — Musso Caterina vedova Pasquale, id. 76, di Serravalle d'Asti, casalinga, piazza Madama Cristina, 1 — Penno Marta vedova Barella, id. 85, di Bove, casalinga, corso Regina Margherita, 148 — Sciascia Annibale fu Andrea, id. 53, di Grano Monferrato, negoziante, via Cibrario, 40 — Canavesi Francesco fu Felice, id. 84, di Monsoglio Bene, pensionato, via Sacchi, 3 — Ceria Callisto fu Lorenzo, id. 73, di Perosa Canavese, agiato, via Morgari, 23 — Negro Pietina di Luigi, id. 10, di Torino, casalinga, via Barolo, 4 — Zucca Angela vedova Musso, id. 76, di Castelnuovo d'Asti, agiata, corso Vittorio, 107 — Dorino Giuseppina in Sauli, id. 69, di Castiglione T., casalinga, via Nizza, 20 — Longhi comm. Pietro fu Gio. Battista, id. 79, di Alessandria, agiato, via Carlo Alberto, 31 — Anselmino Teresa in Rastello, id. 56, di Verzuolo, casalinga, via Brodali, 7 — Antonietti Lucia in Bracco, id. 38, di Pralormo, operaia. — Consiglio Ferdinando fu Gabriele, id. 59, di Messina, operaio — Brun Pietro fu Luigi, id. 71, di Torino, agiato — Moro Pietro di Silvestro, id. 46, di S. Giuliano, commesso — Demarchi Delfina vedova Caviglione, id. 79, di Torino, casalinga — Cavigliano Natalina vedova Formi, id. 78, di Lusana, sarta — Sortia Giovanni fu Michele, id. 77, di Omegna, fornitore — Wegelin Giacomo di Giacomo, id. 32, di Winterthur, operaio — Mano Lorenzo fu Giovanni, id. 56, di Torino, fattorino.

Minori d'anni sei, 3. Totale 80. (Di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Toglieudola all'affetto della Famiglia, per la quale unicamente aveva vissuto; morbo breve ed improvviso troncava oggi l'esistenza terrena di

ZUCCA LUIGIA ved. MUSSO

di anni 76

Costernati ne danno il triste annunzio:
Le figlie: MARY
VIRGINIA col marito EMANUEL
CARLO e figli:
Le cognate, i nipoti, e parenti tutti.

La cara Salma, partendo domenica, 20 corrente, alle ore 7,30, da Corso Vinzaglio 107, verrà trasportata a Castelnuovo d'Asti per la cerimonia funebre, fissata per le ore 9, e per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. — Non si mandano partecipazioni speciali e fin d'ora si ringraziano vivamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Torino, 18 gennaio 1924.

Genta, Telef. 45018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Ditta EMANUEL & FRANCO (Toirano Liguria), partecipa agli amici e clienti la improvvisa morte, avvenuta oggi a Torino, della Signora

ZUCCA LUIGIA ved. MUSSO

suocera del comproprietario Emanuel Carlo.

Toirano, 18 gennaio 1924.

Genta, Telef. 45018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta CARLO EMANUEL (Torino - Dogio Dora), partecipa con vivo dolore la morte oggi avvenuta della Signora

ZUCCA LUIGIA ved. MUSSO

suocera dell'amato titolare.

Torino, 18 gennaio 1924.

Genta, Telef. 45018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Sabato 19 gennaio, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di San Genesio si celebrerà una messa di requiem in suffragio dell'anima santa della Signora

Lia Anselmino Acossato

Il marito, Cav. Federico, i fratelli e i parenti tutti ringraziano vivamente quanti vorranno partecipare alla funebre cerimonia.

Torino, 18 gennaio 1924. 19781

Oggi, alle ore 24, dopo aver dedicata la sua vita al bene della famiglia e della società, sempre con nobile sentimento altruistico, decedeva improvvisamente nell'età di anni 67, il

Geom. Agr. LUIGI PAVESE

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie TERESA VIGLIENO; i figli FELICE GIOVANNI, ALBERTO ed ANITA; il fratello, le sorelle, le cognate, la nuora, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Po, 25. La presente serve di partecipazione personale e si ringrazia anticipatamente chi vorrà prendere parte alla mesta cerimonia.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 17 gennaio 1924.

Genta, Telef. 45018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi alle ore 15, dopo breve malattia, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi

Rubino Maddalena nata Carletta

Affranti dal dolore ne danno il ferale annunzio: il marito RUBINO ETTORE; il padre LUIGI; il fratello PIETRO con le consorte CLELIA BARBERA e famiglia; la sorella GIANNINA col marito PRATO SECONDINO e famiglia; gli zii e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre dall'abitazione di via Vitt. Em. N. 55, a piazza Statuti, avrà luogo Domenica 20 corr., alle ore 9,30 e la sepoltura a Orbassano alle ore 11.

Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Biella, 18 Gennaio 1924.

Impresa funebre Baldi Davide - Telef. 827 (Biella)

Ieri cristianamente spirava

Ceria Calisto

Ne danno il triste annunzio: i fratelli, le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali Domenica, 20 corrente, alle ore 8, partendo da via Morghen, N. 23.

Genta, Telef. 45018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

GATTI GIUSEPPE

vivamente commossa per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo indimenticabile Estinto, ringrazia riconoscente tutti quanti con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara Salma all'ultima dimora si associarono al suo immenso dolore.

Genta, Telef. 45018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo breve malattia serenamente sopportata, munito dei conforti religiosi, tornava a Dio l'anima eletta del

Comm. Pietro Longhi

Angosciatissimi partecipano la dolorosa perdita: la moglie ANNA AMALIA GARAVAGNO; le figlie PINA ved. GATTI e figli, MARIA col marito comm. CARLO BOETTI e figli, CAROLA DRUSILLA col marito avv. cav. EMILIO RONCATI, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 20 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione via Carlo Alberto, 31, indi la cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Alessandria.

Serve la presente di partecipazione.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 18 gennaio 1924.

Genta, Telef. 45018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Società Torinese dei Tramways e Ferrovie Economiche ha il dolore di annunziare il decesso del Signor

Longhi Comm. Pietro

benemerito Sindaco della Società, avvenuto in Torino, il 18 corrente. 19780

Dopo lunga malattia, decedeva serenamente stamane, alle 4,30, il

Cav. Bertuzzi Cesare

Segretario Principale F. S. a riposo

Affranti ne danno il doloroso annunzio le sorelle GIUSEPPINA ved. ALCHERA, MARIA CATTERINA ved. ALCIATI, ADELAIDE in RICCHIARDINO; il fratello GIUSEPPE; i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura in forma civile avrà luogo sabato, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bidone, 12, direttamente per l'Ara Crematoria. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno all'accompagnamento funebre.

Torino, 18 gennaio 1924.

Genta, Telef. 45018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Ditta LURIA & TREVES annuncia con dolore il decesso